GALLERIA SACRA IN CUI VARII RITRATTI DI DIUOTIONE, E COMPASSIONE INSIEME SI...

Guglielmo Plati

Digitized by Google

ERI
R

Del Plati..

76 a
1-3

Digitized by Google

...er Reuerend
Claudius Angelu
...cl. Cathed. &
...ur. Pontif. Pub,

Imprimatur.
...ista Gabutius I.V.D. Ca
...pitularis.

...ymus Spinuccius S. Saluator
...n. Phil. ac Sac. Th.D & S. Offic.
Reuis. Vidit, & approbat.

Imprimatur.
Fr. Io. Baptista Talianus Vic. S. Offic.
Macer. Ord. Præd.

Digitized by Google

...ERIA
SACRA

In cui varii Ritratti di Diuotic
e Compassione insieme si
rappresentano.

Del Molto Reu. Padre Maestro

GOGLIELMO PLATI
Da Mondaino Francescano Conuentuale, Metafisico Primario nella Regia Vniuersità di Pauia.

All'Eminenza Reuerendissima
DEL SIGNOR
GIO: BATTISTA
CARD. PALLOTTO.

760
1

IN MACERATA,
Per Agostino Grisei, & Agostino Ansouini. M. DC. XXXXI.
Con lic. de' SS. Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENTISS.MO E REVERENDISS.MO SIGNORE.

OFFERO à V.E. Reuerendiss. sù l' Altare della riuerenza l'Imagini di questa mia sacra Galleria abbozzata dal rozzo pẽnello della mia penna cõ oscuri colori d' inchiostri nella tela di queste carte.

L' Imagini profane de' secoli andati, quasi hauessero spirito infiammarono

altri d'Amore. Onde Giunio hauendo veduto vn Simolacro delle Muſe ignude, follemente di quello si accese; quindi giouami di credere, che queſte mie Imagini, che ſpirano d'ogni parte diuotione, e cõpaſſione, habbiano con maggior vantaggio à cõmouere in V. E. l'affetto, e far sì, ch'ella cõ occhio pietoſo le miri, e con benigna mano le riceua.

Hebbe in gran pregio la Gentilità le ſue Pitture; Il Rè Attalo comprò vna tauola d'Ariſtide cento talẽti,

ti, e con altretanto oro pagò vn' Imagine di Bularco il Rè Candaule; ed io non posso, che sperare, che V.E. sia sómamente per gradire il dono, ch'io le faccio dell'Imagini Celesti di questa mia sacra Galleria, il cui soggetto tutt' i tesori incóparabilmente eccede, ed à V.E. Reuerendiss. profondissimamente m'inchino. Di Macerata 15. Maggio M. DC. XXXXI.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. e Deuotiss. Seru.
Fra Goglielmo Plati.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'AVTORE

A' chi Legge.

LA Prosa in questo secolo d'hoggi è vn Mare, che non hà termini, in cui solo chi può vantarsi di far miracoli può stabilire il *Non Plus Vltra*. Mercurio stesso, ch'è pur vn Dio non ce l'hà posto per non arrossire sù'l volo dei Colombi: Onde io non deuo recarmi à vergogna di proporre à gl'occhi tuoi questo Embrione informe del mio ingegno, e questo parto imperfetto della mia intelligenza. Cose senza menda non escono, che da vn' intelletto diuino, e da vna mano onnipotente.

Vedrai in questa mia Sacra Galleria rappresentarti varie Imagini di Diuotione, e Compassione, adombrate dalla mia penna, e tolte dall'originale di quel Pittore eterno, che non sà, che sia neo, ò macchia nelle sue Pitture; però à ragione douerano esserti rappresentate difformi, per differentiare la copia dall'Originale, & il Copiatore dal Maestro. Viui felice.

RACCONTO

DE I RITRATTI,

Che in questa Galleria Sacra si contengono.

Ritratto Primo.

IL Tempio di Diana, ò uero la Casa delle Merauiglie.
Per le glorie della Santissima Casa di Loreto. Car. 15

Ritratto Secondo.

Il Sansone, ò uero gl'Enimmi.
Per le glorie dell'Immacolata Concettione della Madre di Dio. 57

Ritratto Terzo.

La Stella Canicolare.
Per le glorie del Padre San Domenico. 79

Ritratto Quarto.
I Simili, ò uero il Paralello.
Per le glorie del Padre San Francesco. 129

Ritratto Quinto.
Il Caos.
Per le glorie del Padre Sant'Antonio di Padoua. 165

Ritratto Sesto.
Il Deserto.
Per l'Anime del Purgatorio. 205

Ritratto Settimo.
La Congregatione de Minori Conuentuali in Ancona.
Per le glorie de Padri della Prouintia della Marca. 241

Ritratto Ottauo.
L'Imagine d' Alessandro.
Per le glorie della pretiosissima Sindone del Saluatore. 279

Ritratto Nono.
Il Moſtro Prodigioſo, per le Circoſtanze d'vn Prelato;
Riſcontrate nel Molto Reu. Padre Maeſtro Vincenzo Venãzi Anconitano, eletto Prouintiale della Marca nella Città di Recanati l' Anno M. DC. XXXX. 3. Maggio. 333

Ritratto Decimo.
La Peſcagione dell'Anime.
Per le grandezze d' vn Sacerdote, ò Curato d'Anime. 375

Ritratto Vndecimo.
La Compaſſione al Crocefiſſo Redentore. 415

FR. IOANNES BAPTISTA BERARDICELLVS Larinen: Artium, & Sacræ Theologiæ Doctor, ac Vniuersi Ordinis S. Francisci Minor: Conuent: Minister Generalis.

HAbita attestatione à Patre Magistro Vincentio de Guliis à Macerata Lectore publico eiusdem Ciuitatis, quod opusculum, cuius titulus est GALLERIA SACRA, elaboratum à Patre Magistro Guglielmo Plato de Mondaino, sit luce dignum, licentiam concedimus, vt ad hunc effectum Typis detur, seruatis seruandis. Dat. Romæ die 17. Aprilis 1641.

F. I. B. MINIST. GENER.

Fr. Ioann. Donatus à Spinaz. Secr. Ord.

Digitized by Google

IL TEMPIO DI DIANA,

Ò VERO

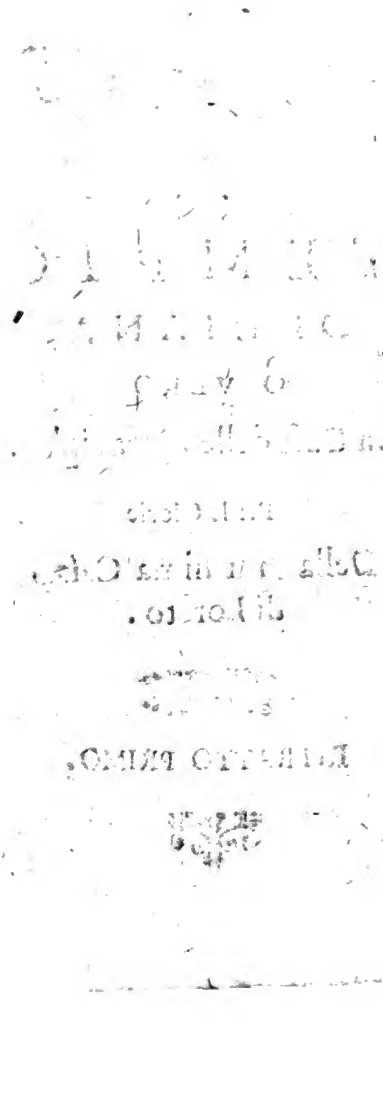
La Casa delle Merauiglie:

Per le Glorie

Della Santissima Casa di Loreto.

RITRATTO PRIMO.

Digitized by Google



Digitized by Google

IL TEMPIO DI DIANA, OVERO La Casa delle Merauiglie.

RITRATTO PRIMO.

LE AMAZZONI generosissime Guerriere, come nel Tempio delle loro menti non haueuano simolacro più adorabile di Diana, finta Dea della pudicitia, e fauolosa sorella del menzogniero Apollo: così nel gran Proscenio di questo Mondo determinarono stabilirgli vn Tempio il più superbo, che dalla creatione

tione dell'Vniuerſo, ſin'à quel ſecolo di Ferro vantaſſe l'arte dell'Architettura: Però eletto nel mezo della famoſa Città d'Efeſo, vn ſito quadrato, fecero gettar in quello per mano di Teſifone peritiſſimo Architetto, ferme le fondamenta; e ſopra vi ereſſero le mura di belliſſimo Tempio in forma, e ſtabilito il tutto, à Diana idolatrata da loro lo conſagrarono; ed incontrò così mirabilmente queſto ſontuoſo edificio il genio di coloro, che ſanno diſcernere le coſe in ſommo perfette dalle communali, che trà le ſette merauiglie del Mondo l'annouerarono.

Vedeui in queſto miracoloſo edificio ogni coſa, come in teatro di merauiglie: in vn giro di ciglia vagheggiaui cento miracoli, ogni ſguardo ti portaua alla mente vna congerie di ſtupori, ogni coſa ti partoriua eccelſi; perche ogni coſa ti

sa ti parea vna merauiglia; se mi-
raui le fondamenta, scorgeui vna
merauiglia; poiche le vedeui sta-
bilite nell'instabilità d'vn lago pa-
ludoso: se riguardaui le pareti,
contemplaui in loro merauiglie;
poiche di preggiatissimo marmo
incrostate le vedeui, in cui scol-
pite erano statue così mirabili,
che parea, che i loro sembianti
vscissero fuori della gemma: se
volgeui l'occhio alla soffitta,
scopriui eccessi; poiche d'oro
obrizo, e massiccio ingioiellata
ti si presentaua; se fermaui lo
sguardo sopra'l suolo, ti sentiui
rapire da vn'estasi di merauiglie; poi che lo scopriui da più colori distinto in figure, e di cento venti sei colonne ornato, quale di Porfido, quale d'Agata, quale di Diaspro, e quale d'altra preggiata materia, di settanta piedi d'altezza l'vna; nelle
quali

quali ti ſi offeriua all'occhio quanto di bello sà effigiare ſcalpello di celebre Scultore ; Se giraui le luci verſo le porte , eri ſoprafatto da merauiglie ; poiche le vedeui fabricate di perfettiſſimo Cipreſſo , e freggiate delle più ricche gemme , che partoriſcono l' Indie , in numero sì grande , che non ſapeui diſcernere , ſe più gemme lampeggiauano in loro , ò più Stelle campeggiauano di notte tempo nel grembo di Ciel ſereno . In fine le merauiglie di queſto Tempio s'eſtendeuano doue non giunge il penſiero , poi che più ſi vede di quanto poteſſe perſuaderſi l' imaginatione , che in eſſe ſi vedeſſe .

Ma s' io poteſſi , fatto Chimico induſtre , da i metalli delle coſe profane , elementar l' oro d' vn Cattolico addottrinamento , direi , non eſſer altro queſto

mera-

merauiglioſo Tempio, che vn miſterioſo modello della Glorioſiſſima Caſa di Loreto; in cui quanto miri, quanto ſcorgi, tutto ſpira merauiglia, tutto ſtupore, giuſta quell' Oracolo, *Vas admirabile, opus excelſi*: Che ſe miri il miſtero dell' Incarnatione del Verbo in lei vltimato, (in cui due nature, humana, e diuina, paſſibile, ed impaſſibile, eterna, e temporale, s' aſſorellarono inſieme) iſcorgi vna merauiglia, in riguardo di che hebbe à dire Ezechiello, *Opus operatum eſt in diebus noſtris, quod non credetur, cum narrabitur*. Se contempli i di lei habitatori, che ſono Maria, e Dio, ſcuopri, e vedi merauiglie, *Sacratiſſimum monſtrum, & celeſte prodigium*, diſſe Ignatio di Maria, *Erarium miraculorum*, contò di Chriſto Leone il Pontefice. Se volgi lo ſguardo al modo, con cui ella è ſtata per l'aria traſportata da gl' Angioli da Naza-

Nazarette nell' Illirico, e dall'-Illirico nel Colle Lauretano, ſcorgi merauiglie. Se attendi i miracoli, che in lei per interceſſione di Maria ſono ſtati operati, e s' operano tuttauia, contempli merauiglie. Se vagheggi le fabriche, con le quali ella è ſtata abbellita, i Teſori, co' quali è ſtata arricchita, le lodi, con le quali di continuo è incenſata, i voti, e gl' oſſequii, con i quali dalle genti delle più remote parti del Mondo è tributata, iſcorgi merauiglie. Onde ſei sforzato à dire di lei, *A Domino factum eſt iſtud, & eſt mirabile in oculis noſtris.*

E quì vengo à rappreſentare vn Diſcorſo, il cui titolo ſarà il Tempio di Diana, ò uero la Caſa delle Merauiglie, in cui le merauiglie della Santiſſima Caſa di Loreto vi ſpiegarò ad vna ad vna.

È men-

E mentre io fatto Matematico ingegnoso colla riga del mio ingegno, e con l' archipendolo della mia facondia, vado misurando le merauiglie d' vn Tempio di merauiglie; Voi nouelli Timanti col tirso della vostra intelligenza, da quello, ch' io dirò, come dal meno delle sue grandezze, argomentate quali esser debbano gl' abissi delle sue glorie immense, e delle sue merauiglie infinite.

Chi non chiamarebbe la gloriosissima Casa di Loreto Tempio di Merauiglie, mentre fù Casa d' vna Donna, che è vn Tempio animato di merauiglie? d'vna Donna, in cui malageuolmente conosci, se sia veramente terrena, ò pure sotto feminili sembianze nasconda spirito celeste? d' vna Donna, ch' è germoglio d' Adamo: ma lontana dalla colpa

pa d' Adamo: è puriſſima Vergine, mà feconditſſima Madre; concepiſce, ma ſenza diletto; è grauida, ma ſenza peſo, e partoriſce ſenza dolore: genera vn huomo, e non conoſce il commercio dell' huomo: è macchiata di carne, e vince nello ſpirito i Serafini: è veſtita di Sole, nè ſi conſuma: è calzata di Luna, e non ſi muta: è cinta di Stelle, e pur d' ogn' intorno riſplende: ſoggiorna nel Cielo, e conuerſa in Terra: è Donzella, e nel ſuo ſeno racchiude tutto'l Cielo: è tenera giouanetta, e pur circonda vn Gigante: è picciola parte del Mondo, e ſupera di gran lunga lo ſteſſo Mondo: è nata frà noi, oue hà impero la Natura, e pur' in lei non hà parte alcuna la Natura, in fine è tale, che fauoloſe ſi ſtimarebbero le ſue grandezze, ſe'l

se 'l chiaro lume delle catoliche insegnanze non ce lo scopriſſe? Onde à ragione diſſe Grisologo, che era incapace delle meraviglie di Dio chi in mirando Maria non si sentiua rapire à meraviglia. *Quantus sit Deus satis ignorat, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur.*

Merita oltre ciò tuttauia titolo di Tempio di meraviglie la Santiſſima Casa di Loreto, poiche fù habituro, e stanza d'una Donna, la cui bellezza lasciò in forse appresso i mortali, s'ella fosse Donna, ò Dea, terrena, ò diuina, anzi con dolce violenza sforzò gl' intelletti de' più saggi à dire, che ella fosse veramente vna Deità scesa dal Cielo. Tale l'attestò Damiano serm: 1. de Nat: Virg: *Ineſt Deus Mariæ identitate, quia idem eſt cum illa.* Così la dipinse quel celeste Interprete Anonimo

in Cod: M. S. *Considerandum est Mariam perfectissimã fuisse Dei Imaginem ab ipso summa arte, ac singulari prouidentia depictam:*

Ed hora mi si domestica l'intelligenza d'vn' oscurissimo passo dell'Eccles: 24. doue Maria seco apostrofando disse. *Ego excellentium, & sublimium corda propria virtute calcaui*, e vuol dire che i suoi piedi furono calpestatori de i cuori de più sublimi Personaggi dell' Vniuerso. Che questo Eroe, che Maria confessa hauer soggettato al suo Impero sia Lucifero, non è cosa nuoua nelle Sagre Carte. Tanto habbiamo da quell'Oracolo d'Ezechiello 28. *Tu signaculum similitudinis gloriæ Domini, plenus sapientia, perfectus decore*. Ma, che la Madre di Dio habbia à questi conculcato il cuore, non l'hò per anche appreso dalle diuine Istorie. Sò bene, che Iddio dopò'l fallo d'Adamo diede per pena à Sa-

tanasso,

tanasso, che Maria gli haueſſe à fiaccare l'inteſtina. *Ipſa conteret caput tuum.* Mà, che ella gli premeſſe co' piedi le viſcere, non ne hò riſcontro alcuno nella ſagra Scrittura; come dunque può dire Maria, che ella hà di Lucifero calpeſtato i precordii? Per ſciorre queſto intricato Gordiano, fa di meſtieri ſpiare, doue collocaſſe il ſuo Cuore Satanasso. Eſaia 14. di queſti ragionando, diſſe, che egli depoſitò il ſuo Cuore al lato alla diuinità, allhora che osò d'vguagliarſi à Dio. *Dixi in corde meo, ſedebo in monte teſtamenti, in lateribus Aquilonis, ſimilis ero altiſſimo.* Hor entra quì Maria, e dice. *Excellentium corda propria virtute calcaui*; cioè à dire, doue Lucifero poſe il cuore, io collocai i piedi: doue quegli mirò co'l cuore, la io giunſi colla perſona, e quella Deità, ch'egli ſoſpirò, e tracciò in darno, io ottenni per gratia. Maleua-

dore di questo altissimo pensiero è l'Abbate Cellense. *Quod temerè appetiit Lucifer, sorte Virgo obtinuit, quæ tota Deitatis gratia est superfusa.* A' cui sottoscriuendosi Damiano, proroppe. *Deus cum Virgine vnius naturæ habet vnitatem.* Quì fermiamoci, e formando vn pietoso sillogismo, così diuisiamo. Se'l Cielo è chiamato tante fiate dalle sagre Carte Tempio di merauiglie, perche iui soggiorna Iddio, chiamisi parimente Tempio di merauiglie la Santissima Casa di Loreto, oue stantiò sì lungo tempo vn Dio humanato, e con esso lui vna Donna, che è dello stesso Dio vn'appareggiato modello.

Ne pure quanto à somigliante particolare la Glorioſissima Casa Lauretana è Tempio di merauiglie, ma tale etiamdio si chiama, perche fù ricetto d' vna Donna, che auanzando per così

dire

dite, nelle forze lo ſteſſo Iddio, vie più di quello alle furie di Cocito ſi reſe formidabile. Facilitiamo l'altezza di queſto paradoſſo cõ vn paſſo delicato di ſcrittura. Cade in penſiero a Pluto di ſtar al paraggio di Dio, onde ſuperbo, & altiero prende fra ſe ſteſſo à dire. *Aſcendam in Cælum ſedebo in monte teſtamenti in lateribus Aquilonis*. come a dire. Io impennarò l'ale a' miei penſieri, e ſorvolando al Cielo ſtabilirò il mio trono in eſſo, e ſederò vicino a Dio alla parte dell'Aquilone. Quì io a te mi volgo (ſpirto rubello) Dimmi, ſe Dio è chiamato dalle ſagre carte oriente. *Vir oriens nomen eius*: eſsẽdo dell'oriẽte parte deſtra l'Auſtro, ſiniſtra l'Aquilone: doueui pretendere di collocare alla parte dell'Auſtro, come luogo più degno il tuo trono, e non a quella dell'Aquilone, ch'è dell'oriẽte lato ſiniſtro, e per-

ciò più ignobile, e meno desiderabile. Dicea per mio sentimẽto Lucifero frà se stesso in quel pũto. La destra di Dio è stata destinata à Maria. *Adstitit Regina à dextris tuis.* Quindi io se bene hò cuore di gareggiar cõ Dio; nõ hò però forze basteuoli di cimentarmi con Maria sua Madre: Però mi compiaccio sedere solamẽte al lato à Dio alla parte sinistra, ch'è l'Aquilone. Accredita questo diuino pensiero Ricardo Vittorino cap. 26. Com. in Cant: *Virgo tenebrarum Principibus terribilis fuit, vt ad eam accedere non præsumpserint, deterrebat enim eos flamma charitatis, incendebant orationes, & feruor deuotionis, stupebant immunem à peccatis.*

Ed è così vero, che Maria più dello stesso Dio formidabile si dà à vedere al cieco auerno, che il giorno, ch'ella fù sollenata al Cielo, ritoglie à i mostri di quello la forza di tormentare quell' anime per-

perdute, e ſpira in que' chioſtri tormentoſi vn non ſo che di refrigerio, e di ſollieuo alle arſure di quelle; eccede il credibile à primo ſcontro queſto penſiero, ed'io per me giuro, che non l'haurei mai alla loro pietà perſuaſo, ſe Odilone Abbate ſerm: de Aſſumpt: B. M. non l'haueſſe colla ſua autorità autenticato. Ecco le ſue parole. *Totus Mundus hodie condigna iubilatione lætatur. Tartarus tantummodo vlulat, quoniam lætitia huius diei clauſtris infernalibus incluſis, aliquod remedium præſtat. Non audent, vt opinor Miniſtri Tartarei hodie attingere captiuos ſuos, quos recolunt redemptos illius ſanguine, qui pro Mundi ſalute eſt dignatus naſci de Virgine.*

Lodino pure à loro piacimento i Gentili Pantaſilea Regina dell'Amazzoni, con dire, ch'ella diuenuta parteggiana de Troiani, foſſe più volte cagione di lutto al-

le ſquadre Ionie, alle rouine di quelli congiurate. Vanti a tutto ſuo potere Virgilio Camilla Regina de Volſci, che guidò l'eſercito de Rutuli nella guerra nata fra Enea, e Turno Rè del Latio. Celebri a ſuo guſto Propertio Cleopatra Regina dell'Egitto, che magnanima ſoſpirò l'Impero Romano, e ſpinſe ardita vn poderoſiſſimo eſercito contro Auguſto. Eſſalti Ouidio, quanto sà, Semiramis, che con crini mezi ſciolti poſe terrore alle falangi hoſtili, che a' danni di Babilonia s'erano auanzate. Inalzi Erodoto Artemiſia Moglie di Manſolo, che domò Rodi, e drizzò sù la faccia de Rodiani il ſuo ſimolacro. Commendi con ſtile facondo Strabone Tomiri Regina de' Meſſageti, che ſpogliò Ciro di vita, e di forze. Incenſi colle lodi Propertio il valore d'Ippolita Regina d'Amazoni, che preſe l'armi cõtro l'inuitto Teſeo.

Hip-

Hippolyta nuda tulit arma papilla
Et Texit galea barbara molle caput.

Honori pur Aleſſandro ab Alex. lib. 4. c. 11. le Donne de' Popoli Trogloditi, alla ſola viſta de' quali ſi diſpergeuano gl'Aterſari. Applaudi per vltimo Plutarco all' intrepidezza d'Ipſicratea, che ſempre nelle battaglie ſpalleggiò Mitridate ſuo Cõſorte, e ſi reciſe, per eſſer più libera ne' conflitti, e più habile al portamento dell' Elmo i capelli; che io per me dirò, che vie più di queſte bellicoſiſſime guerriere, ſpauenteuole, & inuincibile ſia Maria: poiche, la doue queſte manomeſſero ſquadre d' huomini terreni, e mortali; ella d' altra parte ſcompiglia, atterra, e vince le ſchiere indomabili dell' abiſſo. Siche a ragione la Santiſſima Caſa di Loreto, oue ella vari luſtri habitò, Tempio di meraviglie appellar ſi dette. *Vas excelſi, opus admirabile.*

Aggiungete, che la Casa Lauretana meritamẽte chiamar si deue vn Tempio marauiglioso di Diana; però che in lei fù machinata vna delle maggiori marauiglie del Mondo, che fù lo trasformare con soura humano magistero il ferro del diuino rigore in oro di pietà, e d' amore. Ciò preuedendo in spirito Mosè Deuteron: 33. di Dio fauellando gli diede titolo di Toro feroce, con dire. *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius*. State di gratia meco, che in questo gratioso traslato stà inuolto vno de' più rari misteri, che habbino l'Istorie diuine.

Toro indomito, e feroce sarà tall'hora, che armato di corna il fronte, ispido il dorso, ritorta l'estremità, balenanti gl'occhi, bipartito il piede, tuoneggiante la voce, ristretta la vita, neruoso, e pieno il collo, sbuffanti le nari, hor ama la mandra, hor l'abborrisce,

risce, hor fugge al piano, hor sale al monte, hor corre la campagna, hor s'arresta, hor giace, hor si rizza, hor inuita alla pugna, hor la rifiuta, hor sembra arco piegato su'l curuo collo, hor dritta saetta, hor mugisce, hor freme, hor scuote le corna, hor sotto il petto l' asconde, hor zampa col' bipartito piede l' arena, e se n'asperge l'ispido manto, e come habbia vna fornace nel petto, spira dalla bocca, e dall'apie nari spessi globi di denso fumo, si sferza, quasi generoso Leone, che desti in se stesso lo sdegno l'ispido tergo colla coda, e sempre indomabile, e fiero, pare, che, non pure le belue, ma la terra, e l' aria insieme sfidi à singolar certame. Ma se accorto Villanello ad vn Albero di Fico lo lega, ò colle foglie di quello gli cinge le corna, rimette à vn tratto il natiuo furore, perde le furie, piega tosto al grauoso

giogo il nerboruto collo, e s' impiaceuolisce in modo, che ogni fanciullo è basteuole a trattegiarlo. Quindi fu leuato per impresa col motto. MVTVATVS EXIT. Sembraua à gl'occhi de mortali, Iddio nell' antica Legge vn fiero, e seluaggio Toro, che armato di rabbia, e furore con le corna della sua incõtrastabile possanza, minacciaua di perdere, e manomettere il Mondo. *Quasi primogeniti Tauri pulchritudo eius, cornua Rinocerontis cornua illius, in ipsis ventilabit gentes vsque ad terminos terræ*: Ma à pena fù nella Santa Casa di Loreto, legato coll'indissolubil nodo dell'affetto, all'Albero di Maria (stillante qual pianta di fico d'ogn'intorno miele di pietà, e manna d'Amore) che diuenne così placido, e trattabile, che sottopose il collo al tormentoso incarco della Croce, e morì per l'huomo. In riguardo

di

di che Antonino il Santo p. 2. tit. 3 disse. *Sicut Taurus quantumcumque ferus, si alligetur ficui, mansuescit, ita Dei filius Virgini alligatus vinculo charitatis, ex qua incarnatus effectus est mansuetus.* E come non chiamerò io la Santissima Casa di Loreto, Tempio marauiglioso di Diana, mentre in essa fù oprata vna metamorfosi così marauiglieuole?

Onde, come già ne' tempi andati, il simolacro di Pallade, riposto entro 'l Tempio d' Ilio, era schermo alle Rocche di Troia, contro le spade de' Greci. Lo scudo di Numa, in cui era scolpito Gioue, hauea virtù di francheggiar Roma da qual si voglia sciagura. Il Bacco di Protogene, hebbe forza di reprimere l'ira di Demetrio, à danni di Rodi congiurata. La Casa de' Cornelii, e l'Asilo di Romulo assicuraua dalla morte ogni colpeuole, e'l Tempio

di

di Cibele da qualsiuoglia periglio affidaua i diuoti di detto Nume: Parimente la glorioſiſſima Caſa di Loreto, da che in eſſa la pietà, e la giuſtitia s'aſſorellarono, e medeſimarono inſieme, e diuenne in lei, pietà lo ſdegno, amore l'odio, piaceuolezza il rigore, fatta incomparabilmente più del ſimolacro di Pallade, dello ſcudo di Numa, del Bacco di Protogene, della Caſa de' Cornelii, dell' Aſilo di Romulo, e del Tempio di Cibele prodigioſa hà talento di franchegiar i fedeli da qualſiuoglia ſciagura, che ò irato il Cielo, ò incrudelito l' Inferno, ò imperuerſato il Mondo gli poteſſe piouere in alcun tempo. Quindi giudicioſamente diſſe di lei il dottiſſimo Nouarino lib: 4. Selec: cart: 59. *Lauretana Domus Aſilum Chriſtianorum, Turris fidelium, totiuſque Mundi eſt mirabile propugnaculum, per hanc Deus manſueſcit, & placatur,*

catur, ne se de peccatore per mortem æternam vlciscatur. Perciò io mi credo, che auuedutamente Iddio l'ha situata nel Piceno fra Ancona, e Fermo, in dimostranza, ch' ella è vn' Anchora ferma, che nel borascoso Mare di questo Mondo, che à nostri danni di continuo fortuneggia, le speranze della nostra saluezza, affida, & auualora.

Merauigliosissimo era il Tempio della Pace appresso i Romani; Vedeansi in esso, allo scriuere del Bercorio lib: 14. cap: 72. fra l'altre sue isquisite merauiglie pompeggiare con ordine maestreuole, e superbo, in finissimi marmi l' imagini di tutti que' Regi, che dall'armi Romane erano stati soggiogati, in mezo a' quali, quasi Gioue fra tanti Numi, staua assisa con insolita prosoppopea la Statua dell'Imperadore regnante, e se portaua il caso, che qualche

regno

regno alla fede di quello si ribellasse, à vn tratto il simolacro del Rè d' esso gli volgea 'l dorso, per lo che egli radunato d' improuiso poderosissimo esercito, s'inoltraua alle rouine del Rè rubello, e di bel nuouo al suo Impero lo soggettaua. Ma, ò quanto più del Tempio della Pace de' Romani, merauigliosa è la Santissima Casa di Loreto. Casa fra le pretiose pareti della cui protettione, stanno annidati tutti i fedeli. Casa, in cui, non già vn Imperador terreno; ma lo stesso Imperador del Cielo per lunghi interualli di tempo hebbe amoroso ricouro. Volgono souente i terreni, fatti rubelli col peccato, a questi le terga: *Verterunt ad me terga, & non faciem.* Spinge egli di momento le falangi formidabili del suo furore à danni loro. *In furore suo conturbabit gentes.* Ma la Santissima Casa Lauretana, fatta scudo fatale a

i di

i di lui assalti, onnipotentemente gli ribatte; e gli fà sì, che le saette vltrici, à nostra rouina fulminate dal braccio vēdicatore della diuina giustitia ottuse, e rintuzzate, ricadino à terra. Tanto di questa Glorioſiſſima Casa diſſe il poco diāzi da noi citato Nouarino lib: 1. *Ex quo in Domo Lauretana in Mariæ vtero hominis formam induxit Deus, pacem cum humano genere & fecit, & ſtabiliuit, & ſi quando adhuc iratus fremit contra nos, ipſa Sanctiſſima Domus eius iram retundit.* Onde per mio parere alla Sātiſſima Casa di Loreto ſi ponno aggiuſtare que' carmi di Gio: Geometra, hym: 2.

Salue verſicolor Cælum iridinis inſtar amenus
Virtutum formas, florigeraſq; ferens.

E di vero ſe allo ſcriuere di Pietro Natale lib: 2. cart: 5. Il fonte d' Egitto, in cui Maria lauò più fiate Giesù Bambino ritoglie

glie a gl' infermi qualunque mallore, abbenche increduli, ed infedeli, e se con esse spruzzi le piante del Balsamo producono douitosamente, saporitissimi i frutti. *Extat in Aegypto fons modicus, in quo fertur Virginem Matrem puerum sæpius balneam, in quo omnes pueri, etiam Saracenorum, quacumque infirmitate detenti descendentes confestim sanantur.* Come le mura della Santissima Casa di Loreto, non sbandeggiaranno da noi qualsiuoglia sciagura, e non feconderanno le piante de' nostri cuori, affinche produchino frutto di pentimento, e di vita?

S'accrescono oltr'oltre le merauiglie di questa Glorioſissima Casa Lauretana, e più degna si rende tuttauia di questo titolo di Tempio di merauiglie, poscia che in lei fù vltimato il mistero dell' Incarnatione del Verbo; Mistero il più merauiglioso, che colla sua infi-

infinita possanza potesse elementare Iddio; Mistero prodigioso, in cui s' accoppiano gl' Idiomati fra Dio, e l'Huomo, e quello, che è di Dio, viene con modo a' nostri ingegni nascosto ad esser dell' huomo. Domestichiamo l'altezza di questo paradosso, con vn passo famigliare di Legge. Insegnano i Signori Legisti, che quando vn' huomo trasporta vn' albero in possessione altrui, s'egli è accurato, e diligente a ripigliarselo pria, che in quella formi le radici, cade l'albero nel di lui possesso: ma s'aspetta, che in quella radichi; è tenuto a cedere il dominio di esso al Padrone del terreno. Piantò il celeste Giardiniero Iddio nella terra fertilissima del ventre di Maria entro la Casa Lauretana, il pretiosissimo Albero del Verbo eterno, di cui disse Dauid: *Plantatus in Domo Domini*; e perche non affrettò di ripigliarselo, radicò; *Et*

Ver-

Verbum caro factum est. Onde in riguardo dell' humane leggi è tenuto in vn certo modo a cedere a Maria il posseſso pacifico di quello, ed è forzato per cosi dire a lasciar in potere d'vna Donna il più pretioso arredo del Paradiso, ch'è il suo figlio. E chi sarà così priuo d'intelletto, e di ragione, che non acclami la Santissima Casa di Loreto Tempio di merauiglie; mentre in essa con venturoso, e fortunato cambio viene sostituito l'huomo figlio di Dio: Iddio figlio dell'huomo; e tra Dio, e l'huomo si communicano i titoli, e le conditioni: Iddio sotto le spoglie dell' huomo maschera se stesso; e l'huomo delle circostanze, e del nome di Dio s'ammanta, e s'arricchisce?

Ed ecco vnite le merauiglie, e compendiate le grandezze della Glorioſissima Casa Lauretana. Ecco vn Tempio de prodigi.

Ecco

Ecco vn mondo di ſtupori per epilogo delle ſue glorie, per meta de ſuoi honori, ecco vn cuore, che ſtimolato dalla riuereza, ha affettato le ſue lodi, per dichiararſele eternamente tributario.

Altro non reſta (per mio penſiero) ſe non che voi ancora sù l'Altare della diuotione gl' appendiate voti di riuerenza, e sù l' ara della pietà gli ſagrifichiate vittime de cuori.

Ludouico Pio figlio di Carlo il Grande della paterna pietà non meno, che del patrio Regno glorioſo Erede, fù allo ſcriuere di Chirant: lib: 10. Metrop: così partiale adoratore della Madre di Dio, che non machinaua penſieri, ne eſſercitaua attioni, che non fuſſero vn impulſo della diuotione verſo di quella. Che più? anche quando fra le latebre, e receſſi de' boſchi ſeguia in traccia le fere, portaua ſeco il ſuo ritratto,

ne

ne volea, che auuentasse dardo la mano, ò facesse colpo il braccio, che da i destri, e felici auspici di Maria non fosse regolato. O' sagrosanto Arciero, ben degno, à cui sia destinata per mercede, la sospirata preda del Cielo, che nel tracciar le belue in terra, haueui per auspice la Regina del Cielo.

Imitate ancor voi la pietà di questo Prencipe, tributando con voti, & incensando co' pensieri l'imagine di Maria, che nella santissima Casa di Loreto alla vista de' fedeli esposta si vede. Fatelo, poiche fù sempre vantaggio di chi si sia il mostrarsi diuoto di Maria, e parzial' adoratore della sua Santissima Casa di Loreto.

Vdite in proua di ciò caso prodigioso. Salpano vn giorno alcuni passaggieri in Marsilia sopra vn grosso, e ben' arredato Nauiglio, per approdare in Italia, fra' quali

quali ve n'era vno, che hauea fatto voto di portarsi alla Santissima Casa Lauretana per porger in essa prieghi, e sagrificar vittime alla Madre di Dio. Solcò il legno per buona pezza con tanta felicità l' onde abbonacciate dall' allegrezza de' Nauiganti, che parea diuenuto il Mare vn pauimento d'immobile marmo, ed vn suolo di duro, e costantissimo diamante. Ma chi può già mai speranzarsi in colui, che sotto molle, sembiante chiude viscere piene di mostri, profonde, ed impenetrabili? Cadde il Sole dal margine dell' Orizonte Esperio prima nelle tenebre, che sotto l'acque: accumulò Diana con i liuori del suo volto quelli della sua rabbia, e fulminata da venti impetuosi, fiammeggiò sangue, doue non potè più riflettere splendori, fremè rauco, e sordamente il mare fin dall'vltime voragini, e poi che hebbe

be con preludii feroci stimolato se medesimo à bastanza, scoppiò in vna procella così spauenteuole, che haurebbe potuto destar pietà nell'istesse Tigri più crudeli, anzi negl'istessi mostri di Cocito, doue ogni compassione è sbandita. Vscian dalle più cauernose spelonche delle Scitiche Montagne tutti i venti più sfrenati, che agitando con furibonde scosse il pouero vascello, parea, che ogni scossa di quello fosse l'vltima, cui toccasse di profondarlo; S'apriuano le voragini fino all'Abisso, la rapidità de' gorghi mostraua non trouarsi chi raggiri ruota più pericolosa d'vna fortuna. I flutti prendeano non solo l'acque dalle nubi, ma nelle nubi alzauano montagne così vaste, che faceano piouere entro il Mare il Mare nel suo ritorno. Hauea ne nauiganti il Mare sommerso per paura tutti gli spiriti, e di già disperati coll'-

anima

anima di ghiaccio, inhumidite le carni da ſudori d'agonizante, e tinto di pallor di ſangue il viſo diuideano (in luogo di porger voti à Dio in tanta turbolenza) gl'auanzi deboli dell'anima, che rimanea fra l'amare rimembranze del più non douer mirare l'amata Patria.

Quello nondimeno fra loro, che nauigaua alla Santiſſima Caſa di Loreto, recitaua diuotamente la Corona ad honore di Maria, e *nelle braccia della ſua protettione* ſe ſteſſo, e la ſua anima con molli lagrime, e flebili vagiti commettea. Quando ecco vn'onda agitata violentemente da vn rabbioſo nembo, vrtò fatalmente nel legno, e nel più profondo del Mare lo ſommerſe. Piombarono tutti i miſeri paſſaggieri allo piombar del legno nell'acque a baciar colle labra

fredde, e sinorte l'vltima arena del Mare, ed a bere nel cupo seno di quello l'onde di Lethe. Quello nondimeno, che haueà sagrificatitutti i suoi pensieri alla diuotione di Maria, e della sua Santissima Casa, quasi Dolfino natante guizzò sicuro fra l'onde, ed alla riua del Mare saluo, e viuo si riconduſſe.

Vorrei più dire delle merauiglie di questa merauigliosa Casa, ma all'eminenza de suoi encomi il mio pouero stile non ha capacità conforme.

O' cento, e mille volte fortunati Piceni, che hauete in custodia, e in deposito questo gloriosissimo Tempio di merauiglie, anzi questo Paradiso portatile, le cui merauiglie, e grandezze sono ammirate dal Mondo, celebrate da gl'huomini, temute dall'Inferno, inuidiate da gl'Angioli, fauorite

dal

dal Cielo, e dalle lingue, e da cuori di tutte le nationi ossequiate. Felici, e fortunati in vero, poiche oltra l'esser di quello custodieri venturosi, hauete per mezo di lui vn pegno sicuro d'esser sopra ogn'altra natione del Mondo con partialità d'affetto amati, e stimati da Dio.

Hebbero i Greci per contrasegno d'vn'amor singolare d'Apollo verso Timaleone loro Duce, quella fascia arricchita di corone, e trofei caduta sopra'l capo dello stesso nel Tempio di Delpho. Io parimente altamente presagisco, che voi Popoli del gran Piceno siate con singolarità d'affetto più d'ogn'altra creatura terrena amati da Dio, mentre veggio in vostro potere caduta, non già vna profana spoglia, ma l'Imagine della Madre di Dio colla Casa stessa di lei, doue Iddio lungamente dimorò, il di cui suolo fù asper-

so dal sangue di Dio, stillante dalle sue carni nella Circoncisione, entro le cui mura à benefitio di noi oprate furno le maggiori meraviglie, che colla sua onnipotenza potesse già mai machinare Iddio.

L'imagine di Traiano Imperadore caduta al nascer d' Alessandro Seuero sopra il letto di sua Madre, presagì al nascente Prencipe l' affetto partiale portatogli da gl'Iddii, da gl' arbitrii fauoreuoli de quali era stato con somigliante prodigio, per parere de gl'Auguri, destinato Imperadore. E come non dourò io pronosticare, che Voi felicissimi Popoli del Piceno siate con modo particolare amati, e fauoriti dal Cielo, mentre non à caso, ma per gran miracolo di Dio è pernenuta in vostro potere l' Imagine, non già d'un Prencipe terreno, ma d' vna Prencipessa del Paradiso, e coll' ima-

imagine anche la Casa stessa di lei, doue morì, e nacque?

Scipione Nasica (allo scriuere di Valerio Massimo lib: 8. c. 16.) portò fama appresso i Latini d'esser sopra ogn' altro fauorito dalli Dei; poiche per cõsulto dell'Oracolo fù nelle sue mani depositato il simolacro di Berecintia; Ma cõ quanto maggior vantaggio dourò dir'io, che voi Piceni sopra ogni natione terrena siate priuilegiati da Dio, mentre per piacimento di quello è stata depositata nelle vostre mani l'Imagine, e la Casa, non d'una Dea fauolosa, ma di Maria gran Monarchessa dell' Vniuerso?

E quì io non starò a dire, come altri hanno detto, che in riguardo di questa Santissima Casa da voi posseduta, Christo, e Maria si possino chiamare Cittadini del Piceno (giusta quella Legge,) che vuole,

che dopò, che vno molti lustri ha soggiornato in vna Prouintia si possa appellare Cittadino, e nationale di quella. Ma con più giuditiosa ponderatione dirò, che voi in riguardo della Santissima Casa di Loreto, di cui sete depositarii, e ripostieri fedeli sarete da Dio per sempre esclusi, ed alienati dalle sciagure, che nell' altre parti dell'Europa à dismisura diluuia, sdegnato il Cielo. Che s'egli è vera quella Legge Seruiana Instituit: de act: & oblig: *Sub obligatione generali non compræhenditur res, per quam consulitur publicæ vtilitati.* Come voi dourete esser soggetti alle turbolenze communi d'Europa, se sete posseditori della Santissima Casa di Loreto, in cui è stato vltimato vn benefitio così vniuersale, come è il riparo dell'huomo, e la saluezza dell'Vniuerso?

E quì io, come germe, e parto, abbenche indegno del Glorioso

Piceno

Piceno adorando, ed idolatrando le meraviglie di questa Gloriosissima Casa Lauretana, e richiamando alla memoria i smoderati fauori, che dalla di lei presenza, e possesso di continuo ne Piceni si risondano, a quella inchineuolmente riuolto. Dico

Vorrei ò Santissima Casa, che questo mio breue Panegirico tessuto alle vostre glorie seruisse a voi come l'Arco di Traiano di Teatro, e specchio, acciò in esso non solo si rappresentassero; ma anche trasparissero quelle grandezze, che la mia lingua non è basteuole a ridire. Ma che vaneggio? Se voi sete a voi medesima, e teatro, e specchio, e solo a voi stessa vguale v'ingrandite, e vagheggiate le vostre glorie, ne premendo altre pedate, che le proprie, per quãto corriate alla gloria, caminate sempre sul vostro? Bramarei, che questi pochi ossequii della

mia diuotione alle voſtre merauiglie, ſoſſero come la Colóna, in cui fù trasformata Niobe, acciò in eſſe con modo più prodigioſo appariſſero ſcolpite da vn lato le ruuine machinate dalla voſtra preſẽza all'Inferno, e dall'altro i voſtri triófi; Ma folle. Voi à voi ſteſſa ſete colóna, e coloſſo, ch'al par di quello del gran Macedone ſudate, e ſtillate a voi medeſma le glorie, e gl'honori.

Proſeguirei più oltre ne' voſtri encomi; Ma voi da voi ſteſſa cotanto v'ingrandite, ed illuſtrate, che Apollo ſteſſo non potrebbe illuſtrarui di vantaggio. Ne vi rechi merauiglia, che fra i ſtrepiti di queſto ſecolo di ferro, in cui altro non s'ode, che lo ſtrepitoſo ſuono delle trombe, e de tamburi, io habbia fatto riſuonare la mia Cetra ne' voſtri fregi; poiche anche Ercole col ſuo noderoſo Cerro ha congiunte le Muſe, e la Lancia d'Apollo ha vicino la Lira.

IL SANSONE,

OVERO

GL'ENIMMI

Per le Glorie

Dell'Immacolata Concettione della Madre di Dio.

RITRATTO SECONDO.

IL SANSONE,

OVERO

GL'ENIMMI

RITRATTO SECONDO.

OGNI volta, ch'io ſommergo il mio péſiero nella conſideratione della gratia preſeruante, compartita da Dio a Maria ſua Genetrice, nell'iſtante della ſua Concettione, e niuno riſcontro di priuilegio coſì ſourano iſcorgo nelle ſagre carte; parmi, che Iddio habbia in queſto particolare imitato quel coraggioſo fatto di Sanſone, regiſtrato ne Giudici 14. S' iſtradò

questo Colosso animato vn giorno co' suoi Genitori verso Tanata, Città della palestina, e tratto da giouanile ardore, accellerò il passo: quãdo d'improuiso se gli dà a vedere vn spauẽteuole Leone, che rabbuffati i crini, aperte le fauci, facendo con altissimi rugiti rimbombar le circonuicine valli, pingea col pennello della sua voracità nel cuore de gl'huomini il timore della morte: L'intrepido giouane in mirando fera cosi formidabile, ingelosito della salute de suoi genitori, senza punto incodardirsi s'innoltrò nel suo incontro, e con quella forza, e con quell'arte, che gl'hauea somministrato Iddio cõ ambedue le mani per la bocca afferrandola, e col ginocchio nel ventre percuotendola, acciò più presto lo spirito essanimasse, sbranolla, come se tenero capretto stata fosse. Indi la sepellì in vn Campo di biancheggiante mes-

se,

se, e sotto il velo d'oscuro, ma gratioso Enimma, Impresa così gloriosa racchiuse. *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*, questo è l'Enimma.

S'innoltrò con modo somiglievole il figlio di Dio nella pienezza de' tempi verso la gran Città di questo Mondo per humanarsi, e machinare coll'assistenza di Maria sua Madre il riparo dell'Vniverso, e consapeuole, che quiui haueua soggiorno il fiero Leone del peccato primogenito, che d'ogn'huomo facea senza riguardo crudelissima strage. *Quasi Leo insidiatur in siluis.* Fatto geloso della saluezza della sua amata genitrice, precorse co' passi della gratia preseruāte la di lei Cōcettione, ed assalendo colle mani della sua infinita possanza belua così feroce, l'vccise: Indi alla costumanza di Sansone sotto la corteccia de gl'Enimmi per bocca de' Profeti

dalla

dalla ſua diuina ſapienza regolati fatto così eroico aſcoſe. E quà giunſe col penſiero Agoſtino all' hor, che diſſe: *Intelligamus fratres grandia hic latere miſteria: Sanſon Chriſtum ſignificabat.*

E qui vengo a rappreſentarui vn ſacro panegirico, il cui titolo ſarà. Il Sanſone; in cui vdirete, come Iddio nouello Sanſone ſotto oſcuro cortinaggio d' Enimmi nelle Sagre Carte la Concettione di Maria ſua Madre con artifitio merauiglioſo, e con modo a' noſtri ingegni iſconoſciuto racchiuſe. Reſta, ch' io pria di dar principio al dire, vi accenni, come, chi bramaua vdire ne' ſecoli andati i ſimboli, ouero gl' Enimmi di Pitagora, facea di meſtieri, che per lo corſo d'vn luſtro intero imparaſſe a tacere. Mentre io in queſto giorno vi faccio vdire gl' Enimmi d'vn celeſte Pitagora ſim boleggianti la Concettione d' vna

Dea,

Dea, non vi sia discaro vsare per lo spatio d'vn'hora silentio.

Fra tutti gl' Enimmi, sotto la corteccia de quali espresse Iddio la gratia preseruante di Maria sua Genetrice, misteriosissimo si è quello de Cantici *6.* vscito di bocca dello stesso Dio, in cui alla stessa inuestisce titolo di Colomba. *Vnica est Columba mea.* Gratiosissimo paralello, aggiustatissimo paragone per mia fè: Ma non sarebbe stato più opportuno il paragonarla all' Aquila primaia fra volãti, già che Maria è la più eminente fra le Creature? O' pure alla Tortore; già, ch'ella qual Tortorella deplorò, e pianse per tutto 'l corso intero della sua vita la perdita del suo Vnigenito? Forse diraſſi, che Maria viene assomigliata alla Colomba: poiche, come questo Vccello dalla gentilità menzogniera fù a Venere dedicato vana Dea de gl' Amori, così Ma-

si Maria vera Ciprigna del Paradiso da dardi amorosi del suo celeste Amorino Giesù soauemente ferita, è forzata à gridare. *Vulnerata charitate ego sum;* ouero per che, come dalle colombe, (giusta il parere d'Ouidio) otteneuano il ramo d'oro gl' Eroi, che volauano a' Campi Elisi, così i fedeli da Maria hanno hauuto in sorte il ramo del Verbo humanato, per mezo di cui tragittarono al Cielo. Giudiciosissimi pensieri in vero; ma vdiamone da Gregorio Nisseno vn'altro più pellegrino. Viene la Madre di Dio assembrata alla Colõba, imperoche è figlia d'vna celeste Colõba, che è lo Spirito sãto, che più fiate sotto sembiante di Colomba a' terreni si diede a vedere. *Cum Genitricem Mariæ quærimus, hanc esse columbam intelligimus, hoc est illa Columba, quæ de Cælo ad Iordanem euolauit.* Dicono i Signori Legisti, che il parto

ritiene, e porta seco le qualità di chi alla luce lo produsse. *Partus sequitur naturam ventris.* Onde, s'è di donna schiaua, resta schiauo, libero, s'è di libera. Come dunque lo Spirito Santo non ritiene in se macchia alcuna di colpa, così dall'istessa Maria sua figlia non deue esser oscurata, ò intenebrita: altrimente il parto non portarebbe seco le fattezze, e le sembianze del ventre. *Partus non sequeretur naturam Ventris.*

Ecco vn'altro Enimma per bocca di Salomone, dettato dalla sapienza dello spirito sãto nell'Eccl. 24. in cui, come in pretiosa cõchiglia la pregiatissima perla della gratia preseruante di Maria si racchiude. *Quasi oliua speciosa in cãpis:* Questo è l'Enimma, e vuol dire che Maria, e l'oliuo mirabilmẽte si cõfanno insieme. Ma io per me direi, che più ingegnoso artificio sarebbe stato paragonarla all'alloro, auen-

uenga, che, come l'Alloro da fulmini auuentati dal Cielo irato ci difende. Così Maria dalle ſaette fulminatrici ſcagliate dal braccio vendicatore di Dio ci francheggia, in riguardo di che cantò Gio: Geometra

Salue proceræ laurus ſtirps, quæ procul arces
Fulgoris haud fulmen Demonis, at faculas.

Proportionatiſſimo è il paragone, imperciocchè, come nell'innondamento communale del Mondo, doue gl'Alberi tutti, infin dall'vltime radici ſuelti, e sbarbicati rimaſero, l'oliuo, per ſentimento d'Ambrogio lib. de Noe, & Arca, intatto ſi preſeruò; in ſegno di che ceſſato il diluuio con vno de ſuoi ramoſcelli riuolò la Colomba nell'Arca al buò vecchio Noè, recandogli con eſſo augurio, e cõforto di Vita; così Maria nel diluuio vniuerſale del peccato primiero,

miero, in cui tutte l'Anime ragioneuoli con fortunoso naufragio pericolarono, per priuilegio particolare, al suo merito conceduto illesa si mantenne. *Nonne in oliuæ Vmbra Virgo dignoscitur, quæ ab aquis peccatorum, velut Oliua intacta remansit.*

Vdite come al viuo lo Spirito Santo Eccles. 24. dall'ombre d'vn' altro Enimma, vie più degl' accennati oscuro, la luce della gratia preseruante in Maria diuinamente fà traffillare. *Sapientia laudabit animam suam.* Questo è l'Enimma, e vuol dire, che il Verbo tributarà colle lodi l'Anima sua. Ma se riporta mai sempre biasmo chi se medesmo loda, onde ne nacque quel comun adagio. *Laus in ore proprio sordescit*, come può dire lo Spirito Santo, che il figlio di Dio incensa se stesso con gl'encomi? Non loda (dice Isidoro) il Verbo l'anima di lui, che questo

fora

fora ſtato atto diſdiceuole alla di lui modeſtia, ma loda Maria ſua Madre, in cui per amore s' era tranſanimato, e medeſimato, eſſendo, che per detto d'Agoſtino. *Anima eſt potius vbi amat, quam vbi animat*, ed allhora la lodò, quando per anche imprigionato nel ſuo vtero verginale per bocca di lei in caſa d' Eliſabetta parlò, e diſſe. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Qui vi voglio. Ditemi, qual'è maggiore, vna diſtrattione d'vna ſteſſa anima, ò del corpo? maggiore ſenza fallo è quella d'vna ſteſſa anima; poſciache l' anima è quella, che dà lo ſentire al corpo. Dunque, come tra'l corpo di Maria, e quello di Chriſto non vi fù alcuna diſtrattione, eſſendo ſtati ambedue ricolti dalla corrottione, e ſolleuati glorioſi al Cielo, così hauraſſi a dire, che tra loro non vi ſia ſtata diſtrattione alcuna d'anima, e che

come

come l'anima di Christo fù impeccabile, tale parimente fosse l'anima di Maria; che se questa hauesse in se stessa annidato, ed accolto il peccato, tra lei, e l'anima di Christo vi sarebbe stata grandissima distrattione, non vi essendo maggior distrattione, che d'anima, e d'anima per il peccato, giusta quell'Oracolo. *Peccata vestra diuiserunt inter me, & vos*; e queste furono le belle insegnanze di Pietro Blesseo serm: 2. de Assumpt: V. quando disse. *Maria, cum sit anima Christi, à communi Viri, & Mulieris maledictione facta est immunis, qua dictum est in cinerem ibis, vnde ab Angelo benedicta esse, dicitur, quasi à primordio maledicto liberata.*

Ed'ò come legiadramẽte Dauid il Rè cõ vn'Enima più dello stesso Gordiano d'Alessãdro auuilupato, e cõfuso la candidissima Cõcett. di Maria ci palesa. Questi dopò hauer

forma-

formato vn gratioſo, e vago Commentario delle Glorie di Maria, all'i fine per Epilogo loro cõchiude, che ella è per ogni parte ſomiglieuole à Raab Donna impudica di Gerico. *Memor. ero Raab.* A' cui ſottoſcriuendoſi Matteo, dopò hauer anch' egli delineato col pennello della ſua penna l'albero della Geneologia di Maria, fra i ſuoi Regii Antenati v' intreccia la memoria della ſudetta Meretrice, con dire *Salmon autem genuit Booz de Raab.* Ma che confaceuolezza (Dio mio) può hauere vna Donna licentioſa del Gentileſmo ſaluata, allo ſentire di Paolo, per miracolo della fede. *Fide Raab Meretrix non periit cum infidelibus. Cor.* 11. Con Maria ſcuola, e Maeſtra d'ogni innocenza? Sentiamo (ſe non v'increſce) il parere di Griſoſtomo in Gioſuè 6. ſe vogliamo penetrare la midolla del penſiero, che in queſto intricato Enimma

ſta

ſtà aſcoſo. *Raab non fuit eiuſd: maſſæ cum Rege*. Pure, come voglia inferire; come Raab per non hauer acconſentito a i barbari conſegli del Rè di Gerico, che machinauano inſidie, e rouine a gl' eſploratori di Gioſuè, non incorſe nella colpa, ne tampoco nella pena degl' altri ſuoi Concittadini; Così Maria per non hauer preſtato l'orecchio à i pazzi conſegli d' Adamo, che luſingato dal ſerpente osò vgguagliarſi a Dio, non fù ſoggetta alle pene, cioè à dire à gl' incendi del fomite, alla ribellione del sẽſo, ed ai dolori del parto, alle quali ſoggiacque con tutti i ſuoi Poſteri il mal conſigliato Adamo. Tanto (s'io non erro) accennar volſe Pietro Damiano all'or, che diſſe. *Electa, & præelecta, Spiritus Sanctus rapuit illam*.

O' che leggiadro Enimma mi ſouuiene in queſto punto, machinato dal ſourahumano ingegno di Dama-

Damaſceno orat. 1. *de Dormitione Virg. Maria duplicem Virginitatis Nauem incolumem ſeruauit*. Queſto è l'Enimma, e vuol dire, che Maria ſolcando il boraſcoſo mare di queſto Mondo fallace, che à danni d'ogn'huomo fortuneggia, ſenza, che l'onde ſpumanti, ò i duri ſcogli, ò le fiere procelle de' peccati gl' interrompeſſero il corſo, co le duplicate naui dell'Innocenza, cosi dell'anima, come del corpo, approdò felicemente al porto del Cielo. Contentateui, che io per farui guſtare la delicatezza, e ſottigliezza di queſto Enimma vi port'in campo vna belliſſima eruditione. Enea richieſto da Dido 3. dell'Eneide della cagione di tãti infortunii, che nel dipartirſi dalle paterne mura hauea nel mare ſoſtenuti, riſpoſe. *Claßemq́; ſub ipſa Antandro, & Phrigiæ molimur Montibus Idæ*; e volea dire, che le ſue ſciagurè proueniuano dagl'alberi

beri delle sue Naui tolti da quella parte del Monte Ida nomata Antandro, done (come nota Strabone lib. 13.) fù negato il pomo alla Consorte di Giouе; per lo che ella inasprita contro i Teucri, così spietatamente agitollo. Volle dunque dir Damasceno, che Maria fugati i nembi, é serenato il Cielo varcò colla duplicata naue dell'anima, e del corpo, il fortunoso Egèo di questo Mondo, poiche seco non haueua il pomo d' Adamo origine d' ogni nostra rouina; e come Enea riferì la cagione de' suoi perigli ad vn pomo negato ad vna Deità menzogniera, così la felicità della Naue di Maria di quà solo dipende, perche appresso di se non haueа quel pomo, che contro i diuieti di Dio con infausto laddroneccio inuolò Adamo dal terrestre Paradiso.

Datemi licenza, che cō due altri

Enimmi mendicati dalle Sagre carte, l'uno appropriato a' giusti, l'altro aggiustato a Maria, la candidezza della sua Concettione cō modo più domestico, e famigliare io vi riueli. *Iusti sicut scintillæ in Arundineto discurrent.* questo è l'Enimma de' Giusti. *Non extinguetur in nocte lucerna eius*, questo è l'altro di Maria. Ma non fora possibile lo spiare il mistero, che stà trauuolto fra questi Enimmi, se le proprietà della Lucciola, a cui sono paragonati i giusti, non iscopriamo. Vedesi ben spesso nella stagione estiua sù l'imbrunire della sera entro sonoro cāpo di fronzute canne picciola Luccioletta, che quasi spiritosa lumiera, ò pargoletta Cometa, emolando à proua quē supemi Piropi, pare, che co l'horrida Terra fastosa contenda, e superba garreggi co la stellata sfera. Ma che? Non è ella sempre a se stessa simile; poiche,

hor

hor altiera mostra le luminose ricchezze, hor timidetta, quasi per paura de notturni ladri le cela, hor coll'ali volando accende il risplédente fuoco, hor coll' istesse, abbassandole, smorza l'accese fiamme, hor appare scintillante carbonchio, hor sembra spento carbone, hor fatica muouendosi a volo, hor riposa fermando il moto, hor volante è sostenuta dall' ale, hor posante sostenta le piume, hor per esse alleggerita è portata *in alto*, hor d' esse onusta ricade al basso, hor si fa per mezo loro palese, hor coll' istesse s'asconde; Così con la luce, con l'ombra, con le fiamme, col fuoco, timida, e superba, leggiera, e greue, tenebrosa, e chiara in varii colori, quasi nouello Camaleonte si trasforma.

Somigliantemente i Giusti quãto alla santità, ed innocenza sembrano tante lucciole volanti, che

entro le volubili Canne di queſta vità fuggeuole, hora ſcoprono la luce delle doti celeſti, *Filii Dei ſumus*, hora cuoprono li natiui teſori de fauori diuini. *Habemus theſaurum in vaſis fictilibus*, hora panoneggiano collo ſplendore delle loro virtù. *Filii Sion incliti, amicti auro primo*, hora ombreggiano colle tenebre di qualche difetto la Terra. *Septies in die cadit iuſtus*, hor ſi ſolleuano coll' ale dell' anima. *Quis mihi dabit pennas*, hor piombano per il peſo del corpo, *Corpus, quod corrumpitur aggrauat animam*, hor ſembrano acceſi carbonchi per l' amore. *Gemma carbunculi in ornamento auri*, hor paiono ſpenti carboni per l' odio; *ſi dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.* Così con obbrobri, con virtù, con gratie, e con rigori, con difetti, e con miracoli, luminoſi,

noſi, e oſcuri, poueri, e ricchi, iſconoſciuti, e paleſi in varie guiſe nel buio di queſta vita ſi danno à diuedere. *Per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam, ignoti, & cogniti, egentes, & locupletantes.*

Ma la Madre di Dio vie più d' ogn' altra Creatura, luce luminoſa, e chiara, anche nella notte ſteſſa del peccato communale riſplendente ſi vidde. *Non extinguetur in nocte lucerna eius.* E come potea ſcolarſi la face della gratia in Maria, ſe Iddio gli ſcuſaua lume, e gli ſeruiua di Sole? *Non occidet Sol tuus, quia erit tibi Dominus in lucem ſempiternam.*

Ma à che prò vado io limoſinando Enimmi da Profeti per dimoſtrare altrui la luce della Concettione di Maria, ſe ella ſteſſa con vno

ſoura ogn'altro miſterioſo diuinamente la diſcuopre? *Nigra ſum, ſed formoſa, ideo dilexit me Rex.* Queſto è l'Enimma, e volle dire, che ella è bruna sì, ma il bruno del ſuo volto il bel non toglie; ma ſe l'oſcuro della faccia è ſtimato difetto (onde diſſe vn moderno Poeta, che Dafne non è più degna di rimprouero, perche ricusò di amar il Sole, e lo fuggì rapidamente, hauendolo veduto nel volto di bruno colore ſtranamente macchiato.) Come può la Vergine co i rigori della ſua faccia accoppiar la bellezza? Laſciate, che per domeſticare l'altezza di queſto Enimma io vi proponga vn punto di legge. Inſegna Baldo l. 2. verſ. quæ autem. C. quar. appell. non recipiuntur, che quando vno dotato d'eſtrema bellezza viene imputato di qualche delitto, non euidente, ma ſemplicemente ſoſpetto, dalla di lui buona fiſonomia

mia si debba argomentare la sua innocenza; poiche in tal caso *Ius Cæsareum fauet pulchriori*. Quindi Euthia famosissimo Dicitore orãdo in compagnia di Pericle in Atene per la difesa di Frine bellissima Giouanetta, & accortosi di spargere indarno le parole, e vana riuscirle ogni persuasiua, alzò quasi per vltimo rifugio della scõsolata donzella alquanto il velo, che la di lei faccia ricopriua, e cõ gl' improuisi lampi della sua bellezza abbagliò la vista di que' Senatori in guisa, e gl'inebriò l'animo di cosi eccessiua dolcezza, che concordi innocente la dichiararono. Dice la Vergine, Io quanto al debito di contrarre il peccato d'Adamo son bruna. E tale anche sono nel primo istante di natura della mia Concettione; e per le molte autorità di Scrittura, che tutte le creature ragioneuoli al peccato soggettano, vi è qualche

ſoſpetto, che io ſia ſtata attualmente dall' ombre del peccato primiero ſcolorita; ma auuertite, che frà i bruni ammanti della mia faccia, per gratia particolare campeggia la bellezza. Quindi di me hebbe à dire ſouraprefo dalla meraviglia il mio celeſte Sposo. *Tota pulchra es amica mea, & macula non eſt in te.* Onde, ſe le leggi nell' accuſe di colpa, di cui non è chiarezza, ma ſemplice ſoſpetto, fauoreggiano la bellezza; certo io non deno eſſer fatta rea del furto d' Adamo, mentre qual Sole fra le Stelle, co' diuini raggi della mia bellezza *fulgoreggio.*

Non ſodisfarei à pieno à me ſteſſo, ſe con vn' altro Enimma pur' vſcito di bocca di Maria, il candore della ſua Concettione non auualoraſſi. *Ego in conſiliis Altiſſimi habito.* Que-

ſto

ſto è l' Enimma ; e vuol dire , che ella nel gran Senato del Cielo è Conſigliera ſegreta di Dio. Oſcuriſſimo Enimma in vero è queſto , e tale , che malageuol fora argomentare dalle ſue oſcurezze la luce della gratia preſeruante di Maria , ſe ad vn paſſo di legge non ricorreſſimo . Eſcludeno , così le Ceſaree , come le Pontificie leggi ogni femina , communemente dall'heredità de' feudi , e portando Baldo la ragione di ſomigliante decreto : *L. quoties . Quæſt. vltima column. 3. verſic. & dic , quod Mulier regulariter . C. de ſuis , & legit.* dice . *Quia feudatarii eo ipſo à Principum conſiliis ſunt , & apud feminas* (come nota lo ſteſſo Baldo *cap. ſignificauit . col. 1. extra de reſcript.*) *animi conſilium non reperitur* .

E che altro fù il peccato d'Adamo, che vn preſtar fede all'ingan-

neuol conseglio di Satanasso, allhora, che da quello gli fù detto. *Eritis sicut Dii*. Per lo che diuenne il misero perpetuo feudatario d'Auerno, ed obligò se stesso, e tutta la sua Posterità ad isborsare a Pluto il lagrimeuol tributo del peccato. Ma se nella successione de feudi non hanno luogo le Donne per esser prine di conseglio; Dunque la Vergine, che come Consigliera di Dio non hebbe parte alcuna, ne consegli del Serpente, anzi qual Colomba semplicetta, e pura li vinse, e superò. *Serpentis astutia*, dice Ireneo lib. 5. cap. 19. *deuicta est in columbæ simplicitate*, da tributo cosi detestabile, e da feudo cosi abomineuole douea esser sottratta.

Vna cosa sola mi fa raccapricciare, & è, che Maria non solo non ha sentito in se stessa gl'incõtri del peccato commune, ma di più con la sua voce cõtro di quel-

lo

lo è ſtata vna potentiſſima medicina. Et adeſſo comincio a penetrare, perche Giouanni il Precurſore, quando ancora ſtaua prigioniero nell'vtero materno, al comparir, che fece la Vergine nella di lui caſa, penetrate, che hebbero le voci di quella per l'orecchie della ſua genitrice nell'anima di lui; tutto gioliuo, e feſtante, con modo prodigioſo raggiroſſi nel vētre; onde diſſe Eliſabetta. *Exultauit Infans in vtero meo.* Ma chi vdì mai portento di queſto maggiore? Giouāni imprigionato nel ſeno della madre feſteggia, ſalta, e gioiſce? Era aſperſo Giouanni del veleno di quell'Angue mordace del peccato originale, & al proferire delle voci della Madre di Dio, pure, come per quelle, quaſi per inſtromento ſagramentale, e proportionato, penetrato haueſſe per l'orecchie d'Eliſabetta lo ſpirto ſantificante nell'anima di lui

giubila, e si rallegra, e l'ottenuta salute fino con i salti attesta, e testimonia. *Exultauit Infans in vtero.*

E che la voce di Maria fosse vn antidoto mirabile contro il veleno del peccato originale di Giouanni, chiaramente si raccoglie da due effetti, che l'istessa voce cagionò. Che se'l peccato imprigiona. *Funes peccatorum circumplexæ sunt me*, Giouanni per la voce di Maria si slegò: e se'l peccato conturba il ventre. *Conturbatus est venter meus*, Gionanni per la voce di Maria si rallegrò nel ventre. Volete l'vno, e l'altro effetto? *Ex quo facta est vox salutationis tuæ in auribus meis.* Ecco la voce di Maria, *Exultauit Infans in vtero meo*, ecco Giouanni slegato, rallegrato, e santificato.

E chi sà, che à questo pensiero alluder non volesse Alcuin-

ser.

ſer. de Nat. Virg. all' hora, che di quella parlando diſſe. *Tu bellatrix egregia, primo eum, qui primus Euam ſupplantauit, expugnare viriliter aggreſſa es.*

Ma che fruſto io l' ingegno, ſtanco la lingua, e grondeggio ſudoroſe ſtille per additar'ad vn popolo perſuaſo il candore della Concettione di Maria, ſe Agoſtino, Cirillo, Damiano, Giuſtiniano, Anſelmo, Bernardo, Tomaſo primo ſent. diſt: 44. q: vnica, art: 3. ad 2. Gl'Apoſtoli, come Andrea al Proconſule Agea, Giacomo, e i ſuoi diſcepoli in Iſpagna la predicorno? Che più, ſe lo ſteſſo Maometto ribelle del Cielo, e gran Miniſtro d' Auerno nel ſuo Alcorano (giuſta gl' addottrinamenti del Buſto nel ſuo Mariale) la confeſſa, e perſuade?

Ma ſento, che quel pellegrino Ingegno con acuto ſofiſma ferendomi d'improuiſo l'orecchio dice.

Il Batteſmo è ſtato machinato da Dio come carattere della Redentione per diſſimpeguar dal peccato originale; Maria, per parere d'Eutimio in Ioannem 3. fù dal ſuo figlio battezzata, dunque dalla macchia del peccato reſtò al pari degl' altri ſcolorita, e tinta. Altiſſimo, e ſottigliſſimo argomento è queſto, di cui altri non ha le chiaui d' oro per ſciorlo, ed aprirlo, che Arnoldo Carnotenſe tract: de laudibus Mariæ.

Inſegnano le Peripatetiche ſcole, come habbiamo d' Ariſtotele de partibus Animalium cap. 14. che il figlio oltre l' eſſere, che riporta da ſuoi Produttori, riceue da loro vn dupplicato beneficio; dal padre tragge il vigore, e la robuſtezza, dalla madre la gratia, e la bellezza. *Ex viro robur, ex fœmina venuſtatem trahit.* Produſſero Chriſto, e Maria, l'vno ſul duro letto della Croce, l'altra preſſo

alla

alla Croce; l'vno col sangue, l'altra col pianto; l' vno dalle piaghe esterne; l'altra dalle ferite interne i glorioſiſſimi parti della Redentione, e del Batteſimo, i quali da Chriſto, come da Padre ottennero l'efficacia, e'l vigore, da Maria, come da Madre la venuſtà, e la bellezza; Quindi da Chriſto, e fù redenta, e battezzata, non perche ella foſſe ſottratta dal peccato, da cui fin dall'iſtante della ſua Concettione fù diuinamente preſeruata; ma perche ella infondeſſe, così alla Redentione, come al Batteſimo vna particolar bellezza. *Diuidunt* (dice Arnoldo) da noi poco dianzi citato, *coram patre inter ſe Mater, & filius pietatis officia, & miris allegationibus muniunt redemptionis humanæ negotium, & condunt inter ſe reconciliationis noſtræ inuiolabile teſtamentum: Maria ſpiritum, Chriſtus ſe immolat, & pro Mundi ſalute obſecrat, filius impetrat,*

trat, Pater condonat; ed ecco altamente ſciolto il propoſto ſofiſma.

Ed era conueneuole, che Maria, che hauea fiaccate le corna, e calpeſtate le viſcere, e l' inteſtina à Satanaſſo, che conſegliò Adamo à machinar il peccato, foſſe dallo ſteſſo peccato preſeruata. Scriue Tito Liuio, che à Seruio Giulio generoſiſſimo Campione fra' Romani, dopò hauer riportate cento, e mille vittorie, fù drizzata vna Statua con vna ſopraueſte di broccato finiſſimo, che oltre modo la rendea riguardeuole: e richieſto il Senato della cagione, per cui à queſto valoroſo Guerriero haueſſe eretta vna ſtatua veſtita; la doue gl'altri guerrieri l' haueano hauute ignude; riſpoſe, che ciò hauea fatto per aggiungere bellezza alla bellezza, e per arricchire di maggiori honori vn guerriero, che più

d'ogn'

d' ogn' altro nelle guerre intrapreſe per difeſa della Romana Republica s' era dimoſtrato corraggioſo, e forte; *Id egiſſe dixit, vt pulchritudinem pulchritudini adderet, ac ſtrenuum militem aliis fortiorem maiori honore decoraret.*

Tutte le Creature dotate di ragione ſono, come tante ſtatue di Dio. *Manus tuæ Domine fecerunt me.* ma ignude nell' iſtante della loro Concettione. *Nudus egreſſus ſum de vtero Matris meæ.* Ma la Vergine, che qual Bellona del Cielo hà atterrato Lucifero, e ſconuolto, e manomeſſo il di lui Impero. *Bellatrix egregia primo eum, qui Euam ſupplantauit viriliter egreſſa eſt* (dice Alcuino ſerm: de Natiuit. Virg:) acciò dall'altre creature foſſe differentiata negl'honori, come era differentiata nel merito, douea nella Concettione eſſer ãmantata della

ſopra,

soprauesse della gratia preseruate, in riguardo di che disse Anselmo. *Decuit Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi.*

E di vero, se Christo hauesse permesso, che Maria sua Madre fosse stata oscurata dall'ombre del peccato originale, haurebbe di souerchio pregiudicato alla sua riputatione. Et in questo punto io penetro vn bellissimo segreto di Santa Chiesa. Questa solennizando la nascita, e Concettione di Maria, permette a San Matteo, che vada inuestigando tante progenie, stirpi, e prosapie, conchiudendo solo di lei, che dal suo vtero è vscito il Saluator del Mondo. *Iacob genuit Ioseph Virum Mariæ, de qua natus est Iesus.* Per vostra fè; Abramo, Giacobbe, Dauid, e tant'altri, che hanno da fare con la Nascita, e Concettione della Madre di Christo? Quando vn Gentilhuomo brama farsi Caua-

gliere,

gliere, fa di mestiere, che stù à proua della sua nobiltà. Quindi si fa processo, s'è nato da Aui, Bisaui, Padre, e Madre nobili, e trouatosi tale, se gli dà la Croce, s'arrola fra'l numero degl'altri Cauaglieri, e gode quegli stessi priuilegi, che altri à lui vguali sogliono godere. Sospiraua Christo la Croce del Caluario, e bramaua esser fatto Cauagliero Gerosolimitano; ma pria di riceuer questo grado eminente, era necessario, che egli manifestasse la sua nobiltà. Onde Matteo, come Cancelliero à ciò deputato, presuppostà, come più, che nota l' altezza del suo Lignaggio, da parte del Padre, che era Dio, forma vn processo di Generationi. *Liber Generationis Iesu Christi*, e proua, ch'egli anche quanto al ceppo materno è nobile, e che come tale merita la Croce, e'l Cauaglierato: quindi fù crocifisso. *Crucifixus sub Pontio Pilato.*

Pilato. Che ſe egli haueſſe dato in preda la Madre alla fera diuoratrice del peccato communale, in riguardo di lei ſarebbe ſtato ignobile, eſſendo che, *propter peccatum naſcimur filii iræ, & ignobiles*, e coſi non haurebbe ottenuto il grado del Cauagliérato, per cui era ſceſo in terra, ſi che per ragion di ſtato, e per termine di riputatione, e di Cauallería douea preſeruar la Madre da qualſiuoglia peccato.

Ed ecco vn celeſte Sanſone, che ſotto 'l velo di gratioſiſſimi Enimmi la gratia preſeruante di Maria ſua Madre leggiadramente ha celato. Ecco, come dall' ombre dalle Metafore, e de ſimboli, i chiari lumi della Concettione di Maria hanno riceuuto maggior rilieuo. Ecco homai, che la mia voce nel ſciorre gli Enimmi eſprimenti l' innocenza della Regina del Cielo, anche

per

per riuerenza, non che per istanchezza infieuolita non hà più spirito.

Mà prima, che il mio dire isuanisca, à voi mi volgo ò Sereniſſima Principeſſa, e con essa voi apostrofando dico.

Ecco drizzata per mano d' vn voſtro diuoto alla candidezza della voſtra Concettione in questo Sagro Teatro vna altiſſima mole di lodi parlanti all' eternità.

Queſta vi ſeruirà, come d' vn ritratto della voſtra innocenza, dipinto in ombra, cioè à dire coll' oſcuro degl' Enimmi, e potrete conoſcere dall' ardire, che io hò preſo di metter mano nell' Imagine della voſtra purità, intorno à cui non s'impiegano, che gl' Apelli del Paradiſo, che tale è la di lei bellezza, che ogni Pittore vorrebbe ritrarne la copia. Gradite vi priego queſta Vittima d' En-

d'Encomi, che io offro sù l'Altare della riuerenza alla voſtra Santiſſima Concettione, e come Fidia traſſe la miſura di tutto il Leone dall'vnghia ſola, e Pitagora dal ſolo piede d'Hercole conobbe la proportione di tutta la Statua. Così voi da quel poco, che in queſto mio Sagro Panegirico della gloria della voſtra purità hò accennato, argomentate quel molto, ch'è ineſplicabile.

Sono queſti encomi attribuiti dalla mia lingua alla voſtra immaculata Concettione parti d'ardire, no 'l niego; ma ſono anche figli della mia diuotione, ſe non meritano lode, non ſono tampoco degni di biaſmo; Poiche, s'io nuouo Prometeo con la face del mio ingegno, inuolando dalla sfera delle voſtre glorie raggi de lodi, non hò hauuto ventura d'animarle Statue; hò almeno riportato in ſorte d'auuinar in me ſteſ-

ſo,

so, ed in questa fioritissima corona d' ascoltanti lo spirto della diuotione verso di voi.

Sò, che io, che sono al paraggio degl' altri Dicitori vna strepitosa cicala, non douco addossarmi la carica di cantar le grandezze della vostra adorabile Concettione; ma 'l Sole della vostra innocenza, che si troua sù l' auge della gloria porta vn' estate così calda alla mente, che sarebbe miracolo, ch'io fossi vna Cicala senza garrire. E quì (ò pietosissima Imperadrice) mi taccio, e pieno di riuerentissimi stupori à piedi delle vostre glorie profondamente m' inchino.

✠

Digitized by Google

LA STELLA
CANICOLARE
Per le Glorie
Del Padre S. Domenico.

RITRATTO TERZO.

Digitized by Google

LA STELLA CANICOLARE.

RITRATTO TERZO;

FRA tutte l' opere machinate dall' *infaticabil* mano del ſupremo facitore Iddio, la Terra (toltone il Cielo) più merauiglieuole (per mio auuiso) ſtimar sì deue. Sembra queſta à chi la mira Giganteſſa ſuperba, il cui corpo è la rotõdità, oſſa le pietre, nerui i metalli, ſangue i fiumi, fiato i venti, manto l' herbe, fregi i

fiori, chiome le piante, ricami i frutti. E grauida dello ſtupore ſi gonfia, e fattaſi nutrice la varietà, quaſi moſtri di bellezza altiſſimi Monti produce, che à guiſa d'Encelladi, ò Briarei con braccia di foltiſſime ſelue s'inalzano, per toccar non ſolo, mà combattere anche il Cielo. Ed abbenche ſouente da Vomeri, & Aratri percuoter ſi ſenta, con intrepido Cuore alle percoſſe reſiſte, e ſe nemica mano con un ſol granello l'abbatte, naſcono mille figli in ſua difeſa con corazza di ſpiga leggiadramente armati, e ſe gl'edifici, e le moli, che ella ſoſtenta, talhora indiſcretamente gli premono il dorſo, ſcotendoſi trema, e tremando ſcarica dall' oppreſſe ſpalle il tormentoſo incarco. Mà chi crederebbe già mai, che Giganteſſa così formidabile, e fiera da vn picciol Nano, ciò è à dire da una picciola Stella del firmamento (da Poeti chiamata

chiamata Sirio) da gl' Aſtrologi Canicola, atterrata rimaneſſe? Queſta all' hor, che il Sole diuenuto faretrato Arciero ſiegue alla traccia ne vaſti campi del Cielo il feroce leone; auualorando la forza de ſuoi raggi, arde le ſelue, ſecca i Campi, abbrucia le biade, accende l' Aria, ſpezza le ſelci, aſciuga l' humido ſeno ai fiumi, e con globi di fauille, e lingue di fiamme lambiſce gl' humori à gl' huomini, che diuenuti tutto fuoco frà gl'anguſti ſteccati d' vn letto con moti d' alteratione sfidano la quiete ad una perpetua tenzone, e ben ſpeſſo da ſuoi ardori eſtinti vanno frà l' ōbre à cercar penoſo ſoggiorno. E che altro ſignificato porta ſeco la Terrà (ò Scritturiſti) che di peccato? Con ſomigliante traſlato l' eſpreſſe Oſea; all' hora che rimprouerando à gl' Ebrei i loro miſfatti le diſſe Terra, Terra, Terra *audi Verbum Domini*. Spuntauano

dall'ismisurato seno di questa Terra infame i moti delle superbie, le piante, e gl' herbaggi delle dissolutezze, e gl' huomini obliando i celesti diuieti torregiauano col' Cielo, e lasciauano auuerato quel oracolo *Posuerunt in Cælum os suũ*. Quando ecco apparire nel Chiesastico Cielo quasi infocato Sirio Domenico Santo, il quale co'raggi delle sue diuine voci abbruciò tutte le machine dell'humana tralsatezza, ed' incenerite le piante, e gli herbaggi della maluagità, seminò, e piantò per tutti i petti frutti degni di penitenza. Onde santamente poteua aggiustar à se stesso quelle parole del Eccles: 24. *Penetrabo omnes inferiores partes terræ, & illuminabo omnes sperantes in Domino*: E qual Sirio del Cielo aputo fù questo gran Maestro de Predicatori preueduto dalla sua Genetrice; all' hora, che parue á quella in sogno di partorire vn Veltro

con

con vna face accesa in bocca, che altro sentimento non portaua, seco che Domenico douesse esser vn Sirio nouello del Chiesastico firmamento. Il che à pieno autorizzò lo stesso Dio, mentre lo diede à vedere alla sua Nutrice, quando ancor bambino pargoleggiaua frà le fasce, con vna stella luminosa in fronte; E se ammettiamo per verità con gl' Astrologi, che nel principio d' Agosto nasce nel seno del leone in Cielo vna stella oltre modo risplendente; Domenico non può esser, ch' vna stella, mentre nasce sù'l principio d' Agosto dal petto di questo genetoso leone della Tribù di Giuda, da cui, come vole Grisostamo tutti i beati traggono i loro Natali, e già che di questa stella è foriere, vn Cane cò vna fiaccola accesa in bocca, Domenico esser altro non può, che vna Stella Canicolare, ed' ecco auuerato l' oracolo nell'

Apoc: 8 *Stella magna cecidit de Cęlo ardens ſicut facula.*

E qui vengo à rappreſentarui vn Panegirico, il cui titolo ſi è la Stella Canicolare, ſotto lo di cui traſlato, e ſotto la metafora de i di cui effetti, che (giuſta il Berchorio) ſono ſconuolgere i parti della Terra, infiammare, e generare humori, le grandezze del grā Patriarca Domenico, ſolenizzato hoggi dal Mondo vi pennelleggiarò à pieno.

Voi in tanto, che con l' armonia della voſtra facondia fate paſſare i mortali frà gl' Angioli, non iſdegnate di porger grato l' orecchio alle diſſonanze della mia parlatura; Graditele per corteſia perche ſenza di voi nō ponno, che gracidare nel canto, ſe pur canta chi non hà ſpirto.

Staua fra la notte di denſe caligini inuolto il Mondo; ſepolto ſe ne giaceua fra le ceneri d'vna diſ-

ſuetu-

ſuetudine de Sacramenti l'vſo ſalutare; ſerpeua per tutto il Chriſtianeſmo il mortal veleno dell'empia, ed abomineuole hereſia; ed era con lagrimeuole ſtrapazzo da rilaſſati coſtumi poſtergata la Religione. Soli licentioſo il ſenſo, luſinghiera la carne, e crudele il Demonio ſotto vn tirannico Triũurrato con barbaro Impero opprimeuano il Catholichiſmo. Incarceraua lo ſtrepito dell'armi nel petto la voce à coloro, che zelanti dell'honor di Dio cõ i fulmini delle ſeuere riprenſioni haurebbero intrapreſo di ſottrarre dal giogo Satanico le sforzate pecorelle. La diſſoluta licenza de ſoldati, l'eſecranda, e danneuole libertà della conſcienza, in così infelice, e compaſſioneuole ſtato ridotto haueano il Mondo tutto. *Mundus* (dice il Ferrerio) *erat infectus ſuperbia, auaritia, vſuris, furtis, rapinis, gula, quod iam vix quadrageſima co-*

gnoſcebatur, nec ieiunia quatuor temporum, nec vigiliæ Sanctorum, & nullus curabat facere pœnitentiam. Quando la diuina prouidenza cõmiſerando le ſciagure de mortali fece comparir nel Cielo di Santa Chieſa qual celeſte Sirio, Domenico il Patriarca, il quale eſſercitando il primo de gl'accennati effetti di queſta Stella, che è lo ſconuolgere i parti della terra, ſimbolo del peccato, vibrando dalla ſfera del ſuo infocato cuore i raggi, e i lampi della predicatione, vltimò tra le ſue ruine il peccato, ſtabilì, e riparò la cadente machina del Catholichiſmo, e fondamentò con ſtupore del Cielo la pietà nel Mondo, e la Religione. *Ad prædicationem Beati Dominici* (dice Vincenzo il Santo) *totus Mundus dimiſit vanitates, & vt ſal poſitum in vaſe nouo ſanauit, & emũdauit aquas peccatorum.* Domenico fù l'Angiolo eletto dal Cielo. Egli fù il

Per-

Personaggio destinato à disertare, e manomettere il peccato. Teseo valoroso, che guidato dal filo della gratia diuina, al feroce minotauro d'Auerno, à cui sborsaua il Christianesmo il doloroso tributo dell'Anime, recò rouinoso esterminio; Generoso Perseo, che caualcando il volante destriero della contemplatione armato dello scudo fatale della santità, all'horrenda Gorgone dell' humana dissolutezza recise l' horribil Teschio, il che à pieno testimoniò lo stesso Iddio all'hora, che mostrò à Domenico due scale sostenute nella cima, vna da Christo, l' altra da Maria, pure, come in cotal guisa volesse alludere, che il Mondo imperuersato negli errori si era per mezo della predicatione di Domenico istradato, nõ che per vna, ma per due scale verso il Paradiso. *Per duas scalas* (scriue il Pipino) *cõtẽplationis ſ. & motis actiuæ per Beatum*

Dominicum peccatores Cælum conſcendunt.

E vaglia il vero, qual vitio non ſi vidde proſternato, e qual virtù non ſi mirò rinata nella Chriſtiana Republica al comparire di queſto celeſte Sirio?

Haureſti veduto all' hora raffreddati ne' proterui gl' appetiti ſenſuali, poſto alle voglie licentioſe de peruerſi il morſo, dato alle precipitoſe determinationi degl'impatienti le leggi, deſtato il zelo ardente ne' tepidi, rotto il duro ghiaccio degl'oſtinati, inuitati à modeſtia i diſſoluti, tratti ad humiltà gl' ambitioſi, aſſuefatti alla carità gl'auari, ridotti alla continenza i laſciui, piegati alla manſuetudine gl' iracondi, perſuaſi alla mortificatione i carnali, ſottopoſto à duro ſeruaggio i Tiranni, dati a voluntaria nudità i ricchi, diſtrutte le machine della diabolica malitia, atterrati gl'Idoli della vanità humana,

na, ridotti al pentimento i scelerati, machinata la distruttione dell'heresia, moderata la licenza del senso licentioso, e per fine diroccata affatto la maledetta Gerico del peccato. *Totus Mundus vitiis erat infectus* (dice il Fererio) *sed Beatus Dominicus per prædicationem, & exemplũ illum emundauit, & peccatum pœnitus extirpauit.*

E chi si farebbe persuaso già mai, che vn huomo abietto, e vile, che per humiltà calcaua spesso co' piedi nudi il suolo, copriua con vesti rozze le carni, si coricaua sù l'ignudo terreno, macerana con cilici il corpo, e tutto sprezzante nel sembiante seruiua di viuandiero a' bisognosi, per sollieuo de' quali vendè anco i libri, e li arredi paterni; *vendidit libros, & suppellectilia, & omnia dedit pauperibus.* Vn'huomo (a cui per le triplicate discipline, co' quali sferzauano di giorno, e di notte le sue

carni

carni) seruiuano le membra di tanti specchi deformi ; per ispecchiarui , non che l' ossa , anco le viscere . Vn'huomo à cui la parsimonia fù lo scalco , che gl'apprestaua i cibi , ben spesso dalle ceneri insipiditi. *Cinere cibos aspergebat.* Vn'huomo , à cui per diec' anni continui l'acqua , che diramaua , da i fonti scusò beuanda , la quale , se bene da diuersi rigagni sdrucciolando precipitaua , e senza velo le sue nudità discopriua ; non però da lui (come già d'Hebe fetono i celesti) quasi à somigliante officio intrabile era rifiutata . *Decennio abstinuit à vino* . Vn' huomo in fine , che poche volte si cibaua di viuande cotte ; *Ieiunabat sæpe in pane , & aqua* ; detestando à tutte l' hore la sacrilega costumanza del Gentilesmo , che sopra niun altro Altare nianteneua si cõtinuatamẽte il fuoco acceso , come in quello de lari stimandoli più ri-

tieriti ,

neriti, quando più restauano affumicati. Chi si sarebbe persuaso (replico) che vn' huomo tale, che qual Vsignuolo del Cielo altro non era, che voce, *vox*, & *nihil vltra*, douesse qual Sirio del Cielo ardere, ed incenerire la gran mole del peccato, che qual Torre di Babelle s'ergeua sopra le nubi, per muouere di bel nuouo temerario contrasto a Dio?

O' forza della voce, che non puoi, che non osi, che non sai, che non fai?

La predicatione di Domenico, la voce di Domenico, con cui fulminaua zelante sopra i pulpiti, fù l'Inuitto Alcide, che l' Idra della maluagità, che tratto tratto ripullulaua nuoui capi per distruggimento della fede, arsa, ed incenerita fece ricadere à terra.

La voce di Domenico fù vn fulmine, che saettò, anzi anotomizò il cuore al Prencipe delle tene-

bre;

bre ; la voce di Domenico fù vna ſpada, che trapaſsò le viſcere al moſtro dell'hereſia. *Beatus Dominicus prædicatione totum Mundum reformauit, & à peccatis redemit* (dice l'Vtineſe;) Troppo, troppo potente è la voce d' vn Santo, potente, e valeuole così, che vince l'inuincibile, frena l'onnipotente, e fa ceder vinto il campo in battaglia allo ſteſſo Dio. Proua autoreuole di che ſi è la famoſa lotta, che ſeguì colà ne' cãpi di Fanuelle tra Dio, e Giacob. Accettata, che hebbero queſti generoſi Campioni la disfida, ſi ſcingono le veſti, ſi chinano à terra, empiono le mani di ſecca polũe, allargano le gambe, fermano le piante. E ciaſcuno guardingo ſtà sù l'auuiſo per ribattere l'aſſalto, e riportare la Vittoria. Quando ecco ſi ſtringono inſieme, cambianſi gl' aſti, varianſi i partiti, mutanſi le preſe, s'iſcatenano le braccia, s' imprigio-

gionano i corpi, s' annodano le gambe, ſtringonſi petto con petto, s' oppongono mano con mano, ſi ſconciano i colli, ſi ſtracciano le carni, e manca ſolo, che s'incarnino i pugni, e s' impugnino le carni, tanto la lotta è ardente, e furibonda. Iddio nondimeno, come più forte di membra, più agile di perſona, più ſnello de piedi, più eſperto di lotta, hor col deſtro braccio auuince la mano di Giacob, hor col mento li preme l'homero, hor lo ſolleua da terra, hor per impedirgli il fiato lo ſtringe ne' fianchi, hor lo gira, hor lo preme, hor lo ſpinge, hor lo ſcote, hor lo ruota con ſpeme ſempre certa della Vittoria, e del trionfo; quando d'improuiſo cangia faccia la lotta, e Dio, che ſembraua d' eſſer vincitore, reſta dal ſuo riuale confuſo, e vinto. *Inualuit ad Angelum, & confortatus eſt.* Ma chi diè forza a vn huomo di vince-

vincere vn Dio? la voce; *Orauit*, dice il sacro Testo: Quando Giacobbe conobbe d'esser condotto à termine di rendersi vinto al suo Competitore, trascurando con Alcide, non pur il ferro, ma anche il fuoco, e con Anteo la Terra, s'auualse della voce. *Orauit*; e questa fù quella, che gli fece riportar dal suo Emolo il pregio della disfida, e il lauro della vittoria. *Non potuit Deus* (dice Tertulliano) *orante illo contineri, quin de totis suis visceribus totum suum spiritum in eum refunderet*; Che se la voce d'vn Patriarcha dell'Antico Testamento fù valeuole ad abbattere vn Dio; che merauiglia fia che la voce di Domenico gran Patriarcha della nuoua legge haueſſe talento d'atterrare i Mostri, e i stomacheuoli Chelidri de peccati; tanto più, che era voce di Stella Canicolare; come à dire, voce tutta di fuoco; già, che giusta il

testi-

teſtimonio di Dauid, le ſtelle lambendo con mille lingue di fuoco il Cielo, paleſano a' mortali quaſi faconde dicitrici le lodi del Creatore. *Laudate eum omnes Stellæ, & lumen*, e rappellate da Dio, riſpondono. *Stellæ uocatæ ſunt, & dixerunt adſumus. Baruch. 3.*

Ma dalla forza del noſtro celeſte Sirio, tragittiamo (ſe così vi piace) alle fiamme d'Amore, ch' egli rifuſe ne' petti de mortali verſo Iddio.

Sembrauano gl'huomini, pria, che appariſſe queſto infocato Piropo nel Firmamento di Santa Chieſa tanti Caucaſi gelati ne gl' affari diuini, e ſi poteua all'hor dire ragioneuolmente di loro con Giob 24. *Ipſi fuerunt rebelles lumini, frigidi, & ſine calore*; ma ſaettati dai raggi, e dalle infocate voci di queſto Sirio cocente a vn tratto s' inferuorarono in guiſa, che pareuano tanti Mongibelli,

che

che la ſtatua di Mennone nell'Egitto percoſſa ſù i primi albori dal Sole, quaſi prendendo anima canora ſi faceſſe ſoauemẽte ſentire. Non mancarono di coloro, che ſi recarono à ſtupore, che gl' Vſignoli, che formorono i loro nidi preſſo al ſepolcro d'Orfeo più dolcemente d' ogn' altro iſpiegaſſero i loro accenti. Ma merauiglia maggiore ſi è, che Domenico con il fuoco della ſua diuina prẽdicatione, quaſi con tanti raggi di Stella intenerìſſe l' iſteſſe coſe inanimate, & inſenſibili, e le ſforzaſſe à ceder à i ſuoi arbitrii. La Natura al vibrar dei raggi di queſta Stella canora ſoggetta, e tributaria diuenne. La morte intenerita ſi rintanò. I Venti implaciditi s'arreſtarono. Le fere innamorate s'impietoſirono. Il Mare amante ſi tranquillò. Il ferro ammollito ſi rintuzzò. Tremarono per dolcezza gl'abbiſſi. Palpitaro-

no

no per tenerezza le furie ; e i defonti rotte l' antiche leggi della Natura improuisamente risorsero. Che più ? Lo stesso Pluto da i raggi di questa Stella saettato , vinto si diede ; è fù all'hora , che datosi a vedere di notte tempo a Domenico in forma di Simia , mentre quegli diuoto recitaua il diuino officio , e da lui commandato , che con le sue mani le scusasse candeliero , di momento intenerito , incontrò le sodisfationi de suoi cēni.

Ma se Domenico fù vn Sirio del Cielo , ch'altri infiammò di celeste amore, qual pensate poi fosse il fuoco di carità , che gli dinampaua nel petto verso il suo Signore ? Era vn Vesuuio il petto di Domenico , che suaporaua di continuo fiamme cocenti d' affettuosi sentimenti verso il suo Iddio. Non hauea sensi in se stesso , che non si mouessero all'amore di Dio, il suo petto d'ogn'altra anima vuoto, so-

lo hauea per anima Iddio. I suoi pensieri trouauano il loro centro nella considerazione di Dio; il di cui amore, se haueſſe potuto ſortire col non eſſere, haurebbe bramato non eſſer Domenico; ed eſſer nulla per conſeguirlo. Altro non haueua di vita, che quella ſperanza, che l' affidaua dell' amor di Dio. E ogni oggetto, che miraua, gl' insegnaua l' amor di Dio. Se vagheggiaua il Cielo, lo figuraua, come Reggia di Dio, se contemplaua il Sole, l'inchinaua, come Tabernacolo di Dio. Se paſſaua vna nuuoletta, come vno de' ſoliti latiboli della diuina preſenza, la riueriua. Ad ogni venticello, che ſpirana, genufleſſo adoraua lo ſpirito di Dio ſù le pēne de venti paſſaggiero, e trionfante. Ogni coſa in fine gli ſeruiua, come di ſcala di Giacobbe per vnirſi con l'animo in Dio. *Erat in terris, ut ſi eſſet in Cælo, & cuntas*

Crea-

Creaturas contemplabatur, tamquam opera Dei, & per illos tamquam per ſcalam in Dei amorem ſaliebat.

Alle fiamme d'amore, che sfauillauano dalla sfera di queſta ſtella di Domenico verſo Iddio s' accumunauano quelle, che dall'iſteſſa ſi rifondeuano nel proſſimo; da cui, abbenche reſtaſſe oltraggiato, non laſciaua però d'amarlo, e beneficarlo. Teſtimonio veritiero di che ſi è quel fatto ſeguito nella Città di Gargaſona, oue prouerbiato, e beffeggiato dagl'heretici, mentre ſtaua predicando la parola di Dio; in luogo di chieder vendetta contro di loro, proſteſo con le ginocchia à terra, pregò per la loro ſalute. *Quando prædicabat in Gargaſona, vbi erant Eretici facientes illi multa vituperia, lutum proiicientes in eum, patienter ſuſtinebat; & pro illis orabat.* Ed io per me voglio pietoſamente credere, che queſto grand' Eroe al tempeſtar del-

dell'offese tra se medesmo amoroso così diuisasse. Amatissime ingiurie, soauissime offese, carissimi oltraggi, che quanto più mi satirizate, tanto più m' ingrandite. Voi mi piouete i merti, voi mi dispensate le glorie; Voi mi somministrate gl'honori; Voi m'arricchite di benedittioni. Ruben, se bene, come incontinente fù maledetto dal suo genitore, perche nondimeno fra gl'altri pietoso si mostrò a Gioseffo suo fratello, fù da Mosè *nella sua posterità* colmato di benedittioni. Nettũno, perche si mostrò benefattore a i rubelli habitatori della Tessalia, con dare il corso all'acque stagnanti del Peneo, accrebbe a se medesmo il tributo d'vn fiume; come dunque non vi sopportarò volontieri gloriose ingiutie, amatissimi oltraggiatori, mentre voi potete presagire le mie glorie, arricchire le mie sorti, accrescere le mie fortune,

ed eternare il mio nome? Muggite pur dunque alle mie orecchie, co' Tori di Perillo oltraggiatori amati, volatemi pur d'intorno con gl'angelli di Titio, ſtendetemi auāti per maggiormente tormentarmi i cadaueri di Mezentio; diſciogletemi contro le fiere de' Teatri più ſanguinarii; armateui à miei danni con le ruote degl' Eſioni, rimembratemi tutto ciò, che hà reſo Diauolo l' huomo all' huomo, cercatemi pure, come Cerere cercaua Hecate tra l'ombre degl' improperii, abbaiando con la face dell' odio nelle mani, che io (per non rendermi incapace di quei trofei, che la ſofferenza prodigamente mi pioue) il tutto ſopportarò di buona voglia; Così diceua Domenico. Ma ſentomi dalle fiāme di queſto celeſte Sirio accendere, ed abbrugiare in modo, che fa di meſtieri, che fra gl' humori, ch'egli ha per natura di ſuegliare,

ch'è

ch'è il terzo effetto di questa stella, io tempri alquanto l'arsure.

Ed eccoci giunti al terzo effetto della stella canicolare, che è (come poco stante io diſſi) lo fugliar humori, effetto, che pomposamente cãpeggiò nel nostro Heroe; onde douutamente, anco quanto a questa circostanza Sirio del Cielo chiamar si deue. Et (ò Dio) e che gran copia d'humori di pietà destò Domenico nel Cielo dell'humanità di Christo à prò de' peccatori? Era imperuersato il Mondo, e di giá questo Sole di giustitia, *Sol iustitiæ Christus* entrato nel Leone del rigore, balenando con gl'occhi, e tuoneggiando con la voce, con tre fulmini nelle mani minacciaua d' annientare i mortali, e si poteua ben dire all'hora con Geremia 15. *Occidit Sol, dum adhuc esset dies*. Quando la Regina del Cielo impietosita di noi, presentò a gl' occhi del suo adirato

adirato figlio Domenico, e Francesco, i quali à guisa di due stelle Canicolari generarono così copiosi gl'humori della pietà nel petto di Christo, d'ira, e di furore infiammato, che spezzati i fulmini, ed accomiatato lo sdegno, protestò d'esser mai sempre in gratia di Domenico, e di Francesco fauoreuole, e propitio al Mondo. Et ecco auuerato quell' oracolo di Baruch. 3. *Stellæ dederunt lumen, & pacem cum custodiis suis.*

Se Giob fosse stato spettatore di questo pietoso spettacolo, non haurebbe stimato impossibile, che le Pleiadi, che con piouosi nembi inondano souente la terra, potessero assorellare coi splendori le pioggie, che sgorgano dal tetto del Cielo; *Quis conungere valebit micantes stellas Pliades*; Poiche Domenico, e Francesco fatti Pleiadi del Chiesastico firmamento con i splendori del loro merito accu-

munarono gl'humori della pietà, che à benefitio del Mondo abbondeuoli generarono nel fronte di questo celeste, e diuino Toro del Paradiso, di cui si dice nel Deuteronomio. *Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius.*

E di vero, se la Pietà è figurata da le sagre carte nell'oglio. *Oleum effusum nomen tuum*, e se d'altra parte allo sentire degl'Astrologi, la Stella Canicolare nascendo, quando la Luna è nella casa del Leone, è certissimo auspicio d'abbondanza d'oglio; certo, mentre questa Stella Canicolare di Domenico spuntò all'hora, che Maria, chiamata da Salomone Luna, *pulchra, ut Luna*; era entrata in atto supplicheuole nella Casa di questo Leone adirato contro i Peccatori, non poteua, che presagire oglio di Pietà, e d'amore. Allo comparire della Canicola in Cielo, comincia à sibilar Euro in Terra, vento placido

cido, e soaue. *Posti Canicula exortum* (dice Plinio lib. 37. cap. 5.) *Etesiæ spirare incipiunt*; dunque al comparire di questa Stella Canicolare di Domenico nel Cielo di Santa Chiesa, doueano soffiare à benefitio de mortali in terra gl' Euri placidi della pietà, e dell'amore. La saetta, segno del firmamento nel Mese d' Agosto trabocca all' occaso. *Mense Augusti sagitta occidit*, dice Plinio. Dunque non fia marauiglia, se alla presenza di Domenico, che nasce d'Agosto caggiono dalle mani di Christo irato le saette a terra.

Ed ecco, ò miei, vn compendio, ed vn Commentario delle grandezze di Domenico.

Ne vi rechi marauiglia, che io habbia ingrandito il suo merito con stile stentato, e pouero, poiche essendo egli stato vna Stella Canicolare, che ha sempre punteggiato col fuoco delle sue voci il pec-

il peccato, ad ogni parola mi sentiuo intuogliato di far punto.

E voi gloriosissimo Eroe; Voi, che foste in terra prodigio di Santità, colonna della Catholica fede; fulmine degl' heretici, fregio delle Religioni, gran Maestro di quelli, che sanno. Voi, che foste vn Santo, alla gloriosa memoria del cui nome vacillarono le memorie migliori, in riguardo del cui merito è forzato il Filosofo ad ammettere l'infinito in atto. Voi gradite, vi supplico, questa picciola Vittima di lodi sagrificata dalla mia lingua sù l' Altare della diuotione al vostro preggiatissimo valore. Non isprezzate (vi supplico) gl'ossequii d' vn vostro seruo ch' affettato le vostre glorie per esserui eternamente obligato. Ed era conueneuole (ò gloriosissimo Semideo) che come voi foste partialissimo amadore della mia Religione, onde commandaste a vo-

ſtri Religioſi, ch'eſſercitaſſero verſo di noi quegl'iſteſſi tratti d'amorevolezza, che eſſercitano fra di loro; così io pieno di riuerentiſſimi ſtupori m'inchinaſſi al voſtro merito, e le mie voci ſeguendo l'inſtinto naturale del loro Autore s'humiliaſſero a i piedi delle voſtre glorie. Hauerei detto più di voi, e delle voſtre grandezze; ma hauete ſtabilito loro tant'alto il trono, che fa di meſtieri, che torni Dedalo al mondo a fabricar ali all'ingegni per poterui giunger à volo.

I SIMILI
OVERO
IL PARALELLO.

Per le Glorie

Del Padre S. Francesco.

RITRATTO QVARTO.

Digitized by Google

Digitized by Google

I SIMILI
OVERO
IL PARALELLO.

RITRATTO QVARTO.

LE Machine dell' Eminente Geometra, che sopra le mura dell' asediata Siracusa si presentorno, diedero baldanza anche a più timidi soldati in quel luogo di cortaggiosamente comparire: facendo eglino tal'hora all' Essercito Romano credere, che picciola Canna fosse vna delle portentose machine d' Archimede. Tale al presente è la mia fortuna, mentre ardisco compa-

rire

rire in questo augustissimo Teatro; auuisandomi, che la consuetudine di veder gl'Archimedi possa abbacinar i sensi, e far credere, che le parole mie scaturiscano da que' fonti, che ne' tempi andati in questo luogo sparsero abbondeuoli fiumi d'eloquenza. Richiede l'ordine delle cose, che al chiaro giorno sottentri l'oscura notte; che pure nelle sue caligini apparesa in vn certo modo lo splendor delle stelle, anzi chi la luce creò, non isdegnossi d'ordinar prima le tenebre; e coloro, che dell' arte del colorire sono Maestri più saggi, per dar maggior rilieuo a' chiari lumi, ricorrono all'ombre oscure. Ne veruno sarà, che nieghi dall'artificioso silenzio di poche pause riceuere valore l'armonia, e dupplicarsi i numeri colla vicinanza del zeri. E che altro è l'ignoranza, che vna priuatione rappresentatrice della notte, dell' ombre, delle

pause,

pauſe, e de'zeri? Vederla dunque hoggi ſottentrare nel luogo della Virtù, porgerà ammiratione, ſe non di bellezza, almeno d'ordine. Io sò, che ſouerchiamente audace preſumo d'annoiare co' ſtrepitoſi freniti d'vn importuna Cicala l'Aria di queſto Luminoſiſſimo Areopago, che dalle numeroſe conſonanze de più celebri Dicitori, come da tanti Muſici canori è ſtata ſin quì dolcemente luſingata. Confeſſo, che la debil lena del mio dire, ingolfata (non sò come) ne tortuoſi rauuolgimenti di queſto periglioſo Euripo, ſolo affidata dalla ſcorta d'vna riuerente obedienza pericolarà in vn (non sò ſe io mi dica) fortunato, ò fortunoſo naufragio.

Ma nõ ſia di gratia, chi mi tocchi colla mano del biaſmo. Non ſi ſarebbe inalzata à volo quella Colomba di legno, ſe non gl'haueſſe

dato

dato il moto l'ingegno di Archita; ed io non sarei volato all'eminenza di questo luogo, se non mi hauesse dato l'ale l'autorità di vn cenno, a i di cui arbitrii adagiando il mio genio, vengo con stile stentato, e povero a rappresentarui vn Panegirico, il cui titolo si è. I Simili, ouero il Paralello, in cui le trasformationi di Christo in Francesco, e di Francesco in Christo vi diuisarò a pieno.

Voi in tanto non vi meravigliate, che da vna selce, come sono io (per la rozzezza, e scipitezza del dire) sfauillino in questo giorno le fiamme d'ossequiosi ardori verso vn Santo il più eminente, che habbia il Cielo; poiche il suo incomparabil merito è vn focile, che tragge il fuoco in fin dalle selci.

E voi Glorioſiſſimo Eroe; se bene la vostra virtù è vna Thebe douitiosa de' marmi de' proprii pre-

pregi per fabricare il recinto alle vostre glorie; nulladimeno, già che io son tratto dalla vostra santità; come già da Anfione furono tratte le pietre: non mi negate (vi prego) l'infimo luogo di questa gran mole; che ben vi è noto, che ogni sasso è capeuole per lo fondamento.

È opinione vulgata per le bocche de Sagri Dicitori, e sparsa dalle penne de gli Scrittori, che Amore habbia talento di trasformare gli Amanti fra di loro. Tanto atteftorno fra' Filosofi Aristotele, e Platone. Fra' Poeti Ouidio nelle trasformationi d' Aretusa, ed Alfeo, di Salmace, e'l Figlio di Cilenio, e fra Teologi Dionigio l'Areopagita, e colui che portorì l'Africa al Cielo. L'vno con quelle parole autoreuoli. *Amor est virtus faciens unionem.* L'altro con quel detto sententioso. *Anima est potius vbi amat, quã vbi animat:*

onde

Onde Francesco essendo stato mai sempre suisceratissimo amante del Crocifisso, fia forza il dire, che in quello per virtù d' amore per ogni parte si medesimasse.

E fù così aggiustata (per dar di mano a' paradossi) la trasformatione machinata per man d'Amore di Francesco con Christo, che fù d'vuopo, che il Gran Padre Iddio inuentasse stratagemmi per rauisare l'vno dall' altro. Lasciate di gratia, che io possa domesticare l' altezza di questo paradosso con vna curiosissima eruditione d' Erodoto in Mammertino Panegyrico ad Maximilianum Imperatorem. Nacque (giusta le relationi di questo Autore) ad Aristodemo Rè de Lacedemoni da Vafra sua Moglie, e Regina in vn medesmo parto due gemelli così somiglianti di fattezze, e di sembianze, che era malageuole lo poter discernere l' vno dall'altro.

S'accreb-

S'accrebbero col creſcere degl'anni in queſti le ſomiglianze in guiſa, che Ariſtodemo vn giorno nel maneggiare vn negotio di Stato coll'vno di loro, accortoſi di trattar coll' altro, ſpiacendole oltre modo d'eſſer rimaſto deluſo dalle ſembianze di queſti, ſdegnoſo, decretò, che ſi frametteſſe fra loro vn muro; a fin che l'uno dall' altro ſi poteſſe riconoſcere. *Veniant lapides* (diſſe) *ſimilitudinem diuidant, & viſus obiecta demonſtrent*. Nacque in appareggiato modo (abbenche alquanto difforme ſia la comparatione) dal ſeno dell' onnipotenza à Dio nel tempo due figli: l'uno fù il Saluatore, l'altro Franceſco, e furono le fattezze di queſti due parti merauigliosi così aggiuſtate fra di loro, che era (per dir così) quaſi impoſſibile lo diſtinguere l'vno dall' altro; che ſe l' vno fù dato alla luce entro vn, viliſſimo

pre-

presepio; frà il lezzo di vna stalla hebbe l'altro i suoi Natali, se l'vno visse pouero, e fù de poueri partialissimo amante, l'altro cò piedi ignudi calcaua il suolo, con vesti lacere, e vili copriua le carni, e per sollieuo de poueri dispensò tutti gl'arredi paterni; se l'vno fra luoghi inospitali, e deserti per spatio di quaranta giorni estenuò cò digiuni se stesso: l'altro fra luoghi inaccessibili, e spauentevoli, macerò coll'astinenze, e mortificationi le carni. Se l'uno fù parchissimo, e moderatissimo nel viuere: All'altro la parsimonia fù viuandiera. Se l'uno fù da dodici discepoli seguitato, ossequiato, e riuerito: l'altro hebbe dodici compagni, che le di lui vestigia, e costumi rintracciarono. Se Giuda campione dell'vno sagrificò la vita alla disperatione sopra l'albero d'vn fico. Giouanni seguace dell'altro fè di se stesso con modo somigliante a Pluto

to vn sagrifitio detestabile a tutti i secoli. Se l'vno fù riformatore de gl'abusi stomacheuoli del Mondo, e dello stesso Mondo Riparatore; l'altro riparò la cadente mole del Laterano, che staua hoggi mai per dare l'vltimo crollo. *Vade Francisce repara Domum meam, quæ labitur*; Se l'vno in fine morì piagato in Croce sopra d'vn monte; l'altro in vna Croce formata dalle braccia d'vn celeste Serafino cicatrizzato prouò sopra d'vn Monte dolori di morte. Hora vedendo Iddio Francesco, e Christo somiglieuoli ne' sembianti, appareggiati nelle piaghe, & aggiustati nell'attioni, e ne' costumi; temendo di non rimaner deluso nella conoscenza loro, e dubitando, che'l Mondo non dasse à Francesco l'adorationi di latria conueneuoli à Christo, e che gl'Hebrei non asserissero esser il Corpo di Francesco il Corpo di Christo inuolato (giu-

sta la

ſta la lor falſa credenza) a' Soldati da ſuoi Diſcepoli, determinò di far racchiudere fra mura impenetrabili di Tempio ſontuoſo nella Città d' Aſſiſi il corpo di Franceſco, e nouello Ariſtodemo, hauendo per mezo de mura ſotterranee, ed innacceſſibbili diuiſo Frãceſco da Chriſto, gridò (per mio auuiſo) *Veniant lapides, ſimilitudinem diuidant, & viſus obiecta demonſtrent*. Maleuadore di queſto penſiero è Vbertino Abbate con queſte parole. *Corpus Beati Franciſci in loco inuiſibili collocauit Deus, timens fortaſſe, ne à Mundo tãquam Saluator alter adoraretur, & crederetur ab Hebreis corpus Chriſti à diſcipulis in Monumento cuſtodibus inuolatum*.

Ne pure il Gran Padre Iddio, ma lo ſteſſo Chriſto vedendo Frãceſco fatto vn'altro ſe, e medeſimato ſeco, machinò attrouati, per eſſer diſtinto, e rauuiſato da lui. E quì a voi mi riuolgo, e pieno di

riue-

riuerentissimo stupore chiedo la cagione, per cui Christo fece a Francesco copiosissima parte di tutte le piaghe del suo pretiosissimo corpo, da quelle delle spine in fuori? forse direte, che le negò la corona di spine, auuenga che la prima volta, che Francesco tratteggiò le spine le cangiò in purpuree rose; onde Christo desiando, che gl' instromenti dolorosi della sua passione s' eternassero nella memoria degl' huomini, perciò delle spine fu auaro à Francesco; pure, come dubitasse, che col trasformarle in fiori non cancellasse di loro la memoria appresso i fedeli. Ma udite (se così vi piace) pensiero più pellegrino. Prima però che io ve lo spieghi, datemi licẽza, ch' io richiami il mio pensiero alla cõsideratione di due misteriosissimi fatti, registrati, l'vno da Gio: l'altro da Matteo. Risolue Christo in s. Gio: x. d'instituire il Sagramẽto del

Bat-

Battesimo: quindi si porta con il Battista alle riue del Giordano, doue peruenuto piega le ginocchia à terra alla di lui presenza, & humile, e riuerente lo prega à battezzarlo; In tanto scende dal Cielo sotto sembiante di Colomba lo Spirito Santo sopra il suo capo, e s'ode in quel mentre la voce del Padre dell' Eternità, che altamente l'attesta per suo Vnigenito, con queste note. *Hic est filius meus dilectus*. In San Matt. 14. lo stesso Christo fa pomposa mostra della sua gloria nel Tabor alla vista di Pietro, Giacomo, e Giouanni, & in quel punto fa il suo Padre Iddio l'aria d' ogn' intorno dolcemente risuonare con i medesimi accenti poco stante accennati. *Hic est filius meus dilectus*. Fermi di gratia se nel Gordiano; quando Christo vien acclamato figlio di Dio si dà a vedere lo Spirito santo in forma di Colomba sopra il di lui capo:

onde

onde è, che nel Tabor, doue somigliantemente figlio di Dio fù dichiarato, non compariſce lo Spirito Santo ſopra il ſuo capo in forma di Colomba, ò d'altro volante più degno? Hauea Chriſto ingrandito in modo il Battiſta, che ſtaua dubbioſo, ch' egli non foſſe adorato, & idolatrato per Meſſia dal Mondo; però mentre eſercitò vn' atto d' humiltà alla di lui preſenza, col chiedergli proſteſo a terra il Batteſimo, vuole, che vna Colomba ſcenda ſopra il ſuo capo; affinche queſta ſerua, come di contraſegno per eſſere rauuiſato, e diſtinto da lui. Nel Tabor poi d'altra parte non ſi prende pẽſiero di far comparire ſopra il ſuo capo Colombe per eſſer riſcontrato da gl'altri per Dio; poiche iui non vi era Perſonaggio di tanto merito, di cui poteſſe prender ſoſpetto, che douеſſe in alcuna maniera vguagliarſi seco. Hauea parimente

rimente il Saluatore ingrãdito cotanto Franceſco co'l darli le ſue piaghe redentrici, che temeua, che'l Mondo l'adoraſſe, ed' inchinaſſe per il Saluatore. Quindi laſcia per ſe la corona di ſpine, che gli dilaniò il capo, e la niega à Franceſco, affinche queſta le ſerua, come di contraſegno per eſſer rauuiſato, e diſtinto da lui. *Spineam coronam secum defert* (dice Arnolfo ſerm: de Beato Franciſco) *vt per eam à Seruo suo Francisco diſtingueretur.*

Mà eccoci frà nodi Gordiani ſe Chriſto ritẽne per ſe le ſpine, accio queſte gli ſcuſaſſero contraſegno, che Franceſco non era il Saluatore ond'è, che dopò la riſorrettione le depoſe, e ſenza loro ſi diede à vedere? Serua, come di ſpadà d'Aleſandro, per troncare queſto nodo difficoltoſo, vn fatto generoſo di Filippo Quarto Rè di Spagna. Maritato, che hebbe queſto gran Pren

cipe

cipe il ſuo affetto alle bellezze della figlia d'Enrico il Grande Rè de Galli, fece nel medeſmo ouato di vn ſcudo dipingere l'arme di lui, e quella della ſua amata Conſorte ſenza corona, e ſopra vi fece pennelleggiare vna Corona ad amendue commune; e giudicioſo per mio penſiero fù queſto attrouato, auenga che non ſi douea corona diſtinta à coloro, che con nodo così ſtretto di matrimonio s'erano vniti d'animo, e di corpo. Sono tutte l' anime de Beati ſpoſe amatiſſime di Chriſto. *Deſponſabo te mihi in fide.* Ma lo ſpoſalitio, che fece Chriſto con l' anima di Franceſco, auanzò ogn' altro, poiche ſe gli ſpoſi ſi chiamano *Conſortes*, cioè à dire d' vna ſteſſa conditione, ecco Franceſco diuenuto d'una medeſma ſorte cõ Chriſto, piagato come Chriſto, crocefiſſo come Chriſto; Se alle ſpoſe ſi dà l'anello della fede. A Frãceſco ſi dà l'anello

delle piaghe; e se del Matrimonio (dice l'Apostolo) *Propter hoc relinquet homo Patrem, & Matrem*. Francesco abbandona il Padre, e cede quanto ha per seguire il suo sposo Giesù. Onde essendo l'anima di Francesco sposa di Christo, non vuole questi, che all'armi delle piaghe dell' vno, e dell' altro si dia corona, ma dispone, che la corona ad entrambi commune sia la gloria goduta da Francesco vicinissimo a Christo, e nel medesmo luogo, doue la godea Lucifero, pria, che fosse sbandeggiato dal Cielo.

Et hora penetro la cagione, per cui Francesco, ottenute le piaghe da Christo co' piedi ricoperti di cuoio s'istradaua per il Mondo, la doue pria, che l'ottenesse, premea co'piedi ignudi le dure glebbe della Terra. Ma se Francesco prima che fosse stāpato al taglio di Christo, ed improntato colla propria ima-

imagine di quello, colle piante ignude pellegrinaua per il Mondo; ond' auuiene, che dopò, che egli fù de i segni beati della Redentione honorato, calca co' piedi coperti il suolo? Christo (giusta il parere de PP. contemplatiui) portò mai sempre le scarpe ne piedi, imperò che se co' suoi piedi ignudi impastati di diuinità, haueßse toccata la terra, questa souerchiata di dolcezza, sarebbe isbasita affatto, e haurebbe corso pericolo di confondersi tutta quanta la natura. Hora Francesco pria, che fosse piagato viuea vita Apostolica. *Franciscus vir Catholicus, & totus Apostolicus*, e come Apostolo co' piedi ignudi si portaua per il mondo a predicare l' Euangelo di Christo. Ma dopò, ch'ei fù fauorito delle piaghe, auuedutosi d'esser diuenuto vna cosa medesma con Christo, veste (alla costumanza di lui) con le scarpe i pie-

di; auenga, che la Terra foſſe ſtata tocca da quelle ſantiſſime Piaghe, che Chriſto ne ſuoi piedi gl'hauea impreſſe, iſuiſcerata di dolcezza, haurebbe depoſta la natia ſtabilezza, ed emolato con danno de terreni il gireuol moto de globi celeſti.

Ma non ſodisfaccio à pieno a me ſteſſo; ſe io non vi dico, che Franceſco non pure a forza d'Amore ſi traſanimò con Chriſto, ma in oltre (ſe tanto fia lecito dire) l'auantaggiò. Altiſſimo paradoſſo è queſto. Ma vdite, come facilmente io ue lo ſpiego. Nella morte di Chriſto, tutte le Creature fecero publica dimoſtratione di condoglenza: quindi vacillò la terra, traballarono i poli, ſi ſpezzarono le ſelci, ſi diuiſero i veli dal tempio; s'offuſcò la luce, s'intorbidò il giorno, tremarono gl'Abiſſi, palpitarono le furie, e rotte l'antiche leggi della natura dalle loro tombe riſorſe-

ro i defonti, e con ragione l' Vniuerſo tutto s' adolorò al patire, e morire del ſuo Creatore; poſcia che, ſe bene la paſſione di queſti per ſe ſteſſa era lodeuole, e degna, come quella, che riſcattaua l' huomo dalla barbarie del peccato, occideua la morte, incatenaua Satanaſſo, confondeua la ſinagoga, e ſodisfaceua alla giuſtitia eterna, con tutto ciò l'attione degli hebrei, che l' affettarono, e promoſſero, fù deteſtabile, pche daua la morte a vn Dio, e condennaua vn innocente; onde diſſe Leone il Põtefice. *Actio diſplicuit paſſio grata fuit.* Ma all'hora che Frãceſco fù cicatrizzato nell'Aluernia: la di lui paſſione fù lodeuoliſſima, perche le piaghe furono ſtãpate in vn corpo sãtiſſimo, e diſpoſtiſſimo a patire cõ Chriſto; e l'attione pure fù cõmendabile perche fù oprata da vn Serafino, e promoſſa nõ da ſdegno, ma d'amore. Si che la paſſione di Frãceſco hebbe vn nõ

sò che di più di buono, che nō hebbe quella di Christo, e quāto all'attione fù migliore di quella di Christo. Dunque fondatamēte haurāssi adire, che Francesco, non pure per mezo delle piaghe riparatrici fù somiglieuole à Christo, ma (per così dire) l'auanzasse nelle piaghe, e nella passione. Aggiongete, che l'auanzò anche nel dolore, poiche Christo non prouò il dolore della ferita del costato, perche gli fù data dopò morte, ma lo sentì bene il petto di Francesco, che viuo fù piagato.

Hò detto poco, che Francesco auanzò il Saluatore. diciamo di più, (e scusimi la diuinità eterna) ch'egli auanzò lo stesso Padre Iddio, e Maria, che lo generarono; l'vno nell'eternità, l'altra nel tempo; Sanno i PP. Theologi, che la passione di Christo; abbenche, quanto all' efficienza fosse commune a tutte tre le persone diuine;

quanto

quanto alla termination però, fù solo del Verbo; poiche egli solo scese nell' arringo del Caluario a duellare con la morte. Tanto egli stesso disse per bocca d' Esaia 63. con quelle parole. *Torcular calcaui solus, & non erat vir mecum:* e tutto, che la Madre s' attrouasse, vicino alla Croce nel tempo di sua morte, non permise, che da suoi nemici rimanesse offesa, ma volse, che il di lei affetto solamente patisse, e fosse martire solo di compassione. Ma quello, che non volle accumunare col Padre, e colla Madre, lo communicò à Francesco, à cui fece di tutta la sua passione, e nel corpo, e nell'anima prodigalissimo dono. Però canta Santa Chiesa. *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis redemptionis nostræ.* Onde quanto a questa circostanza, in vna certa maniera Francesco più fortunato del Padre, e della Madre di Chri-

sto può chiamarsi.

Ne solo in questo particolare, ma in altro ancora (e perdonimi la Vergine Santissima) Francesco auanzò la Madre di Christo. Concedetemi, che per facilitare l' altezza di questo pensamento io vi riduca à memoria vna bellissima attione de' PP. della primitiua Chiesa.

Discriminandosi nel Concilio Niceno dell' adorationi dell' imagini; d' vn tale fù fatta mentione; in cui Giouanni il Battista staua dipinto alla destra, Christo in mezo, Maria alla sinistra. Solleuò, e sconuolse gl' animi di tutti que' PP. la strana, e sconcia dispositione di questa Imagine; sapendosi benissimo, che la destra, come parte più riguardeuole si deue a Maria, e non a Giouanni: E fù per vltimo risoluto, che con giudiciosissima consideratione fù cotal imagine in tal modo dispo-

sta.

sta. Auenga, che se bene Maria hauea partorito il Verbo humanato; Giouanni l'hauea testimoniato al mondo: con quelle parole. *Ecce Agnus Dei*; e perche il testimoniar il figlio di Dio dice (come habbiamo in San Giouanni 5.) vn non sò che di maggioranza; quindi à Giouanni il luogo più degno douutamente si concede. Anco in Roma nel Vaticano stanno l'imagini de i gloriosissimi Apostoli Pietro, e Paolo disposte in tal maniera, che Paolo sta alla destra: Pietro alla sinistra; Imperciò, che se bene Pietro, quanto all'autorità è maggiore di Paolo; perche non dimeno Paolo con la spada della sua Dottrina difese l'autorità di Pietro, sopra Pietro il luogo ritiene: Che se Giouanni per hauer solamente testimoniato il figlio di Dio in vita con la semplice voce alla destra di Maria

viene collocato: come non potrò dir io (riuerentemente audace) che Franceſco auanzi (per così dire) Maria Madre di Chriſto; mẽtre non pur viuo, ma anche morto con il Corpo ſtimmatizzato rẽde viuace teſtimonio del Verbo Incarnato? Onde Egidio Adornozzo Prencipe Purpurato, quando fù fatto degno di mirare il corpo di Franceſco, ſouraprefo dalla meraviglia, diſſe; che quando mai la Fede di Chriſto mancaſſe, ne foſſe chi la predicaſſe, il corpo di Franceſco, e di ſeminarla, e propagarla di bel nuouo ſarebbe ſtato baſteuole.

Ma ſe le piaghe redentrici furono gl'impronti, che con amoroſo magiſtero effigiarono nel corpo di Franceſco vna viua imagine del Saluatore, ò pure i pennelli, che maneggiati da vn Serafico Pittore formarono nella carne di Franceſco vn naturaliſſimo Ritratto del

Croce-

Crocefisso; in riguardo di che più fauorito dello stesso Padre eterno, e più fortunato di Maria rimase. Io per me pietosamente voglio credere, che egli, mentre Christo cò ferite di raggi, e dardi di Sole nell'Aluernia l'impiagaua, presagendosi per diuina disposizione nell'animo tutte l'accennate grandezze in luogo d'addolorarsi, spirando col moto sensi di giubilo, & al Crocifisso feritore riuolto in questi amorosi accenti la lingua sfodasse.

Dio mio caro, amoroso mio Dio. Così dunque tù senza misura, ò ritegno fauorisci vna terrena Creatura? Ah non più non più Dio mio, ch'io mi consumo. Frena frena la corrente de tuoi fauori, che di quelli è incapace l'vrna del mio cuore. Non più, non più Giesù mio; che ò dolcezza, ò tenerezza, che sia, sento, che'l cuore mi si suena dentro del cuore.

Ohimè, vorrai tù riparator mio, sepellire tutta la tua gloria in vn vaso di terra? Non capisce tutto il Paradiso in vn petto di carne; Dio mio dolce, hora sì ch'io ti conosco, & amo; Ma come fai tù a sostenere, non che a fauorire in terra vn peccatore?

Indi sopra le piaghe stampate nella sua carne, riflettendo le luci con loro (per mio pensiero) così amorosamente apostrofò.

Soauissime piaghe, che mentre cicatrizzate la carne, ingemmate l'anima mia. Amantissime ferite, chè porgendo dolore al corpo, recate allegrezza allo spirito. Apriteui pure o bellissime cicatrici, quasi bocche d' amore; Voi mi promettete il merito, Voi m' assicurate del premio. Beatissime ferite, che quanto più mi cruciate, tanto meno mi spiacete; Non sono tante aperture in questa mia, vita stimmatizzata, quante porte

di

di salute mi veggio aperte da voi piaghe amorose, amorosissime aperture. Questo mio corpo per voi allo stellato Cielo punto non cede, che se in quello si veggono scintillanti Stelle, in questo si scorgono gocciolanti ferite. Se quelle rosseggian tal volta risplendendo, queste porporeggiano insanguinando; se quelle dal Sole hanno il lume; à queste concede il Signore gratia, e merito. O' dunque corpo mio stellato di piaghe, ò carne mia impiagata di stelle. Volea più dire, ma languendo di soauità, traboccando di gioia, tramortito nell'estasi, separato da se medesmo, e non potendo con mortal sentimento vn' immortal godimento soffrire, diede in vn deliquio amoroso, e suenuto, e palpitante per souerchia dolcezza ricadde al suolo.

Odo chi tacitamente rappellandomi, dice, se Francesco e vn Santo,

to, alla memoria del cui merito vacillano le memorie de Santi più eminenti, ond'è, che egli non fia ſtato ſolleuato coll' anima, e col corpo in Cielo? Serua, come di filo d'Arianna, per diſlaberintarci da queſto laberintoſo dubbio vn fatto memorabile d'Ottauiano l'Auguſto. Debellata, che hebbe queſto Prencipe Cleopatra Regina d'Egitto, trouò fra l' altre coſe pretioſe nelle ſue ſuperbiſſime ſupellettili vna gioia di bellezza, e di valore eccedente il credibile; Di cui oltre modo inuaghito, ordinò a tutti gl'Orefici dell'Aſia, che vſaſſero ogni poſſibile diligenza per trouarne vn'altra ſomigliante, poi che volea con amendue fabricarne vn paro d'orecchini a Minerua, Nume con partialità di diuotione riuerito dal ſuo Genio. Fù oprato ogni ſtudio (abbenche indarno) per incontrare le ſodisfattioni d'Ottauiano; Ond'egli come Prencipe

cipe magnanimo ſupplendo coll' arte i diſetti della natura, volſe, che foſſe la gioia diuiſa per mezo, e che di tutte due le parti legate in oro ſi formaſſe vn paro di pendenti per ornarne l' orecchie del nominato Nume. Trouò ſomigliantemente Iddio nella gran Galleria di queſto Mondo elementare, qual gioia preciosa, l' anima di Franceſco. *Quaſi gemma carbunculi in ornamento auri*; Di cui ſmoderatamente innammorato, vsò ogn'arte per trouarne vn'altra ſimile, volendo con eſſe ornarne le due ſue ſpoſe, la Chieſa de' combattenti in Terra, e là trionfante de' Beati in Cielo. Ma perche, *Non eſt inuentus ſimilis illi*; Diuiſe queſta gioia di Franceſco per mezo, ciò è à dire, ſeparò l'anima di Franceſco dal corpo; col corpo n' abbellì la terra, coll'anima n'arricchì il Cielo.

Ed ò cento, è mille volte fortunati noi, che habbiamo parte di queſta

questa gioia di Francesco in terra, poiche tributãdola cò gli ossequii, potiamo cõprometterci ogni sospirato fauore dall' altra parte di lei, ch'è l'anima in Cielo.

Penando i figli di Giacob entro oscura prigione, sotto pretesto, che fossero esploratori nell' Egitto, supplicarono Gioseffo (non conosciuto da essi per loro fratello) che in quel tempo era Vice Rè di detto Regno, acciò la sospirata libertà gli concedesse, à quali rispose Gioseffo. *Nisi adduxeritis fratrem minorem inter vos, non videbitis faciem meam*; cioè à dire, non haueranno fine i vostri guai, fin che non sarà condotto alla mia presenza Beniamino fratello minore fra di voi. Spasima, e languisce il Catholichismo fra le regie carceri della diuina giustitia in questo Mondo, sostenuto solo di pane di miserie, e d'acqua di tribulationi. Serpe il mortal veleno del-

dell' heresia per tutto il Christianesmo. Vacilla la fede ne i confini d'Italia, e manomessa la legge di Christo fra Barbari, e l'essecranda libertà della conscienza, hanno sotto vn' infelice, e compassioneuole stato ridotto la Christiana Republica. Porgiamo noi di continuo memoriali di suppliche a Dio, acciò da queste sciagure ci sottragga, e per auualorare le nostre preghiere gli presentiamo il merito de Santi nostri Protettori; Ma perche le nostre maluagità sono giunte all'vltimo segno, Iddio, ò non ode le nostre richieste, ò di non vdirle s'infinge, e par che gridi cõ Esaia: *Sẽper silui, semper tacui.*

Che habbiamo a fare, acciò i memoriali delle nostre suppliche habbino il rescritto gratioso? Ah, che parmi sentire, che Iddio rispondendoci dica: *Adducite fratrem minorem inter vos*; cioè a dire, consegnate il memoriale del-

le

le voſtre preghiere nelle mani di Franceſco Frate Minore, che come mio Segretario ha i ſigilli ſeco dell' humana redentione, & io di momento le ſottoſcriuerò, e aprēdo gl'erarii della mia pietá, vi diluuiarò á mano rouerſciata ogni bramato fauore. *Adducite Fratrem Minorem inter vos, & videbitis faciem meam.*

Ed ecco riſcontrati i paralelli, e rinuenute le ſomiglianze tra Franceſco, e Chriſto. Ed ecco vn breue panegirico delle glorie di Franceſco. Ecco vn picciolo Commentario delle grandezze d'vn'Amante trasformato nel Crocefiſſo: Vorrei più oltre proſeguire nel ridire i ſuoi Encomi; ma egli poggia tant' alto col merito, che come laſcia adietro le penne de gli ſcrittori, e le lingue de gl' oratori, così può da loro eſſere più toſto ammirato, che celebrato.

E poi che le piaghe redentrici

ſono

sono state le forme, che hanno stampato Francesco al modello del Crocefisso, ed in lui amorosamente l' hanno trasformato. A' quelle hora divotamente rivolto, così con loro apostrofando favello.

Sagratissime Piaghe
Di Serafico dardo opre amorose,
Maccobie belle, e gradite
D'animato Giardin purpuree rose,
Sanguinosi lauori,
Pompe d'alto splẽdor, fiocchi celesti
Di pretiosi stami
Dal Sourano fattor vaghi contesti,
Infiammati Tiropi, oue si vede
Con incastro d'Amor oro di fede.
Gemme lucide, e fine
Stelle chiare del Ciel, segni fatali,
Spiritose fucine
Che nutrite d'amor fiamme vitali.
Bocche vaghe, e lucenti,
Che cõ lingue di foco à Dio parlate
Cifre belle, & ardenti

Che

Che d'eterno Scrittor foſte ſegnate.
Pretioſi Teſori
Di ſcintillanti rubin ricchi, e fecõdi.
Gratioſi ſplendori
Dell'incendio del cor lãpi giocondi.
Specchi di carità, doue s'interna
Come in fonte d'amor l'imago eter-
Voi piaghe in fine (*na;*
Infuocate d'amor Santo, e diuino,
Che riluccnti, e vaghe
Come ſegni di Chriſto adoro, e in-
chino
Per la via del Ciel acceſe, e belle
Nel mio corſo mortal ſiatemi
Stelle.

IL CAOS

Per le Glorie

Del Glorioſiſſimo Santo
Antonio di Padoa.

RITRATTO QVINTO.

Digitized by Google

IL CAOS

RITRATTO QVINTO.

PRIA, che'l facitore Iddio distinguesse gl' elementi, distendesse l'aria, sospendesse il fuoco, fermasse la Terra, ragunasse l'acque, raccogliesse i fonti, discioglisse i fiumi, dilatasse i laghi, condensasse le selue, produccesse quanto di bello, e buono vagheggiamo in questa gran mole dell' Vniuerso, diede l'essere al rozzo Embrione del Caos: Massa così indigesta, ed informe, che sotto vn solo aspetto racchiudea il fuoco, l'aria, l'acqua, e la Terra. Si che non v' era per anche

anche il Cielo, il Mare, la Terra, e'l fuoco, e pure v'era il fuoco, la terra, e'l Mare, e'l Cielo; e la doue era, ò'l Cielo, ò la Terra, ò 'l fuoco, ò'l Mare, v'era altresì, e terra, e fuoco, e Mare, e Cielo; dimodo, che il Mare rendeua deforme il Cielo, la terra, e 'l fuoco, e'l fuoco il Cielo, la Terra, e 'l Mare. Da che ne naſceua poi vna confuſa guerra trà 'l leggiere, e'l graue, il molle, e'l todo, il ſecco, e l'humido, il caldo, e 'l freddo, eſſendo di ſi varie qualità frà loro cotanto nemichenoli, e diſcordi, vna cataſta informe, ed vn confuſo compoſto vnico, e ſolo ſoggetto.

Mà s'io poteſſi peſcare dalle conchiglie della merauiglia di Dio la perla d' vna celeſte merauiglia, direi, che Caes di perfettioni foſſe Antonio il Santo, in cui, come in vn Sagro Embrione, ò cataſta vagamente informe ſi veggono epilogate, e compendiate tutte le

virtù

virtù più desiderabili del paradiso, che a guisa di tanti elementi dell' anima sono state machinate dal soprano effigiator del tutto. Che se occhiutamente le sue parti rimiri, Apostolo, Euangelista, ò Martire no 'l vedi, Dottore, ò Anachoreta ne meno, e pure in lui il merito dell' Apostolato, e del martirio, e le perfettioni de Dottori, e penitenti pomposamente campeggiano. Se l' odi saettar ne pulpiti co' fulmini delle seuere riprensioni i colpeuoli, lo credi vn Paolo; se lo vedi ebro, e baccante d' amore portarsi fra Saraceni à far di se stesso per amor di Christo vn sagrificio alla loro barbarie, sei forzato attestarlo vn martire, se leggi le sue opere, *ti* pare vn' Areopagita, anzi vn sapientissimo Salomone, se consideri l' asprezza della sua vita, ti si dà à vedere vn' Hilarione, se miri i prodigi machinati dal

ſuo valore, ti ſembra vn Dio, ſe vagheggi la ſua lingua, ritolta dall' edacità del tempo, che 'l tutto annienta, lo figuri viuo; ſiche la vita, e la morte, la diuinità, e l'humanità, e tutto il colmo delle perfettioni, che negl'altri Santi diſtinte, e diuiſe s'inchinano; in Antonio, come in vn Caos diſtintamente confuſo, e confuſeuolmeute diſtinto, accoppiate, & aſſorellate s'adorano: Onde io con ſagace accorgimento al Panegirico teſſuto da me in ſua lode hò inueſtito il titolo di Caos, non eſſendo egli (per mio auuiſo) altro, che vn Caos adorabile di merito, e di perfettioni fra gl'altri Semidei del Cielo.

Voi in tanto (ò glorioſiſſimo Eroe) già, che hoggi il Mondo tutto ſpoſa al voſtro merito la diuotione; non iſdegnate vi priego, che allo ſteſſo poſſa maritar anch' io il mio affetto; e poi che il Sole

della

della voſtra virtù, mi ha infuocato l'ingegno, laſciate, che al di lui bollore, diſtillando egli i proprii ſpiriti, ſparga in queſto luogo ſudoroſe ſtille di lodi, le quali altro non ſaranno, che quint' eſſenze della mia ſuiſceratiſſima riuerenza verſo il voſtro preggiatiſſimo nome; e ſe bene io nō potrò aquila altera mirare il Caos della voſtra grandezza coll'occhio dell'intelletto; almeno Icaro nouello goderò di cadere nell' immenſo Mare de voſtri pregi; ed abbenche io non habbia, che vna lingua, la voſtra fama me n' appreſtarà mille; ed ancorche il mio ingegno nō ſappia ſchizzar merauiglie, non mancheranno però merauigliosi concetti alla mia eloquenza, mentre di voi fauello, che ſete vn compendio di merauiglie. Sono entrato col piè innauueduto dell' intelletto (io lo sò) in vn laberinto d' intricati penſieri. Voi però fatta

Arianna; additarete col filo delle voſtre glorioſe, e non mai interrotte attioni il dritto calle degl' encomi ad vn' incauto Teſeo.

Vn Caos confuſo, ma riguardeuole di perfettioni, vna cataſta informe, ma adorabile di virtù, è il noſtro Semideo: Apoſtolo, egli fù di nome, ma ne geſti, e nell'opere, e nel merito di grã lunga gl'Apoſtoli auantaggiò. Maleuadore di queſto altiſſimo Dilemma ſi è quel fatto miſterioſo regiſtrato dal gran Croniſta Gio: 21. Riſolue il Saluatore di far ritorno al Cielo, e conoſcendo, che la di lui dipartita douea ſconuolgere gl'animi, ed ammareggiare i cuori de ſuoi ſeguaci chiamatili vn giorno a ſe, coſi diſſe loro: *niſi ego abiero paraclitus non veniet*, ciòè a dire, fa di meſtieri, che per voſtro beneficio io riuoli al Cielo, poiche fin che io colà sù non ritorno, non è per ſcendere in terra lo Spirito

Santo

Santo a consolarui, da me tante volte promessoui. Ma che repugnanza (Dio mio) co lo Spirito Santo hauete voi; si che, doue egli s'attroua, Voi soggiornar non possiate? E mentre quegli s'appresta l'ale per calar a terra, voi v'adagiate le piume per sforuolar al Cielo. E se amendue da vn medesmo principio (che è'l Padre dell' Eternità) sete originati; e nello stesso petto amorosamẽte racchiusi, iscãbieuolmẽte v'amate ond'è, che douel'vno dimora, l'altro albergar nõ possa? Questa parola, Paracleto, appresso di noi altro senso seco non porta, che di confortatore; e perche era decretato in Cielo, che i giusti, mentre stantiano in Terra, venghino d'vn solo cõfortatore prouueduti; essẽdo Christo ãch'egli vn cõfortatore, come acẽnò in Gio: 14. cõ quelle parole. *Rogabo Patrem, & aliũ paraclitum dabit vobis*. Quindi facea d'vuopo, che mẽtre s'apparec

chiaua à scendere in terra per sollieuo, e ristoro degl'Apostoli, l'altro s' apprestasse a far ritorno al Cielo. Ma quello, che fù negato a gl'Apostoli, fù per priuilegio cõceduto al merito d'Antonio, a cui nel medesmo tempo in terra due confortatori furono mai sempre assistenti. L'vno fù lo Spirito Santo, di cui (giusta il sentimento di Bonauentura il dotto) fù abbondeuolmente ripieno. *Dono sapientie plenus*, l'altro fù il Saluatore, che sotto sembiante di celeste, e ridente fanciullino di continuo fra le di lui braccia, come in vn Paradiso portatile amorosamẽte bamboleggiando si trastullaua.

Ne pure gl'Apostoli, ma lo stesso Prencipe degl' Apostoli di gratie, e di merito auanzò il nostro Eroe. Tentò Pietro vna fiata di stabilir la fede del Saluatore nel mobile, e fugace suolo dell'acque, allhora, che fù da questi commandato

dato ad vscire dalla Nauicella, & istradarsi per gl'ondosi senrieri del Mare verso il di lui incontro. Ma a pena hebbe tocco l'Apostolo col piede quel liquido elemento, che diffidato della diuina possanza, squallido, e tremante hebbe a riprofondarsi fra l'onde. *Cæpit mergi*. Quello però, che non potè oprar Pietro, oprò prodigiosamente Antonio; il quale seminò, e piantò la Fede di Christo entro dell'acque; e fù all'hora, che trahendo a se nella Città d'Arimini con modo pellegrino, ed isconosciuto il marino armento, diede con somigliante prodigio a'Popoli increduli argomento verace di quella fede, che da vn Pescatore nell'acque non potè esser fondamentata: E quì mi fermo, e quanto a questo particolare riuerentemente ardimentoso oso dire, (e scusimi la diuinità eterna) che Antonio superasse lo stesso Iddio

humanato. Stabilì questi la sua fede sopra vna pietra. *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam*; Pietra mirabile, che senza esser tocca da focile d' interesse. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, sfauillaua amoroso fuoco: Antonio vie più dello stesso Dio prodigioso la sparse, e la diffuse in agghiacciato luogo.

Ma eccoci fra laberinti. Dunque vn Pietro, ch'era tutto fuoco, tutto spirto, tutto cuore, tutto sangue verso il Saluatore. Vn'Apostolo, che postergando i propri interessi, e posta in non cale la stessa vita s' innoltrò nell'horto fra vn stuolo infame de masnadieri a ferire vn manigoldo, che oltraggiaua il suo Signore. Vn Pietro, che era la base fondamentale del Vangelo non è valeuole a seminar la fede fra la fugacità dell'onde? Pietro machinò nel Tabor vn peccato

di

di lesa maestá diuina, e fù quando paragonò, & vguagliò Iddio à Mosè, ed Elia, con dire *Faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moisi vnum, & Eliæ vnum.* Per lo che quegli fortemente sdegnato gli negò il concorso della sua gratia nel mare, e permise, che la sua fede vacillasse, e la di lui persona naufragasse fra l'acque. *Non ne in monte transfigurationis* (dice Grisostomo) *in me peccasti, cum velles, me simul cum amicis collocare?* Antonio d'altra parte amò, e stimò con parzialità di sentimento sopra ogni creatura Iddio, ed abbenche egli sapesse, che i Prencipi erano di quello imagini somiglianti, con tutto ciò trascurando la stima de Prencipi, cosi seuero, e zelante fulminaua ne' Pulpiti l'esecrande barbarie, e le detestabili maluagità d'Ezzelino Tiranno di Padoa, che gl' istessi Predicatori più famosi, trouandosi

presenti alle sue feruorose predicationi, vergognandosi della loro freddezza nel saettar i vitii altrui, confusi ripiegauano il capo a terra, e co' propri manti ricopriuano i rossori della loro confusione. *Tanta namque* (dice il Padre S. Bonauentura) *quasdam reprehensibiles, grandesq; personas seueritate corripuit, vt alii plerumque famosi prædicatores hoc audientes ad intrepidam viri constantiam trepidarent, & quodam pusillanimitatis rubore perfusi, longè abesse potius, quàm adesse volentes, confusas manu, vel veste frontes obducerent.* Onde Iddio vedendo, che Antonio fatto partegiano zelâte de suoi honori lo stimò più di Pietro: Quindi cõ maggior aura di gratie nell' acque lo fauoreggia di Pietro.

Ma ecco il nostro Caos tuttauia più prodigioso, in cui colle virtù dell' Apostolato, anco il merito del martirio accumunato, ed ammucchiato

chiato si scorge. Peruenne all'orecchie del nostro Eroe, che Miramolino Rè di Marocco con barbaro ferro; ma con più barbara mano sagrificaua sù l'altare dell'odio alla vendetta tutti coloro, ch'erano arrolati alla fede di Christo: Ond' egli inuogliato di patire, e morire per colui, che per suo amore restò essanimato, ed essangue in Croce, nauigò verso l' Isola di Marocco; soffrì mille disagi per il conquisto del martirio fra l'onde; ma 'l Cielo, che altrimente haueà disposto, fè dall' impeto dell' acque trabalzar altroue il legno, & ad onta di Nettunno lo ridusse in porto di sicurezza ne i lidi di Sicilia; e così rimase Antonio martire di sola volontà, del Saluatore; Ma tutto, che egli restasse deluso da i presupposti, che adularono le sue speranze; non restò però senza mercede appresso Iddio, che più della volontà, che dell' opere s'appaga. Ma

pria, ch'io v' appaleſi il premio, che diede Iddio alla volontà, che hebbe di patire con lui Antonio. Richiamate il voſtro penſiero alla conſideratione di quanto auuēne al Beniamino di Chriſto ſotto la Croce. Vede Chriſto Giouanni, ch'è tutta volontà di patire cō lui; lo mira fatto nella Tauola della Croce coll'anima, e colla volontà di lui comenſale amoroſo, e di queſta ſua feruoroſa volōtà così ardenteméte s'innamora, che lo mette a parte ſeco della redētione in luogo della Chieſa, il di cui merito (come atteſtano i PP. Teologi) douea concorrere aſſieme col merito di Chriſto in queſta amoroſa attione; e la doue egli non potea patire, che colla metà dell'anima, cioè cō la portione inferiore (eſsēdo la portione ſuperiore beata) vuole, che per l'altra metà dell'anima ſottentri a patire Giouanni, che come amico ſuo parttialiſſimo

mo

mo era la metà dell'anima sua (giusta l' insegnanze del Peripatetico) *Amicus est dimidium Animæ*. Quindi Christo pria di sentire le punture della Lancia tramandò fuori lo spirito, e volse che le ferite di questa saettassero le viscere dell' altra parte dell'anima di lui, che era Giouanni suo Collega nella Redentione. Vede parimente Christo Antonio vogliosо d'incontrare tutti i tormenti, che egli per riparo dell'huomo sostenne in Croce, e di questo atto di volontà oltre modo inuaghito lo dichiarò riparatore assieme con Francesco della cadente mole del Laterano, a cui souraſtaua vn rouinoso esterminio, per essere con barbaro Impero dall' heresie, e da Satanasso, per ogni parte tirannicamente oppressa. *Mundi redemptor, ac Ecclesiæ Reparator fit simul cum Francisco*, dice

dice l' Autore delle cõformità della mia Serafica Religione.

E vaglia il vero, qual vitio, e qual virtù non riparò, e ſtabilì nella Chieſaſtica Republica Antonio? Rouinò gl' edifici delle diſſolutezze, gettò a terra i ſimolacri delle Vanità, rideſtò il feruore negl'otioſi, dileguò il gelo della ritroſia ne pertinaci, riduſſe alla modeſtia i diſſoluti, alla carità gl' auari, all' humiltà gl' ambitioſi, alla continenza i laſciui, alla pietà gl' iracondi, alla parſimonia i goloſi, a volontario ſeruaggio i Tiranni, moderò le licenze del ſenſo licentioſo, temprò le ſozze, ed abomineuoli arſure della carne luſinghiera, imprigionò fra ceppi di catholiche preſcrittioni l'effecranda libertà della conſcienza, diroccò le machine del peccato, riparò le ruuine del Laterano, e generoſo Alcide troncò l'horrenda teſta all' Idra dell'hereſia, che per ogni par-

te

te del Mondo ripullulaua nuoui capi per esterminio del Catholichismo.

E qui io penetro la cagione, per cui Antonio sprezzati i bissi, e i rocchetti, co quali giouanetto s' era consagrato a Dio s' ammantò dell'habito rozzo, e vile de minori. Sanno i Dotti, che la riparatione dell'humano retaggio colla scorta dell' humiltà fù machinata dal Verbo; auuenga, che portando seco la Redentione peso di sodisfattione, e questa richiedendo soggettione, e vassallaggio alla persona, à cui si sodisfà, non essendo il Verbo ad altri soggetto, non era per se stesso basteuole ad vltimare così ardua, e difficile impresa: Onde bisognò, che si mascherasse coll' habito di seruo, e s' auualesse dell'humiltà, *semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*; quindi Maria, quando volse concepirlo, e generarlo, accolse nell'ani-

l'animo pensieri di bassezza, protestandosi sua serua, ed Ancella. *Ecce ancilla Domini*. E quando lo stesso Verbo riparò il Mondo, lo riparò pria coll'humiltà, all'hora, che sodisfece al Padre con vn' atto d'obbedienza nel ventre di Maria, sottoscriuendosi al precetto del Padre di morir per noi. Hora Antonio conoscendo per diuina dispositione d'esser stato eletto da Dio, Riparatore delle ruine del Laterano, e sapendo, come profondissimo Teologo, che l'humiltà fù necessaria per riparare il Mondo, quindi abbandona, e depone i Manti rappresentanti dignità, e grandezze, e dell'habito ciniricio de minori, che per ogni parte spira humiltà, e bassezze, si copre, e veste.

D'Ottauiano Augusto (scriuono gl'Autori) che quando trionfò nel Campidoglio in Roma, sprezzãdo tutte le põpe, che l'adornaua-

no

no, e le vittorie tutte, che quasi fregi impretiosiuano, ed inghirlãdauano il Carro de suoi trionfi, solo del mãto d' Alessandro ritrouato da lui ne gl' vltimi Gabinetti di Cleopatra si pregiò. Così Antonio introdotto dal Cielo nel gran Campidoglio di questo Mondo a trionfar, come Riparatore della Chiesa, del peccato: ogn' altra cosa pretiosa trascurando, solo del manto, e dell'habito vile di Francesco si gloriò; sapendo, che questi, quasi celeste Alessandro hauea domati gl'orgogliosi Bucefali delle dissolutezze, troncati i Gordiani dell'heresie, e trionfato su'l carro del merito, in cui pendeuano di ogn'intorno i trofei de nemici domati, e i fregi delle piaghe riceuute dal Saluatore.

Ma è tẽpo homai, che io vi mostri, come nel nostro Caos, assieme colle virtù del martirio, stãno auuolte, ed ammassate anche le perfettio-

fettioni delle ſcienze, e delle dottrine. Famoſo prodigio dell' autorità di grauiſſimi Iſtorici approuato fù quello, che la forza della futura dottrina di trè huomini ſegnalati, ed illuſtri con prodigioſo preſagio pronoſticò Pindaro nella Poeſia inimitabile, Platone nella Filoſofia diuino, Ambrogio tra' primi Dottori di Santa Chieſa annouerato. A coſtoro tutti, e trè auuenne, che mentre ancor bambini giaceano addormentati in culla, l'api fra le loro labbra i faui del miele edificarono, in dimoſtranza, che queſti tre famoſi Dottori doueano a guiſa d' api luſingare l' orecchie con la dolcezza del dire, e pungere i cori colla ſeuerità delle riprenſioni. Ma forſe mancarono queſti prodigi per auualorare la Dottrina d'Antonio? Leggete l' Iſtorie antiche di Spagna, e troua-rete, che in molti Tempii di queſto Regno ſi vidde ne tempi anda-

ti di-

ti dipinto Antonio coll' Api nelle labbra in dimostramento, che Antonio fra Dottori di Santa Chiesa sembrò vna Pecchia diuina, che armata d'ago, e condita di miele, hor con le minaccie atterriua, hor con le promesse allettaua, hor spauentaua gl'ostinati, hor affidaua i penitenti, hor spalancaua l'Inferno, hor apriua il Paradiso, hor fulminaua zelante, hor si placaua mansueto, hor pasceua col nettare, hor feriua con le punture i mortali.

Ed ò come bene colle perfettioni delle dottrine si viddero leggiadramente confuse, e mischiate nel nostro Caos l' asprezze degl' Anacoreti, e penitenti. Fù vn perpetuo turbine d'affanni, vn continuato nembo di tormenti la vita d'Antonio, ed abbenche egli fosse à tutte l'hore martorizzato dall' infermità dell'Idropisia, con tutto ciò sembrò vn'altro Hilarione nella

la rigidezza, ed aſprezza delle penitẽze. E nuouo Alcide trattò nell' Erimanto della Religione de Minori la Claua delle mortificationi, fudò ſotto le ſpoglie dello sbranato Leone del ſenſo, e ſoffrì cento, e mille diſagi per non perdere il nome, e'l merito degl' Anachoreti. Quanti ſudori egli ſparſe, quanti incontri ſoſtenne, quanti incontrò diſaſtri, quante ſudò vigilie, quanti conſumò digiuni, quãte diramò lagrime, quante declamò orationi, quanti logrò cilici, quãti viaggi ricalcò, quanti monti vallicò, quanti calpeſtò sẽtieri, quãte Prouintie ricercò, quãti mari valleggiò, quãte eſſercitò aſtinẽze, quanti machinò eſſercitii, quãte rintracciò tormentoſe inuẽtioni per acquiſtarſi'l nome di penitẽte, ed impouerir d'anime l'Inferno, e riẽpire cõ eſſe i luoghi abbãdonati dagl' Angioli in Paradiſo? S' accreſcono oltr' oltre le merauiglie del noſtro Caos; in cui

con

con le perfettioni più ãmirabili de gl' altri Heroi del Cielo, anche le parti, e le circoſtãze adorabili della diuinità accoppiate ſi contemplano. Pizzicò Antonio del diuino nelle ſue attioni, e i di lui prodigi eccedettero il credibile in modo, che laſciò in dubio appreſſo i mortali, ſe egli fuſſe huomo, ò Dio, terreno, ò diuino. Comandò alla natura, e quella ſoggetta, e tributaria ſe gli reſe. Comandò alla Morte, e ſi rintanò. Comandò a i demonij, e fuggirono. Comandò alle fere, e s' impietoſirono. Comandò a i venti, e s' acquietarono. Comãdò al mare, e ſi trãquillò. Comãdò al ferro, e ſi rintuzzò. comãdò all'infermità, e ſparirono; comandò a gl'abiſſi, e tremarono. Comandò alle furie, e palpitarono. Comandò a i defõti, e riſorſero. Comãdò al ſuo corpo, e quello in due luoghi nel medeſimo tempo s' attrouò; ne' pulpiti d' Italia predicante, e nella Città di

Lisbona

Lisbona in Ispagna liberante il suo Genitore ingiustamente al patibolo condennato. Comandò in fine a i Pesci, e dall'acque al lido a schiera a schiera guizzarono. E chi non direbbe, che Antonio ha nelle sue attioni del diuino, mentre opra prodigi cosi stuporosi, che per ogn' altro il produrli, fuori, che per forza diuina, sarebbe in tutto, e da per tutto impossibbilito? e quindi è, che Antonio si pinge cõ vn giglio nelle mani, perche, come questo fiore è figlio d' vna Deità (al parere de' Poeti) così Antonio è parto del Cielo, e le sue attioni sono figlie della Diuinità.

Ed hora intendo, perche Antonio si dipinge a' piedi di Christo rappresentante vn Bambino; Ma prima, che io vi riueli il mistero, che sta inuolto in questo giuditioso attrouato, lasciate, che io vi porti vna bellissima eruditione di Quinto Curtio, Riferisce questo

Auto-

Autore, che quando Aleſſandro entrò trionfante in Corinto, i Sacerdoti di quella Città, vedendo, che Efeſtione veſtiua l'iſteſſe liuree d'Aleſſandro, ſi chinarono a terra per adorarlo. All' hora Efeſtione con ſagace ſtratagemma s'humiliò a piedi d'Aleſſandro, e in queſta guiſa diede a conoſcere, ch' egli era ſeruo, non Rè; Efeſtione, non Aleſſandro. Portaua ſomigliantemente Antonio ne ſuoi geſti, e nelle ſue attioni le medeſme diuiſe della diuinità, onde riuſciua malageuole il rauiſarlo per altri, che per Dio. Quindi il Cielo diſpone, che egli nouello Efeſtione, venga ritratto a' piedi del celeſte Aleſſandro Iddio, acciò coſi dia à vedere, che egli, ſe bene ne' prodigi ſembra vn Dio, è però huomo, non Dio, terreno, non diuino.

Hò detto poco, che nel noſtro Caos l'humanità colla diuinità aſ-

ſorellate ſi mirano; Diciamo di più (e perdonimi Iddio) che la Diuinità (ſe tanto è lecito dire) all'humanità d Antonio preſta vn' amoroſo homaggio, e quì vengo a pieno addottrinato, perche Chriſto ſi diede a vedere ad Antonio in forma di Bambino.

Scriue Erodoto, che dopo, che Gioue irato inondò col diluuio la Teſſaglia; Deucalione colle ſue preghiere l' impietosì in modo, che proteſtò nel Tempio dal nominato Rè eretto al ſuo nome d' eſſere mai ſempre a' Teſſali propitio, e fauoreuole in gratia di Deucalione. Per lo che queſto Rè lo fece ritrarre ſotto ſembiante di fanciullo, volendo con ſomigliante attrouato alludere, che egli col ſuo merito hauea trasformato Gioue di gigante ſdegnoſo, in fanciullo amoroſo, e che quegli, non più, come gigante haurebbe fulminati i popoli del ſuo Regno co' caſtighi,

ghi, e funestati con le sciagure, le loro felicità, mà come fanciullo amante gl' hauerebbe felicitati con le venture, ed arricchiti co'fauori. In appareggiato modo Iddio viene à trastullarsi sotto sembiante di fanciullo amoroso fra le braccia d'Antonio per erudirci, ch'egli dalle preghiere di questo Eroe addolcito, non sembra più huomo, in cui lo sdegno ha luogo; ma fanciullo, in cui le gratie hãno la sua reggia, e'l suo soggiorno il riso. Che dite d'Antonio? Non vi par egli veramente vn Caos di meriti, ed vna massa di perfettioni? Non è egli vero, che tutte le virtù più desiderabili disperse negl' altri beati in questo prodigioso Caos associate, e confuse cãpeggiano? Onde saggiamẽte si può chiamare per Antonomasia il sãto, homo veramẽte diuino, prodigio di sãtità, oracolo de buoni, miracolo del Cielo, oggetto di merauiglie, soggetto di

virtù, ricetto di meriti, Arca viua del testamento, Colonna della cattolica fede; sostegno della Chiesastica mole, magnanimo Eroe del Paradiso, gran Semideo del Cielo, Pregio delle Religioni, celeberrimo Maestro di quelli, che sanno oprar miracoli; fõte limpidissimo, per cui si penetrano fino alle minute arene gl'vltimi sforzi dell'onnipotenza di Dio. Santo, al nome pregiatissimo di cui si china tributario l'Inferno, Santo, che opra tutti i miracoli. Santo caratterizzato, come la lamina d'oro della Tiara d'Aron con vn Sanctum Domino; Santo, le cui merauiglie s'estendono doue non giunge il pensiero, poi che hanno più del mirabile, di quello possa persuadersi l'imaginatione;

Santo in somma, che impetra
Fra i più sourani Chori
Più sublimi fauori

Dà quei, che tempra il Ciel, qual aurea Cetra,
Cantan gl' Angioli stessi
Ch' ei dentro le superne aurate soglie
Tutto l'ardor de i Serafini accoglie.

Proseguiamo tutta via à rappresentare il nostro Caos più che mai prodigioso, e vediamo, come in lui non pure la diuinità coll' humanità, ma anche la vita con la morte cõfuse, ed ãmutinate si discernono. Che se miri il corpo d'Antonio dalla voracità degl' anni corroso, ed incenerito, morto lo credi; se volgi lo sguardo alla sua lingua, dalle minaccie del tempo diuoratore disimpegnata, viuo lo confessi. Quindi nasce, ch'Antonio nel machinar prodigi non mai si stanca, ne mai inuecchia nell'oprar miracolosi effetti, auenga, che come Santo duplicatamẽte viuo in Cielo, & in terra, sopra ogn'altro Sãto duplicatamẽte i fauori, e le gratie impetra.

Ed io per me mi persuado, che

se mai la fede di Christo vacillasse, ò disertasse fra noi; la lingua incorrutteuole d'Antonio à disseminarla di bel nuouo sarebbe valeuole. Gratiosissimo riscontro habbiamo di questo pensamento nella sagra Cosmopea del gran Croniſta Mosè. Trattenendosi i figli di Giacob nell'Egitto, per prouedere alle loro necessitá di grano appresso Gioseffo, non per anche conosciuto da essi per loro fratello, egli fortemente innamorato del giouanetto Beniamino, nascose nel sacco di quello il Calice d'oro, con cui era solito ristorar l'asciutte labbra, ed estinguer l'arsure alle affetate fauci. Si licentiano questi in tanto dall' Egitto, e mentre stanno nel bel mezo del camino, si ueggono sopragiunti da una numerosa caterua de Satelliti, dall' impeto de quali sono rouersciati a terra i sacchi del formento, che seco portauano, e ritro-

uato

uato il calice nel facco dell'innocente Beniamino, vengono, come ladri legati, e portati prigionieri nell'Egitto, d'onde partirono *Inuenerũt sciphum in sacculo Fratris minoris Beniamin.* E che altro è la fe de di Christo, che vn calice d'oro, in cui beuono i fedeli il nettare pretioso della gloria? *Qui crediderit saluus erit.* Hora se mai (il che sia impossibile) questo Calice d'oro si smarrisse in qual luogo il mondo lo ritrouarebbe? *in sacculo fratris minoris*, nella lingua d'Antonio Frate Minore; che è vn facco; ed vn'vrna pretiosa colma di formento di gratie, nella lingua di Antonio, che'l Beniamino amato dal mistico Gioseffo Giesù, il mõdo rinuenirebbe il calice smarrito della fede. *Inueniet eam in sacculo Fratris Minoris Beniamin.*

Ne sia merauiglia, che Antonio sia vn Caos adorabile, in cui la vi-

ta, e la morte confuse, e mischiate si veggono, & vna catasta mirabile, in cui la diuinità, e l'humanità, e tutte le virtù più sublimi ammassate si riueriscono, poi che egli fra gl'altri Santi del Cielo ha nelle mani il cuore di Dio, che di amori, e di gratie e ricetto, e sostegno; Quindi in molti quadri vedi dipinto Antonio con vn libro nelle mani, sopra cui sta appoggiato, e fermato vn cuore sfauillante fiãme d'amoroso desire.

D'Eliogabalo narra Elio Lampridio, che in vna cena, ch'ei preparò a suoi amici, in cui spese più di sei cento sestertii, imbandite, che furono le viuande, dispensò a suoi Cõmensali varie sorti in cocchiari d'oro cõ giuditioso magistero, intagliate, e scolpite; Ond'à chi di loro toccò in sorte vna Città, a chi cẽto talẽti d'oro, a chi vn cocchio, a chi vna collana ingẽmata, a

chi

chi diece destrieri generosi, a chi vna gẽma pretiosa; Ma Sesto più d' ogn' altro fortunato hebbe in sorte vn Cuore, à cui riuoltosi Eliogabalo così disse; poiche ò Sesto vi è toccato in sorte vn Cuore, da quì innanzi sopra ogn' altro mio cortegiano, sarete arbitre assoluto de miei voleri. Voi sarete il mio fauorito, e come mio cuore sarete depositario fedele d' ogni mio pẽsiero. *Sortes conuiuales scriptas in cocclearibus habuit tales, vt alius haberet decem equos, alius torquem gẽmatam, alius decem quadrigas, alius Vrbem vnam, alius talentos centum auri in sorte habuit. Marcus Sextius habuit cor in sorte, & deinceps cor Imperatoris dictus est. Blundus Flauius de Roma Triumphante, libro octauo.*

Preparò in vguagliato modo il Saluatore la notte della sua passione vna cena sontuosa, in cui, beuanda fù il suo sangue, viuande le

ſue carni, miniſtri i ſoldati, commenſali i ſuoi ſeguaci, ſpettatori il Cielo, menſa la Croce; imbandite le viuande, diſpensò a commenſali in ſorte tutti gl'iſtromenti preciosi della ſua paſſione; A' Pietro toccò in ſorte la Croce, a Giouanni la Madre, alla Madre Giouanni, al Ladro il ſuo Regno, a Caterina le ſpine, a Franceſco le piaghe. Ma Antonio più d'ogn'altro venturoſo, e felice, ottenne in ſorte del ſuo Signore il cuore, però (come poco ſtante io diſſi) col cuore nelle mani ſi pinge, e come quello, che ha in ſuo potere di Dio il cuore, nido, e ripoſtiero di gratie, più d'altro Sãto dal Cielo gratiato, e priuilegiato ſi ſcorge.

Ed ecco nel noſtro Caos ammaſſate, e con celeſte magiſtero confuſe tutte le virtù più pregiate del Paradiſo. Ecco vltimate, e terminate le glorie d'Antonio. Oh ſi ò poteſſi ſu'l molto del mio deſi-

derio

la Claua d' Alcide, che gli darà di morte il colpo. Con queſt' arme dunque. *Reſiſtite Diabolo, & fugiet à vobis*. E così reſtarà auuerrato quell' Oracolo. *In die illa viſitabit Dominus in gladio ſuo duro, & grandi, & forti ſuper Leuihatam*: E potrete baldanzoſi, cantare. *Liberaſti nos ex ore Leonis*. E quì s' applicò per mio parere colla conſideratione vn moderno Interprete, quando diſſe. *Sindon Chriſti, laqueus Satanę. Sindon Chriſti, incendium Satanæ. Sindon Chriſti, ruina Satanæ. Sindon Chriſti, terror Satanæ. Sindon Chriſti, diſſolutio operum Satanæ.*

2. Et hora intendo la cagione, per cui volſe il Saluatore imprimere in queſto Auguſtiſſimo Lenzuolo vna duplicata Imagine di ſe ſteſſo. Artemiſia, celeberrima frà tutte le Donne dell' Aſia, inteſa, dopò la morte di Mauſolo ſuo Amatiſſimo Conſorte la Ribellione di Rodi, Città tributaria al ſuo temuto

la rigidezza, ed asprezza delle penitẽze. E nuouo Alcide trattò nell' Erimanto della Religione de Minori la Claua delle mortificationi, sudò sotto le spoglie dello sbranato Leone del senso, e soffrì cento, e mille disagi per non perdere il nome, e'l merito degl' Anachoreti. Quanti sudori egli sparse, quanti incontri sostenne, quanti incontrò disastri, quante sudò vigilie, quanti consumò digiuni, quãte diramò lagrime, quante declamò orationi, quanti logrò cilici, quãti viaggi ricalcò, quanti monti vallicò, quanti calpestò sẽtieri, quãte Prouintie ricercò, quãti mari valleggiò, quãte essercitò astinẽze, quanti machinò essercitii, quãte rintracciò tormentose inuẽtioni per acquistarsi'l nome di penitẽte, ed impouerir d'anime l'Inferno, e riẽpire cõ esse i luoghi abbãdonati dagl' Angioli in Paradiso? S' accrescono oltr' oltre le merauiglie del nostro Caos; in cui

con

con le perfettioni più ãmirabili de gl' altri Heroi del Cielo, anche le parti, e le circoſtãze adorabili della diuinità accoppiate ſi contemplano. Pizzicò Antonio del diuino nelle ſue attioni, e i di lui prodigi eccedettero il credibile in modo, che laſciò in dubio appreſſo i mortali, ſe egli fuſſe huomo, ò Dio, terreno, ò diuino. Comandò alla natura, e quella ſoggetta, e tributaria ſe gli reſe. Comandò alla Morte, e ſi rintanò. Comandò a i demoni, e fuggirono. Comandò alle fere, e s' impietoſirono. Comandò a i venti, e s' acquietarono. Comãdò al mare, e ſi trãquillò. Comãdò al ferro, e ſi rintuzzò. comãdò all'infermità; e ſparirono; comandò a gl'abiſſi, e tremarono. Comandò alle furie, e palpitarono. Comandò a i defõti, e riſorſero. Comãdò al ſuo corpo, e quello in due luoghi nel medeſimo tempo s' attrouò; ne' pulpiti d' Italia predicante, e nella Città di

Lisbona

Lisbona in Ispagna liberante il suo Genitore ingiustamente al patibolo condennato. Comandò in fine a i Pesci, e dall'acque al lido a schiera a schiera guizzarono. E chi non i direbbe, che Antonio ha nelle sue attioni del diuino, mentre opra prodigi cosi stuporosi, che per ogn' altro il produrli, fuori, che per forza diuina, sarebbe in tutto, e da per tutto impossibbilito? e quindi è, che Antonio si pinge cõ vn giglio nelle mani, perche, come questo fiore è figlio d' vna Deità (al parere de' Poeti) così Antonio è parto del Cielo, e le sue attioni sono figlie della Diuinità.

Ed hora intendo, perche Antonio si dipinge a' piedi di Christo rappresentante vn Bambino; Ma prima, che io vi riueli il mistero, che sta inuolto in questo giuditioso attrouato, lasciate, che io vi porti vna bellissima eruditione di Quinto Curtio, Riferisce questo

Auto-

Autore, che quando Alessandro entrò trionfante in Corinto, i Sacerdoti di quella Città, vedendo, che Efestione vestiua l'istesse liuree d'Alessandro, si chinarono a terra per adorarlo. All' hora Efestione con sagace stratagemma s'humiliò a piedi d'Alessandro, e in questa guisa diede a conoscere, ch' egli era seruo, non Rè; Efestione, non Alessandro. Portaua somigliantemente Antonio ne suoi gesti, e nelle sue attioni le medesme diuise della diuinità, onde riusciua malageuole il rauisarlo per altri, che per Dio. Quindi il Cielo dispone, che egli nouello Efestione, venga ritratto a' piedi del celeste Alessandro Iddio, acciò così dia à vedere, che egli, se bene ne' prodigi sembra vn Dio, è però huomo, non Dio, terreno, non diuino.

Hò detto poco, che nel nostro Caos l'humanità colla diuinità asforel-

ſorellate ſi mirano; Diciamo di più (e perdonimi Iddio) che la Diuinità (ſe tanto è lecito dire) all'humanità d Antonio preſta vn' amoroſo homaggio, e quì vengo a pieno addottrinato, perche Chriſto ſi diede a vedere ad Antonio in forma di Bambino.

Scriue Erodoto, che dopo, che Gioue irato inondò col diluuio la Teſſaglia; Deucalione colle ſue preghiere l' impietosì in modo, che proteſtò nel Tempio dal nominato Rè eretto al ſuo nome d' eſſere mai ſempre a' Teſſali propitio, e fauoreuole in gratia di Deucalione. Per lo che queſto Rè lo fece ritrarre ſotto ſembiante di fanciullo, volendo con ſomigliante attrouato alludere, che egli col ſuo merito hauea trasformato Gioue di gigante ſdegnoſo, in fanciullo amoroſo, e che quegli, non più, come gigante haurebbe fulminati i popoli del ſuo Regno co' caſtighi,

ghi, e funestati con le sciagure, le loro felicità, mà come fanciullo amante gl' hauerebbe felicitati con le venture, ed arricchiti co'fauori. In appareggiato modo Iddio viene à trastullarsi sotto sembiante di fanciullo amoroso fra le braccia d'Antonio per erudirci, ch'egli dalle preghiere di questo Eroe addolcito, non sembra più huomo, in cui lo sdegno ha luogo; ma fanciullo, in cui le gratie hãno la sua reggia, e'l suo soggiorno il riso. Che dite d'Antonio? Non vi par egli veramente vn Caos di meriti, ed vna massa di perfettioni? Non è egli vero, che tutte le virtù più desiderabili dispersе negl' altri beati in questo prodigioso Caos associate, e confuse cãpeggiano? Onde saggiamẽte si può chiamare per Antonomasia il sãto, homo veramẽte diuino, prodigio di sãtità, oracolo de buoni, miracolo del Cielo, oggetto di merauiglie, soggetto di

virtù, ricetto di merici, Arca viua del testamento, Colonna della catolica fede; sostegno della Chiesastica mole, magnanimo Eroe del Paradiso, gran Semideo del Cielo, Pregio delle Religioni, celeberrimo Maestro di quelli, che sanno oprar miracoli, sõte limpidissimo, per cui si penettrano fino alle minute arene gl'vltimi sforzi dell'onnipotenza di Dio. Santo, al nome pregiatissimo di cui si china tributario l'Inferno, Santo, che opra tutti i miracoli. Santo caraterizzato, come la lamina d'oro della Tiara d'Aron con vn Sanctum Domino; Santo, le cui merauiglie s'estendono doue non giunge il pensiero, poi che hanno più del mirabile, di quello possa persuadersi l'imaginatione;

Santo in somma, che impetra
Fra i più sourani Chori
Più sublimi fauori

Da

Dà quei, che tempra il Ciel, qual aurea Cetra
Cantan gl' Angioli stessi
Ch'ei dentro le superne aurate soglie
Tutto l'ardor de i Serafini accoglie.

Proseguiamo tutta via à rappresentare il nostro Caos più che mai prodigioso, e vediamo, come in lui non pure la diuinità coll' humanità, ma anche la vita con la morte cõfuse, ed ãmutinate si discernono. Che se miri il corpo d'Antonio dal la voracità degl' anni corroso, ed incenerito, morto lo credi; se volgi lo sguardo alla sua lingua, dalle minaccie del tempo diuoratore disimpegnata, viuo lo confessi. Quindi nasce, ch'Antonio nel machinar prodigi non mai si stanca, ne mai inuecchia nell'oprar miracolosi effetti, auenga, che come Santo duplicatamẽte viuo in Cielo, & in terra, sopra ogn'altro Sãto duplicatamẽte i fauori, e le gratie impetra.

Ed io per me mi persuado, che

se mai la fede di Christo vacillasse, ò disertasse fra noi; la lingua incorrutteuole d'Antonio à disseminarla di bel nuouo sarebbe valeuole. Gratiosissimo riscontro habbiamo di questo pensamento nella sagra Cosmopea del gran Cronista Mosè. Trattenendosi i figli di Giacob nell'Egitto, per prouedere alle loro necessitá di grano appresso Gioseffo, non per anche conosciuto da essi per loro fratello, egli fortemente innamorato del giouanetto Beniamino, nascose nel sacco di quello il Calice d'oro, con cui era solito ristorar l'asciutte labbra, ed estinguer l'arsure alle affettate fauci. Si licentiano questi in tanto dall' Egitto, e mentre stanno nel bel mezo del camino, si ueggono sopragiunti da una numerosa caterua de Satelliti, dall' impeto de quali sono rouersciati a terra i sacchi del formento, che seco portauano, e ritro-

uato

tiato il calice nel sacco dell'innocente Beniamino, vengono, come ladri legati, e portati prigionieri nell'Egitto, d'onde partirono *Inuenerũt sciphum in sacculo Fratris minoris Beniamin.* E che altro è la fede di Christo, che vn calice d'oro, in cui beuono i fedeli il nettare pretioso della gloria? *Qui crediderit saluus erit.* Hora se mai (il che sia impossibile) questo Calice d'oro si smarrisse in qual luogo il mondo lo ritrouarebbe? *in sacculo fratris minoris*, nella lingua d'Antonio Frate Minore; che è vn sacco; ed vn'vrna pretiosa colma di formento di gratie, nella lingua di Antonio, che'l Beniamino amato dal mistico Gioseffo Giesù, il mõdo rinuenirebbe il calice smarrito della fede. *Inueniet eam in sacculo Fratris Minoris Beniamin.*

Ne sia merauiglia, che Antonio sia vn Caos adorabile, in cui la vi-

ta, e la morte confuse, e mischiate si veggono, & vna catasta mirabile, in cui la diuinità, e l'humanità, e tutte le virtù più sublimi ammassate si riueriscono, poi che egli fra gl'altri Santi del Cielo ha nelle mani il cuore di Dio, che di amori, e di gratie e ricetto, e sostegno; Quindi in molti quadri vedi dipinto Antonio con vn libro nelle mani, sopra cui sta appoggiato, e fermato vn cuore sfauillante fiãme d'amoroso desire.

D'Eliogabalo narra Elio Lampridio, che in vna cena, ch'ei preparò a suoi amici, in cui spese più di sei cento sestertii, imbandite, che furono le viuande, dispensò a suoi Cõmensali varie sorti in cocchiari d'oro cõ giuditioso magistero, intagliate, e scolpite; Ond'à chi di loro toccò in sorte vna Città, a chi cẽto talẽti d'oro, a chi vn cocchio, a chi vna collana ingẽmata, a

chi

chi diece destrieri generosi, a chi vna gẽma pretiosa; Ma Sesto più d' ogn' altro fortunato hebbe in sorte vn Cuore, a cui riuoltosi Eliogabalo così disse; poiche ò Sesto vi è toccato in sorte vn Cuore, da quì innanzi sopra ogn' altro mio cortegiano, sarete arbitre assoluto de miei voleri. Voi sarete il mio fauorito, e come mio cuore sarete depositario fedele d' ogni mio pẽsiero. *Sortes conuiuales scriptas in cocclearibus habuit tales, vt alius haberet decem equos, alius torquem gẽmatam, alius decem quadrigas, alius Vrbem vnam, alius talentos centum auri in sorte habuit. Marcus Sextius habuit cor in sorte, & deinceps cor Imperatoris dictus est. Blundus Flauius de Roma Triumphante, libro octauo.*

Preparò in vguagliato modo il Saluatore la notte della sua passione vna cena sontuosa, in cui, beuanda fù il suo sangue, viuande le

la Claua d' Alcide, che gli darà di morte il colpo. Con queſt' arme dunque. *Reſiſtite Diabolo, & fugiet à vobis.* E così reſtarà auuerrato quell' Oracolo. *In die illa viſitabit Dominus in gladio ſuo duro, & grandi, & forti ſuper Leuihatam:* E potrete baldanzoſi, cantare. *Liberaſti nos ex ore Leonis.* E quì s' applicò per mio parere colla conſideratione vn moderno Interprete, quando diſſe. *Sindon Chriſti, laqueus Satanę. Sindon Chriſti, incendium Satanæ. Sindon Chriſti, ruina Satanæ. Sindon Chriſti, terror Satanæ. Sindon Chriſti, diſſolutio operum Satanæ.*

2. Et hora intendo la cagione, per cui volſe il Saluatore imprimere in queſto Auguſtiſſimo Lenzuolo vna duplicata Imagine di ſe ſteſſo. Artemiſia, celeberrima frà tutte le Donne dell' Aſia, inteſa, dopò la morte di Mauſolo ſuo Amatiſſimo Conſorte la Ribellione di Rodi, Città tributaria al ſuo temuto

nome, fattaſi a vn tratto della ſu
propria intrepidezza, contro la
fragilità donneſca potentiſſim
Arneſe, ſi portò con quella veloc
tà, che ſuol eſſer propria mai ſem
pre de' Grandi (dipinti per ciò d
gl'Egittii colle fiamme al capo
con poderoſiſſimo Eſſercito ſott
le Mura di Rodi, e con improuiſ
& ſanguinoſo conflitto la ſoggett
di nuouo a i ſuoi arbitrii: Indi, pe
ſegnalare maggiormente il ſu
trionfo, ereſſe nella Piazza di de
ta Città due Simolacri in bronzo
L'vno glorioſo, & illuſtre; L' altr
obbrobrioſo, & infame. L' vno
rappreſentante la Città di Rod
che riceueua le ferite; L'altro e
primente la Regina ſteſſa, che la
feriua.

Parimente il Saluatore, dopò h
uer debellato con gl' Iſtromen
ſanguinoſi della ſua tormentoſa
paſſione Satanaſſo, ſuo rubello
per arricchir di glorie i ſuoi gl
rioſi

riosi trionfi, dipinse, con soura-celeste delicatura due Imagini di se-medesmo in questa Tela: L'vna al suo valore: L'altra a confusione di Lucifero: L' vna rappresentante le sue vittorie; L'altra le perdite, e le ruine di Satanasso: auenga che la passione di Christo (in questa Sindone caratterizzata) è vna spada, che trafigge il cuore al commune Auuersario, ed è vn Commentario, che in vno le glorie di Christo, e le sciagure di Satanasso racchiude; non essendo stata altro la caduta di Christo nell' Aringo del Caluario, che la caduta stessa d'Anteo, e di Scipione, con cui ad onta de' suoi nemici s' auuenturò alle glorie, e s'auanzò a gl'honori. E quà riferir volse Origene all'-hor che disse. *Domini nostri Iesu Christi Crux gemina fuit: hoc est gemina ratione, & duplici constat. Quia visibiliter quidem Filius Dei, in carne crucifixus est: inuisibiliter verò*

in ea Cruce Diabolus, cum ſuis Principatibus, & poteſtatibus affixus eſt Cruci. Et ecco adempiuto pienamente quell'Oracolo. *Oportuit pati Chriſtum, & ita intrare in gloriam ſuam*.

3. Vaghiſſimo riſcontro habbiamo di tutto ciò nel 2. de' Regi 17. Si ribella Aſſalonne il ſuperbo ſpalleggiato, e cõſigliato da Achitofelle alla fede, e diuotione del Padre, & accoppiando in vno le forze, e l'inſidie, procura a tutto ſuo potere d'vſurpargli il trono, e'l Regno: di ciò auuiſati Gionata, & Achimai, Parteggiani fedeliſſimi di Danide, tratti dalla riuerenza, douuta a i Regi, ſi licentiano da Aſſalonne, per portare all' orecchie di ſuo Padre, le da lui ordite, e tramate inſidie. Aſſalonne, penetrata queſta loro riſolutione ſi da a ſeguirli cõ vn numeroſo drappello de' Guerrieri, per far di loro vn ſagrificio alla vendetta memorabile in tutti i ſecoli. Eſſi nondimeno,

meno, commettendo la loro salute alla fugacità del piede, giunsero in vna casa, & iui peruenuti s'ascosero per saluarsi entro vn pozzo; La Padrona intanto di detta casa, compassionando le loro disauenture, spiegò sopra'l margine del detto pozzo vn lenzuolo, e con sì artificioso stratagemma gli ritolse a i suoi Persecutori, e quasi con spada fatale, troncò allo spietato Mostro della crudeltà d' Assolonne (che sospirana di questi fuggitiui le rouine, e l'esterminio) l'esecrabil teschio.

Ma di che altro fa veduta Satanasso, che d'vn Assalonne, ribellato fin dal principio della distintione, e creatione del tutto al suo Creatore? E che rassembrano d'altra parte Gionata, & Achimai, che i Penitenti, amicissimi di Dauide, gran Maestro di quelli, che sanno veramente pentirsi? Questi; perche non si sottoscriuono a gl' insi-

diosi, e deteſtabili penſieri di Lucifero, machinati, per mezzo de' noſtri misfatti l' isbaſimento delle glorie del Crocifiſſo, gran Rè dell' Vniuerſo, Ecco, che egli ogni momento velocemente gli ſiegue in traccia; per hauergli in ſua balia, e far di loro vna vittima al ſuo ingiuſto ſdegno; Santa Chieſa all'incontro, commiſerando, come Madre pietoſa, le loro ſciagure, gli aſconde nel pozzo della penitenza, indi ſpiegãdo queſto riuerito Lenzuolo, con gratioſo ſtratagemma da gl'aſſalti di così fiero Perſecutore onnipotentemente gli francheggia, e quaſi con ſpada d'Aleſſandro i nodi delle ſue frodi tronca, e recide. Maleuadore di queſto pẽſiero è Giulio 2. in vna Bolla, publicata da lui in Roma, oue approua l' Officio antico di queſta Santiſſima Sindone, tolto dall' accennato luogo del 2. de' Regi 17. le cui parole ſono queſte. *Tulit autem*

autem, & expandit mulier velamẽ ſuper os putei. Et ecco adempiuto quell'Oracolo di Gio. 3. *In hoc apparuit Filius Dei, vt diſſoluat opera Diaboli*; auenga che queſta Sindone è vna ſpada onnipotente, che i nodi delle frodi, e le machine dell'inſidie del Regnator d' Auerno, rompe, ſcioglie, abbatte, dirocca, e diuelle.

4. E quì io pieno di riuerentiſſimo ſtupore ammiro l' ingegno di Carlo Primo, germe reale del Sereniſſimo Retaggio di Sauoia, che ad honore di queſta Sacroſanta Sindone fece iſtampare alcune Medaglie, nel corpo de' quali campeggiaua vn' Angiolo proſteſo colle ginocchia al ſuolo, che con le braccia ſolleuate ſoſteneua, come glorioſo trofeo queſta Beatiſſima Spoglia, & ella poſcia ſcendendo, e ſpiegandoſi dalla deſtra, e dalla ſiniſtra parte dell'Angiolo, formaua la ſembianza di due vaghiſſime

ali; E volſe (per mio penſiero) queſto giudicioſiſſimo Prencipe con sì leggiadro attrouato erudirci, che le due Imagini, in queſto Santiſſimo Intuoglio effiggiate, ſono quelle due ali fatali, apunto, che vidde in ſogno Ciro Rè de' Perſi, congiunte alle ſpalle di Dario, *quarum altera Aſiam*; *altera Europam inumbraret*, che con funeſto preſagio pronoſticauano a quegli la perdita del ſuo vaſto Impero: & a queſti il pacifico poſſeſſo dell'iſteſſo: concioſiacoſache le glorioſe, e duplicate Imagini di queſta marauiglioſa benda, come a prò di noi ſi cangiano in Allori di glorie; così a danni di Satanaſſo ſi trasformano in ſpade di dolore, e come alimentono in noi la ſperanza della gloria, e preconizzano con feliciſſimo auſpicio l'acquiſto di quella; così funeſtano i preſuppoſti di Lucifero, e con doloroſo preſagio augurano a quegli

la

la perdita del ſuo Regno, e l'isbaſimento della ſua poſſanza: Il che preuedendo in ſpirito Dauid, diſſe. *In vmbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas*, Ouero, come legge la verſione Hebraica, *donec tranſeant inſidiæ*. Con cui corcordando vn grauiſſimo Autore, aggiuſtando alla paſſione del Saluatore (in queſta Sindone al viuo rappreſentata) l'accennate parole del Profeta, proruppe. *Alæ tuæ, ſub quibus expecto protegi ſunt tormenta tua; quia per illa me liberaſti a peccato, & ab infernalibus inſidiis.*

5. E vaglia il vero; Se l'Imagine di Pelemone Filoſofo potè abbattere la sfacciataggine d'vna barbara Meretrice; mentre era in atto d'adeſcare alle ſue voglie libidinoſe vn'incauto Giouanetto; come il ſembiante dell'Onnipotẽte Iddio, in queſta Tela abbozzato, non haurà forza d'atterrire Satanaſſo; qual volta egli con dolce in-

ganno, tenta di farci adulterare dalla fede del noſtro Creatore?

6 Se il ritratto d'Aleſſandro haueua talento d'isbigottire anco gl'iſteſſi ſuoi amici; Onde Caſſandro, rimirandolo vn giorno, ſi ſentì tutto ſconuolgere nelle viſcere, la Maeſtà, e'l valore di così grand'huomo fra ſe ſteſſo diuiſando, ſotto cui gran tempo guerreggiato hauea. Come l'aſpetto di Chriſto, gran Duce dell'Vniuerſo. *Dominus exercituum.* Non haurà taléto d'intimidire Lucifero; mentre, in vedendolo, non potrà di meno, di nó richiamare alla memoria il valore di così gran Heroe, da cui nel Campidoglio del Caluario vinto, e confuſo rimaſe?

7 Se la Porpora dottorale, oppoſta da Vlpiano Giuriſconſulto cõtro l'impeto de'ſoldati armati, che l'Imperador Seuero perſeguitauano, ripreſſe la loro audacia, e gli fece, per rinerenza dalla loro temerità

merità desistere. Come questo pur pureo manto, tinto col sangue di Christo, non reprimerà l'orgoglio di Satanasso, qual hora temerario tenta d' infestarci?

8 Se la Veste di Vincenzo Martire pose in fuga l' Essercito di Chidelberto Rè de' Franchi, mentre si trouaua sotto l'assedio di Saragozza in Ispagna. Come questa pretiosissima Sindone, che ammãtò il Corpo del Figlio di Dio, non iscompigliarà, e manometterà il gran Gigante dell'Abisso, a nostri danni imperuersato?

9 E se in fine, l'Imagine di MARIA, dipinta da vn Discepolo di Christo, hebbe forza di trafiggere l'horrido Mostro della Peste, che vomitaua alle rouine de' Romani morte, e veleno. Come, l'Imagine di Christo, dallo stesso con sourano, e pietoso magistero, in questa Tela effigiata, non atterrarà, qual fulmine, e nõ trapassarà, qual spa-

da

da le viſcere al peſtifero Moſtro d' Acheronte; qual volta egli inferocito, vibrarà, e ſpirarà contro noi gl' Epitimioſi humori delle ſue pernicioſe ſuggeſtioni? Sì, sì. Dicaſi pure: *Sindon Chriſti eſt ruina Satanæ. Sindon Chriſti eſt terror Satanæ. Sindon Chriſti eſt diſſolutio operum Satanæ.* E di certo, come non dourà eſſere queſta Glorioſiſſima Reliquia Spada, e fulmine di Satanaſſo; s' è ſpruzzata, & elementata con i diuini colori del ſangue ſteſſo, vero, e pretioſo di Chriſto, che ſtillò dalle carni in Croce, con cui egli, come con ſpada fulminante, vinſe, fugò, atterrò, ſcompigliò, ſpauentò, conquaſſò, e domò tutto l' Inferno.

16. Ma io non vorrei trattenermi cotanto in ammirare queſta Diuina Sindone, come ſpada, sì che io poneſſi in oblio d' ingrandirla, come Scudo, e laſciaſſi di ſagrificare alla difeſa, che porta ſeco,

co, à prò di noi, contro il Diuino Furore, i voti de' miei riuerenti pensieri, e i sforzi della mia diuota eloquenza. E per far ciò luogo, nè più efficace, nè più opportuno, mi torna acconcio di spiegare, che quel mirabil fatto di Dauide, descritto da Cronisti delle Sacre Historie ne' gesti de' Regi d' Israelle. Fuggiua Dauide dell' Empio Saulle il furore, e le minaccie, e ricouratosi in vna Spelonca oscura, iui staua attendendo dal Cielo, alle sue sciagure opportuno sollieuo: Qnando d'improuiso, Ecco entrare nel medesmo Speco, per altri affari, accennati dalle Istorie Diuine il Rè nemico: Ma Iddio fatto pietoso parteggiano dell' afflitto Pastorello, hauea di già con amorosa prouidenza disposto, che l' Aragne, ordissero conforme il loro costume fragilissime trame, e chiudessero con esse i receßi più segreti dell' Antro, e con questo in-

gegno-

gegnoſo partito ritolſe alle barbarie del ſuo perſecutore il miſero Garzoncello, il quale incuruato a terra, e ſolleuate le luci a Dio, che in tante anguſtie ſe gl'era moſtrato cotanto fauoreuole: diſſe. *Clamabo ad Deum Altiſſimum, qui benefecit mihi,* oue legge la tradottione Caldaica. *Clamabo ad Deū, qui præcepit Araneæ, vt conficeret in ore ſpeluncæ telam ad defenſionem meam.*

Minaccia la Diuina Giuſtitia à noi, inaſprita da' noſtri eccelſi, roumoſi eſterminii, e ſta ben ſpeſſo, per auuentar vicino il colpo del caſtigo, per fulminarci, ma la pietà del Cielo fatta di noi protettrice, pietoſa, con queſta fortunata tela, che è tela apunto di quel miſtico Ragno, che diſſe di ſe ſteſſo. *Anni mei araneā med tabuntur.* Quaſi con ſcudo ſourahumano i colpi del celeſte rigore ribatte, il ſuo impeto rintuzza, e nel maggior feruore del ſuo ſdegno à pietà, & à clemē-

za

za l' inchina. In riguardo di che puoſſi dire con quel Santo, del Chriſtiano peccatore. *Dum patitur floret, Dum opprimitur, creſcit, Dum læditur vincit, Dum cõtemnitur proficit, Dum arguitur, intelligit, Tunc ſtat, cum ſuperari videtur.* Et ecco rinuenuto quell'Oracolo. *Super Scutum potentis, & ſuper lanceam aduerſus inimicum tuum pugnabit.*

11 E vulgato per le bocche de gl'Oratori, e ſparſo per le carte de gli Scrittori quel fatto curioſo, auuenuto al poco dianzi nominato Dauide. Queſti, dopò hauer ſolcato vn mare d' affanni, & eſſerſi moſtrato in tante turbolenze (machinategli dall' inuidia altrui) vn' Atlante di ſofferenza, viene coronato, & acclamato in Hebron Rè d'Iſraelle; Fatto Rè, gli cade in pẽſiero (per dilatare tuttauia i termini delle ſue glorie, e ſtabilirſi, con maggior pompa nell' ottenuto Impero) d' incoronarſi di nuo-

uo

uo Rè in Gierusalemme. I Giebuſei, inteſa queſta ſua riſolutione, ſe gl'oppongono, e coraggioſamẽte, per intimorirlo, e farlo deſiſtere da' ſuoi penſieri, gli mandano a dire, che s' egli non ritoglierà i Ciechi, e i Zoppi da Gierusalemme, e non fabricarà col ſuo ardire de' Cadaueri loro monti al ſuo eſſercito, e non arruotarà sù l' oſſe de gl'iſteſſi le ſpade de' ſuoi Guerrieri, non ſottentrarà mai al poſſeſſo di Città così forte. *Niſi abſtuleris cæcos, & claudos, non ingredieris hùc.* Ma che forza (Dio mio) haueua vn ſtuolo imbelle d' huomini, priui di lume, & infermi di piedi (parti così neceſſarie nel corpo humano per gl' eſſercitii di Marte) in funeſtare i preſuppoſti, & oſcurare il Sole naſcente delle grandezze d' vn tanto Heroe? E' parere d'alcuni, che l'accennate parole foſſero dette da Giebuſei per iſcherno di Dauide; pur come,

me, con esse volessero inferire, che la fortezza di Sion era inespugnabile cotanto, che gl'istessi Ciechi, e Zoppi erano basteuoli a difenderla; Di somigliante Iperbole si seruì anco Ezechiello nel vătar il Castello di Tiro, all'hor che disse, che i Pigmei, per la sua sicurezza erano d'auantaggio. *Sed & Pigmei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis*. Io nondimeno, sottoscriuendomi all' opinioni di alcuni Rabbini antichi, riferita dall'Abulense, dico, che nel Forte di Sion erano due Simolacri; L' vno d'Isac, per cui s'intende il Cieco, dicendo di lui la Sacra Scrittura, che *Caligauerant oculi eius*. L'altro di Giacobbe, inteso per Zoppo, nella Lotta, che ei intrapreſe con Iddio nei campi di Fanuelle. *Tetigit neruum femoris eius, & emarcuit*. Hora i Giebusei fanno intendere a Dauide, che sin tanto, che ei non haurà

nelle

nelle mani queſte due Imagini, nō potrà porre il freno a Gieruſalemme, che qual Buccefalo rigettaua d'ogni ſtraniero, impatiēte il morſo; eſſendo, che queſte due Imagini apunto foſſero alla Città di Sion due potentiſſimi Scudi; che da tutti gl'aſſalti di nemico Aſſalitore marauiglioſamente la ſchermiuano.

Hor quì io mi fermo, e dico. Se l'Imagini di due Heroi dell' antica Legge, ſeruiuano come di riparo alla Città di Gieruſalemme contro le ſpade di Dauide, ſtampato al taglio del cuore di Dio, quanto maggiormēte le due Imagini del Figlio di Dio, in queſta Tela, cō modo a noi naſcoſto impreſſe, douranno ſcuſar riparo, e ſeruir di ſcherma al Chriſtiano contro i fulmini, che la giuſtitia (ſeuera Miniſtra de i voleri di Dio) a danni di lui ben ſpeſſo ſaetta? Quà giunto col penſiero vn

Moder-

Moderno Autore, disse. *Si Sanctorum Simulachra inimicorum impetum miro quodam modo comprimebant: quanto magis, Christi Imago Cælestem furorem repellere poterit, ac funditus Dei peruertere iram?*

12 Et in questo punto io penetro, quanto diuarii siano i genii dell'Huomo, da quello di Dio. Turno (quel Turno, che soffrì mille disagi nel Latio, per non lasciar cadere Regno sì bello, sotto le forze di Barbaro Straniero) addittando ad' Enea le spoglie del Giouanetto Pallante, dal di lui valore in fiera battaglia vccisо, in luogo di piegarlo alla pietá, l'infiammò di sdegno, in modo, che cõ raddòppiati colpi di ferro, fù dalle mani di quello arrolato à Morti.

Ille oculis postquam sæui monumenta doloris
Exuuiasq; hausit, furiis accensus, & ira

Terri-

Terribilis; Tu ne hinc ſpoliis induta meorum
Eripiare mihi? Pallas te hoc vulnere Pallas
Immolat, & pœnam ſcelerato ex ſanguine ſumit.
Hoc dicens ferrum aduerſo ſub pectore condit.

All'incontro Iddio; ſe bene vede, che queſta Beatiſſima ſpoglia è vn doloroſo rappreſentato di tutta la Paſſione di Chriſto ſuo Vnigenito.

Quæ ſunt vel Chriſti, ſæui monumenta doloris.

Qual' hora nondimeno noi d' eſſa ammantati, ci diamo a vedere a gl'occhi ſuoi, in vece d'infuriarſi, ſi placa, in luogo di ſcacciarci, ci abbraccia, e in vece di vcciderci, ci benefica, e fauoreggia: E pare a me, che in quel mentre a noi pietoſamente riuolto, dica, quello ſteſſo, che diſſe Iſac al ſuo figlio Giacobbe, ornato delle profuma-

te

te vesti di Esau suo primogenito. *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.*

13 Hermia, Donna impudica fra Greci, fù di così rara bellezza dotata dal Cielo, che puote con essa adescare al suo amore il cuore del dotto Stagirita (per altro di macigno a i colpi di Cupido) e sforzarlo etiādio a sagrificar al suo nome l'istesse vittime, solite d'offrirsi all' Eulosina Cerere da i Gētili. E qual volta quegli, tratto da sdegno amoroso, pareua si prendesse a schiuo i suoi piaceri, gl' inuiaua a vn tratto il di lei ritratto, dal bello di cui egli placato, e vinto, cangiaua i rigori in vezzi, le ritrosie in lusinghe, e più che mai amante ritornaua a i trastulli di prima. Ma se io potessi pareggiar tuttauia le terrene alle diuine cose, e con disuguale, e sconcia comparatione, dall' ombre della profanità far trasilare i raggi delle Christiane

erudi-

eruditioni, direi, che il Ritratto di Chriſto, in queſta Sindone ſtampato, benche oſcuro, ſanguinoſo, e difforme, incomparabilmente d'ogni Ritratto humano più potente, preſentato dal fedele a Dio (qual volta quegli offeſo dalle noſtre diſſolutezze fa da lui dolorosa partita) ha talento d' intenerir il ſuo ſdegno, e di renderlo verſo di lui più che mai amāte, e pietoſo. Ilche inſinuò chiaramente lo ſteſſo Iddio, all' hora che ſdegnato fulminò a' peccatori, fatti di ſouerchio licentioſi nel male, quell'aſpra minaccia. *Liberabo linum meum, & lanam meam, quæ operiebant ignominiam eius*. Intorno a che riflettendo il pēſiero vn nuouo interprete, applicādo a queſta Sindone quelle parole del Patientiſſimo, così cantò. *Quis mihi hoc tribuat, vt ſub tua Sindone protegas me, & abſcōdas me, quando iratus es mihi? Ea enim indutus, ſtatim auertā furorem tuum,*

& pro-

& propitium reddam mihi amorem tuum.

14. Vantino pure a loro talento i Greci il Velo lugubre di Frine, che alzato alquanto da Hipperide famosissimo Oratore, facendo dalle sue ombrose gramaglie scintillar più viuaci i splendori delle di lei bellezze, implacidì gl' animi de' Senatori d' Athene, disposti di già a sententiarla a morte.

15. Lodi, quanto sà Plutarco il manto d' Aspasia, con cui ella ascose, & inuolò all' ira di Pericle suo consorte vn seruo, contro cui quegli fieramente incrudeliua.

16 Celebri a suo piacere Homero l' Imagine di Pallade riposta nel Tempio d' Ilio, che era schermo alle Rocche di Troia contro le spade de' Greci.

17 Innalzi a sua voglia Tito Liuio lo scudo, in cui era scolpito

Gioue, che hauea virtù di francheggiar Roma da qualſiuoglia ſciagura.

18. Commendi a tutto ſuo potere Plinio l'Imagine del Dio Bromio, dipinta da Protogene, in riguardo di cui Demetrio ſoſpeſe il Sacco di Rhodi.

19. Eſſaltino gl' Egittii l' Imagine di Bel loro Rè, a cui chiunque facinoroſo ricorreua, conſeguiua il perdono d'ogni pena, a' ſuoi miſfatti douuta. Che io per me veracemente dirò, che l' Imagine del Saluatore, in queſta Tela eſpreſſa, viè più d' ogni Imagine d' huomo mortale, glorioſa, fatta Scudo Diuino, nõ pur dall' armi de' Mondani, non pur dalle forze infernali, ma anco dalle ſaette iſteſſe vendicatrici del braccio di Dio adirato, mirabilmente ci guarda, e difende.

20. S'accreſcono le glorie di queſta Souraceleſte Pittura; poiche la

doue

doue le rammemorate Imagini, che ne' Secoli andati furono fauoreuoli a' mortali, sono state, ò dal fuoco incenerite, come quella di Nerone nè gl'horti Lamiani, ò dall'acque cancellate, come l'altra d'Alessandro in Corinto, Questa all'incontro, benche in fragilissima Tela, quasi scudo fatato, ò eterno, non solo qual Mole di macigno all'impeto dell'acque, ma anco alla forza delle fiamme, qual Pirausta prodigiosamente resiste.

Ammirò la Gentilità Menzogniera vna Pittura di Demone Atheniese, in cui erano ritratti Perseo, Hercole, e Meleagro, che trè fiate fulminata, mai cancellata rimase: Ma quanto maggior miracolo, che questa Tela, in cui si mira vn Celeste Campione dipinto, assai più di que' trè generosi Guerrieri valoroso, percossa trè volte, quasi da trè fulmini, dal fuoco, dal ferro, e dall'acqua, non so-

lo intatta ſi conſerui, ma etiamdio s'abbelliſca, e s'affini? Et ecco riſcontrato quell'Oracolo. *Cum ambulaueris in igne, non combureris, & flamma non ardebit in te.*

Deh; perche nel tempo del tuo vniuerſal diluuio, ò Mondo, e perche nel tempo del tuo celeſte incendio, ò Sodoma, non era in te così prodigioſa Pittura? Che ſe contro le ſue miracoloſe tempre ſi dimoſtrano impotenti l'acque, & innocenti le fiamme, giouami di credere, che nè la corrotta Terra ſtata ſarebbe da quelle ſommerſa, nè le nefande Città da queſto incenerite.

21 E chi ſarà tra noi così poco douitioſo d'ingegno, che dalle accennate circoſtanze, che queſta feliciſſima Spoglia ſeco ritiene, cioè di paſſar le viſcere, come ſpada à Satanaſſo, e di ſchermirci come ſcudo dall'ira del Cielo, quaſi da veraci Premeſſe non concluda

meco,

meco, che ella è vn pegno ſicuro a noi del Diuino amore?

Paride, per dare ad Helena vn pegno, & viuo argomento del ſuo amore, ſcriſſe col dito intinto nel vino ſopra il mantile. Io amo. Così Chriſto, per dare all'huomo vn pegno infallibile del ſuo Diuino amore, ha in queſto pretioſiſſimo lino, non iſcritto, ma dipinto, non col vino, ma col ſangue, nō con vn dito, ma con tutte le membra quell' amoroſiſſime note de Cant. 4. *Amore langueo.*

22 Il velo con cui Penelope la caſta ſi ricoprì il volto, alla preſenza del Padre, e dello Sposo, fù vn pegno, che ella all' vno, e l' altro diede del ſuo amore: mentre così velata fecegli conoſcere, che di partire col Sposo Vliſſe, e di rimanerſi col Padre Icaro vgualmente bramaua. Parimente queſto miſterioſiſſimo velo, con cui il Saluatore inuolſe dopò morte ſe

ſteſſo, e vn contraſegno affieace all' huomo del ſuo amore; poiche hauendo egli in eſſo co' diuini colori del ſuo ſangue pennelleggiato ſe medeſmo, c'hà così dato a diuedere, che ſe bene appreſſo il Padre ſi diporta in Cielo; in queſta ſpoglia nondimeno amoroſamente ſi trattiene coll' huomo in terra.

23. Quella veſte, in cui, con iſquiſito artificio, e con inſolita delicatura l' Vniuerſo tutto trapunto ſi vedea, donata da Minerua à Giouue ſuo Conſorte, fù vn' inditio eſpreſſo dell' amore, con cui ella riueriua quel Nume. Somigliantemente queſta Diuina Veſte, in cui non l' Vniuerſo; ma lo ſteſſo Dio dell' Vniuerſo, con ſanguinoſi, ma glorioſi ricami compaſſato ſi vede, donata, non già dalla Dea Minerua, ma da Chriſto vera Sapiéza del Cielo a noi, è vn ſegno manifeſto dell' amore, con cui quegli

foura

soura ogni cosa creata ci ama, e stima oltre modo.

24. Il Velo, che formaua il Diadema al Gran Macedone, donato, per machinar fascie alle ferite, dell'amato Lisimaco, fù vn certissimo pegno dell'amore, che Alessandro portaua à vn sì Generoso Guerriero. In appareggiato modo, questo velo, che cinse, non pur le tempia, ma tutte le membra al Rè del Cielo, dato dallo stesso all'huomo per medecina alle ferite, impresse dal peccato nella di lui anima, è vn chiarissimo segno dell'amore, che ei verso di quello pietosamente conserua, e ritiene.

25. La Medaglia, in cui era stampata l'Imagine d'Alceste, portata al collo d'Alcandro, era vn argomento incomparabile dello suisceratо amore, che regnaua frà questi due Campioni generosi. Cõ modo simile, questo Lino glorioso, in cui campeggia, con artificio

ſourano l'Imagine del Figlio di Dio, è vn teſtimonio eterno del fuoco amoroſo, che tra l'huomo, e Dio a marauiglia fiammeggia.

26 Pithio Bithinio amò così ſmoderatamente il ſuo figlio, che dopò, che quegli fù da Serſe vccíſo, laſciato per dolore il Regno alla Moglie, e copertoſi con vn velo funebre il volto, ſi poſe con quello nel ſepolcro, & iui fra pianti, e gemiti terminò dolorosamente i ſuoi giorni. E chi oſarà dire, che queſto Santiſſimo Velo non ſia vn pegno dell' amor di Dio verſo l' huomo; mentre lo ſteſſo Dio, non piangẽte, ma grondante ſanguinoſi humori dalle carni, in eſſo inuolto, ſi chiuſe nello ſteſſo Auello, oue incadauerito per il peccato albergaua l'huomo, *cõſepulti ſumus cũ illo per Baptiſmum in mortem*, e da eſſo vſcì trionfante a nuoua vita, per rifondere colla ſua vita nello ſteſſo huomo

mo vna vita più glorioſa?

27 Dauide dalla Veſte, che gli donò Gionata ſuo amico, argomentò il cordial affetto, che quegli li portaua: E come dal libero dono, che ci ha fatto Iddio di quel Panno pretioſo, che lo couerſe, non argomentaremo l'affetto ſingolare, con cui egli ci ama, e ci abbraccia?

28 Fù chi diſſe, che queſta Santiſſima Sindone foſſe il cuore di Chriſto. *Cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ*. Ma però cuore auuelenato d'amore; auenga che come il cuore auuelenato di Germanico, poſto sù le braccia infuocate, non ſi potè mai conſumare; così queſta Beatiſſima Spoglia, alle fiamme (come io diſſi) repugna, e dal vigore del fuoco ſi difende. Che ſe queſto è, come non dourò dir' io, che hauendo d' eſſa à noi fatto prodigo dono, non ci habbia etiamdio con eſſa dato vn pegno,

& vn contraſegno del ſuo infinito amore? Et ecco verificato in tutto quell' Oracolo. *Linum fumigans non extinguetur*, eſſendo, che queſto pregiatiſſimo Lino fuma, e ſpira d' ogn' intorno incendi, e fiamme d'amore, le quali, nè dall' onde delle noſtre ritroſie, ò dalla piena de' noſtri errori ſaranno eſtinte giamai.

29. Ma quì a voi, benche lontano mi volgo (Altezze Reali di Sauoia) e dico, E pegno, e contraſegno infallibile queſta pretioſiſſima Sindone dell' immenſo amore di Dio verſo l'huomo; ma ſingolarmente è argomento, e pegno dell' amore dell' iſteſſo verſo di voi? Poiche voi ſete di queſt' adorabil ſpoglia, Depoſitarii fedeli, & di queſto nobiliſſimo Inuoglio Cuſtodieri venturoſi: Onde pare, che Iddio a gl' altri huomini riuolto, dica di voi. *Induam illos tunica mea, & cingulo meo con-*

for-

fortabo eos. Tutti gl' huomini sono amati, e stimati da Dio; ma voi con partialità d' affetto sete sopra ogn'altro amati, & ingranditi. Voi sete i cari, e i priuilegiati singolarmente, poiche a voi soli è toccata de' beni di Christo quella parte, di cui egli disse, per bocca di Giacobbe, *Quam tulit de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, Et ecco in voi auuerrato quell' Oracolo. *Tulerunt mihi pallium meum custodes murorum*. Concioſiacosache voi soli sete i Custodi di queste mura d' Italia, già che voi soli possedete il serraglio dell' Alpi, e volgete le chiaui delle Porte Piamontesi, e voi soli di questo impareggiabil Manto sete Possessori felici, e beati, conforme a quel Vaticinio. *Beatus, qui vigilat, & custodit vestimenta tua*.

30. S' auanza tuttauia la singolarità de' fauori, che in riguardo di questa Sindone a dismisura, & con

eccesso vi ha piouuto Iddio, poiche ella serue a Voi, non pur come di pegno dell' affetto partiale, con cui Christo vi ama, e vi stima, ma etiamdio come di Paradiso portatile, oue lo stesso indiuisibilmente stantia, e soggiorna. E vaglia il vero, chi negarà non trouarsi in questa Sindone, come in Tẽpio portatile il Saluatore; mentre in essa si trouano il sangue, le piaghe, e la diuinità dell' istesso? *In qua reliquiæ humanitatis Christi, quam diuinitas sibi copulauerat, uidelicet ipsius veri sanguinis manifestè conspiciuntur*. E se Christo viue, quanto a gl' effetti della sua incõparabile onnipotenza in questa Sindone, come non douràssi dire, che egli in essa, come in Cielo portatile alberghi, e dimori?

31 E qual prodigio (per mia fe) ha colla sua infinita possanza machinato giamai Christo, che parimente questa Sindone, con modo prodi-

prodigioſo, non l'habbia operato, e prodotto alla luce? Se Chriſto diede la fauella à Muti: Muti fece parlar la Sindone; Se Chriſto illuminò Ciechi: A Ciechi reſtituì il lume la Sindone. Se Chriſto diede l'vdito a Sordi: Sordi fece vdire la Sindone. Se Chriſto donò le forze a' Stroppiati: Stroppiati ſanò la Sindone: Se Chriſto curò leproſi: Molti dalla lepra ritolſe la Sindone: Se Chriſto eſſiliò da corpi humani i Demonii: Che indemoniati non liberò la Sindone? Che più? Se Chriſto ritolſe i Defonti a morte: A morti la Sindone ritornò la vita. Se dunque in queſta Santiſſima Sindone, donataui, A.R. dal Cielo, il Sangue di Chriſto, l'Imagine di Chriſto, la Diuinità di Chriſto, i prodigi di Chriſto, Chriſto ſteſſo riſplendono, cõchiudaſi pure, che Voi ſopra ogni viuente ſiate dal Cielo amati, e priuilegiati.

32 Ma doue dalla tramõtana del mio dire, trauiare mi ha fatto dell' A. V. R. trabocheuole la riuerenza, e l'oſſequio? Racconciamo le fila del noſtro diſcorſo, e diciamo, che già, che egli è vero, che queſta adorandiſſima Spoglia è vn pegno ſicuro, & infallibile del Diuino amore verſo l'huomo, & ſingolarmente verſo di Voi, A.R., deue in conſequenza, e da Voi, e da Noi con riuerentiſſimo oſſequio, e con oſſequioſiſſimo affetto adorarſi, e riuerirſi.

33 Il Cinto di Venere rideſtaua non pur ne' mortali; ma anco ne' Celeſti il perduto affetto; Quindi Giunone, volendo richiamare l'animo di Gioue (rubellato alla ſua fede) a gl'amori di prima, di ſomigliante cinto s' auualſe. E qual forza (Dio mio) non haurà queſta Santiſs. Sindone, in cui inuolſe ſe ſteſſo il vero Dio de gl' Amori, di riſuegliar in noi gl' affetti

de'

de' noſtri cuori, ſpenti dal gelo della ritroſia, & obligar tutti i voti de' noſtri penſieri al ſuo amore?

34 Commoſſe l'affetto, e la pietà ne' riguardanti quella pittura d'Ariſtide, traſportata d'Aleſſandro in Pella, doue nel conflitto d' vna Città vedeuaſi vna Madre ſuenata, e moribonda porger la poppa al ſuo pargoletto bambino, e con tenero ſentimento d'amore, di dolore, e di timore ſtringendolo, pareua *in quell' vltimo ſinghiozzo* guardarſi, che l' infante ſuggendo il latte della mammella, non lambiſſe il ſangue della ferita. E qual' amore non dourà intromettere in noi queſta Pittura, colorita dal gran Facitore del Mondo, in cui ſi ſcorge così ben' effigiato l' amore, e la pietà di colui, che mortalmente trafitto, & vicino all' eſtremo fiato, ci donò il latte nella ſua carne,

& il

& il ſangue ne' Sacramenti?

35 Si Sentì rubbar il cuore Apelle dall'oro, che gli donò Ageſilao, onde gridò. *Diſpeream, niſi hoc Arceſilai furtum eſt.* E come non dourà con amoroſo ladroneccio inuolar a noi queſta Sindone l' anima, e'l cuore, che è dono, fattoci da Dio, non d'oro, ma di ſangue pretioſo del Saluatore, viè più dell'oro ſteſſo incomparabilmente raro, e ſublime? *Non dabitur aurum obrizum pro ea.*

36 Molti ſi trouarono fra Gentili, che a' Simolacri, da Maeſtri terreni fabricati vanamente conſagrarono i loro amori. Quinci ſi legge, che Achida Rhodico s' inuaghì della Statua di Venere, machinata da Praſſitele: Pontio ſi compiacque d'Atalanta, opera di Cleofanto, e Pigmaleone d' vn ſuo Simolacro sì follemente s' acceſe, che con eſſo lui ragionaua, l'abbracciaua, e con affettuoſi gemiti

miti ſoſpirana. E come noi non impiegaremo tutto il noſtro affetto in queſta Imagine viua, e vitale; Come, ah come di lei ſantamente non c' innamoraremo, ſtringendola con le braccia del cuore, riſcaldandola co'baci dell'anima, e lauandola col bagno delle lagrime, & incenſandola col fumo de' ſoſpiri?

37 Ma io non vorrei volar tant' oltre coll' ali del mio ingegno a contemplar le glorie, e le bellezze di queſta Imagine, anzi di queſto Cielo (oue Sole è la Corona di Spine, Stelle ſono le Piaghe, mezzaluna l'apertura del Coſtato, Iride la tintura del ſangue, che d'ogn' intorno ſi diſtilla) Si che qual Icaro, ò Fetonte precipitaſſi incautamente nell' onde della confuſione. Per tanto abbaſſando le piume della mia eloquenza, prendo partito di paſſar da gl' Encomi alla Marauiglia, e chiudere quì il

giro

giro della mia lunga parlatura.

38 Pria però, che ciò faccia: A Voi, con profondo inchino mi volgo (ò Fortunatiſſima Spoglia) e contemplandoui, & ammirandoui pegno del Diuino Amore, verſo l'huomo, ſagrifico humile ſopra l'Altare delle voſtre glorie tutti i penſieri del mio intelletto; e giuro di non voler per l'auuenire paſcere di altro gl'occhi, e il cuore, che dell'Imagine ſanguinoſa del mio Signore, che in voi, quaſi in Celeſte Campidoglio, pompoſamente trionfar ſi ſcorge. Con le piaghe del mio Gieſù, campeggianti in voi (che ſono finiſſimi pennelli, per me, venuti a dar l'ultima mano al ritratto della mortalità) adornarò il cuore, & incarnarò l'affetto. Nel ſangue pretioſo del mio Redentore, che in Voi porporeggia, quaſi in ſagri ruſcelli eſtinguerò le impure arſure del mio licentioſo, e

sfre-

sfrenato desire. Mi credeuo da prima, che le piaghe del mio Saluatore, in Voi, dallo stesso pennelleggiate, fossero, come antri di Vulcano, entro de' quali si fabbricassero folgori, e tempeste; ma hora io vedo, che elle sono antri di misericordia, bocche di pietà, e specchi d'amore. In questi antri diuini, Io dunque nouello Elia, m'asconderò per l'inoltre, per attendere in loro i fauori del Cielo, e le gratie del Paradiso. Mi souuiene, che si aperse profonda voragine in Roma, per rimedio di cui fù gettato per conseglio dell' Oracolo, il più nobile arredo, che in quel Secolo d' oro hauesse la Republica Latina. E che altro sono queste Sante Piaghe, che in Voi (ò Beatissimo Velo) s'adorano, che tante voragini felici, e beate, ne' quali, precipitandosi il Christiano, stabilisce a se stesso in perpetuo i fondamenti della sua

salute?

ſalute? In queſte fortunatiſſime voragini immergerò per l'innanzi il mio ſpirto, ch'è il più ſublime arredo della mia vita, e cadendo in queſto modo nel Cielo, porgerò ſalute alla terra pericolante del mio cuore.

Ma ammutiſca homai la mia lingua, nè più faccia rimbombar nel ſuo ſtile l'armonia delle voſtre lodi (ò pretioſiſſima Spoglia) Non voleua l'Imperador Giuliano, nel rifabricare il Tempio di Gieruſalemme, che s'adopraſſero altri inſtromenti, che d'argento. Nè può degnamente erger vn Tempio di lodi alle voſtre grandezze, chi non ha lingua ſonora come d'argento, e parole pretioſe più dell'oro.

IL MOSTRO PRODIGIOSO

Per le Circoſtanze d'vn Prelato.

Riſcontrate nel Molto Reu. P. Maeſtro Vincenzo Venanzi Anconitano, eletto Prouintiale della Marca nella Città di Recanati l'Anno 1640 3. Maggio.

RITRATTO NONO.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL MOSTRO PRODIGIOSO

RITRATTO NONO.

Signa, & Monstra scio: proposui ergo hæc adducere mihi ad conuiuendum, & habebo propter hoc honorem apud seniores, & acutus inueniar. Sap. 8.

FRA tutti i Mostri, che sù le Libiche spiaggie di confusi concetti, ò fra le fecõde carte di poetiche menti furono partoriti già mai il più fiero, e portentoso per mio auuiso, si è quello, che apparue a Margarita la Martire, all' hora, che sotto Olibrio Prefetto dell'

dell' Aſia penaua fra tormentoſi horrori d'oſcura prigione. Di ſpauenteuoliſſimo Dragone era di queſti l'aſpetto; Moſtro iſmiſurato, ed horrendo, e grauido di ſdegno, aſpero di ſquamme, compaſſato di macchie, alato d' occhiute membrane ſpirante alito peſtilentiale, e vibrante occhiate, così funeſte, che ben ſi può dire hauer l' Inferno ancora le ſue Comete. Attorti ſe gli vedeano intorno al collo mill' angui funeſti con iſqualidi viluppi, e fleſſuoſe trecce innanellati, e confuſi. Onde reciſo ripullula, depreſſo riſorge, occiſo rinaſce, ſe ſpira, ardono le Selue, ſe mira, ſeccano i Campi, ſe vola, appeſta l'aure, ſe fiſchia, aſſorda il Cielo, ſe ſi muoue, il Mondo vacilla, e non ti merauigli, ſe i più fermi Piropi del firmamento al fiato di lui (come diſſe Gio:) torbidi, e paurosi ſi ſquagliano.

Ma

Ma s' io poteſſi vguagliar tutta via le terrene alle celeſti coſe, direi, che Moſtro più di queſti prodigioſo foſſe colui, che ò dal Cielo, ò da gl' huomini viene eletto a reggere co'l freno de commandi gl'arbitrii altrui. Così chiamollo Gregorio ne morali al quarto con queſte parole. *Habet Eccleſia ſua prodigia: Habet ſua Monſtra, & ſunt homines, qui eius curæ preſunt, eiusq; gubernacula ſubeunt.* Tale titolo gl' inueſtì lo Spirito Santo ne Cantici, quando di lui (al parer di Bernando) ſotto lo traslato di ſeluaggia, e moſtruoſa Capra fauellando diſſe. *Dentes tui ſicut greges tonſarum, quæ aſcenderunt de lauacro.* Queſto medeſimo nome diede Ignatio il Martire a colei, che co'l Scettro della ſua interceſſione regge, e modera in Cielo l' Vniuerſo; all' hor, che proruppe. *Aue celeſte prodigium, & ſacratiſſimum Monſtrum.*

Mostro prodigioso di vero è vn Prelato: Mostro prodigioso, ma celeste, è diuino: Mostro priuo di capo, in dimostranza, che non deue hauer capo, che signoreggi i suoi arbitrii. Mostro, che qual Argo nouello porta cento, e mill'occhi al petto, ne quali la scienza, di cui deue essere pienamente douitioso s'esprime. Mostro spogliato di cuore, cioè disimpegnato da ogni affetto, ò interesse nel punire, ò premiare i suoi Vassalli. Mostro armato di pungentissimi artigli nelle mani, in significanza del rigore, che senza pietà deue essercitare contro i rubelli. Mostro alato ne piedi per la velocità, con cui deue intraprendere le fatiche per saluezza de' suoi Sudditi. Mostro in fine, che non di Animali domestici, e mansueti, ma di mostri a lui somiglieuoli si nutre. Vedeste mai Mostro più di questi prodigioso, e spauenteuole?

E quì

E quì coll' occasione della fortunata Elettione, che fatta hauete (ò PP.) del Capo di questa Prouintia di Stelle (ò per meglio dire) di questo Cielo stellato, vengo con stile laconico, e conciso a rappresentarui vn Discorso, il cui titolo sarà, il Mostro Prodigioso, sotto lo di cui traslato le circonstanze d' vn Capo vi manifestarò a pieno.

Voi in tanto non vi merauigliate, che sotto lo traslato d' vn Mostro le parti d' vn Prelato vi penneleggi in questo Luogo; poiche anche Apollo, che come Prencipe modera la Terra co' Mostri, e i Pitoni a piedi si ritragge. Così Gioue gran moderatore dell' vniuerso con i Fauni, i Satiri, e i Silleni si diede a vedere nella guerra, ch'intrapreſe contro i Briarei. Ne voi (ò PP) che come Alcidi d'honore ergete mete a gl' ingegni pauentarete hoggi l' incontro d' vn

Mostro, soggetto del mio Discorso.

Ne io sarò toccato cò la mano del biasimo, mentre alla Pallade della vostra intelligenza vnisco vn Mostro: già, che anche i Greci a Minerua vnirono Saturno, Pianeta fra tutti mostruoso.

Altro non resta a questo mio Discorso (ò Riueritissimo Pastore) che l' anima della perfettione, per auuiuarsi, tocca a voi, che siete vn Nume d' eloquenza d' infonderla, essendo l' anima vn afflato di Deità.

Stimò l' antica Gentilità fauolosi i Satiri, i Fauni, & i Silleni mostri arrolati al Seruaggio di Bromio Dio delli Viti. Altri credettero esser superstitione lo credere, che s' attrouassero le Sirene Mostri del Marino armento, che co'l canto allettano, e colla crudeltà occidono gl'incauti Nocchieri. Fù chi disse, che i Ciclopi

pi Mostri con vn occhio solo in fronte, che a i Guerrieri seguaci d' Vlisse furono così disfauoreuoli, e il Pegaso, con cui il temerario Bellorofonte si portò al Cielo, haueſſero il loro eſſere nella sola imaginatione de gl' huomini, non nell' entità delle cose. Non mancarono di coloro, che dissero, che le Stinfalidi vccelli mostruosi, che dall' Arco dell' ale scoccauano penne di ferro, e misurauano co'l volo le loro Vittorie, fossero chimerici, & imaginarii. Ma non sarà già fauoloso il dire, che vno, che regge, e gouerna altrui sia fra gl' huomini vn Mostro prodigioso. Così lo chiamò la Sacra Scrittura ne'Numeri 15. con quelle parole. *Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati quasi locustæ videbamur.*

Ed abbenche per auualorare al credito questo paradossico

Dilemma siano basteuoli l' autorità poco stante accennate; con tutto ciò per appagare la loro curiosità, lasciate, ch'io lo vada autenticando con qualche bel passo scritturale. E vn mostro chi nol sà vn Prelato del Catholichismo; mostro celeste, ma prodigioso; che non ha capo, cioè a dire, che non ha, ne deue hauere sopra di se, chi regoli i suoi arbitrii.

E quì mi s' appiana l'intelligenza d' vna bellissima eruditione d'Ateneo lib. 5. Riferisce questo Autore, che frà gl'altri simolacri idolatrati da Persi ne tempi andati, vno ve n' era consagrato a Gioue senza capo con vn occhio al petto. *Iupiter sine capite pingitur apud Persas, oculo ad pectus.* Ma eccoci nel bel principio frà laberinti: Se Gioue è capo del celeste Conciftoro, ond' è, che senza capo si ritragge? Vdiamo le parole del citato Autore. *Iupiter sine capite*

capite pingitur, quia inter cæteros Diuos caput habet vllum, come à dire Gioue ſenza capo ſi dipinge, poiche eſſendo egli Capo del Sereniſſimo Senato del Cielo non deue hauere ſopra di ſe Capo, ò Superiore, che lo ſignoreggi. Quindi lo Spirito Santo della Chieſa ſua Spoſa ne Cantici ragionando così preſe a dire. *Vulneraſti cor meum in vno Crine colli tuo Soror mea Sponſa*. Tù m' hai anotomizzato il cuore con vn capello del tuo candido collo; ma eccoci di nouo frà i nodi Gordiani. Le Donne per eſſer belle portano i Capelli nel Capo, e quanto più queſti ſono lunghi, e dorati, tanto più elle ſono riguardeuoli: La doue, ſe nel collo le chiome haueſſero, moſtruoſe più toſto, che riguardeuoli apparirebbero; come dunque può dire lo Spirito Santo, che la Chieſa ſua diletta Amaſia, con vn capello del collo gl'ha ſaet-

tato il cuore? Porta la Chiesa Sposa di Christo le chiome nel collo, perche essendo ella Capo di tutti i Fedeli non hà capo, cioè a dire Altri sopra di se, che sia Donno de suoi arbitrii. *Habet Ecclesia*, (dice il dottissimo Ghisilerio) *in collo capillos, quia cum caput sit cæterorum, caput non habet*. E per questo Christo (come attestano vari Contemplatiui) non portò mai Cappello, ò altra cosa sopra il suo santissimo Capo, perche essendo egli capo del Mondo, non hauea sopra di se Superiore, e tutto che, quando facea vedùta di Schiauo in Croce portasse sopra il capo vn serto di spine; quando nondimeno, come libero risorse da morte a vita, lo deposse.

Ma datemi licenza, che io v'appalesi tutta via più mostruoso vn Prelato del Christianesimo, e ve lo dipinga Argo nouello con cento, e più occhi, cioè tutto com-

compaſſato di lumi di ſcienze, e di dottrina. Così lo ritraſſero gl' Egittii all' hora, che vicino alla Statua del loro Rè collocarono quella d' Argo Gigante con cent' occhi. Così lo rappreſentò il Saluatore in San Giouanni, e in San Matteo, ed vdite come.

Riſoluè il Saluatore dichiarar Pietro Capo de Fedeli, e pria di ſolleuarlo a così ſopremo grado, vuole con più eſperienze far proua del ſuo ſapere. La prima eſperienza fù in materia di Fede, all' hora, che le commandò, che precipitato dalla Naue s' iſtradaſſe per gl' ondoſi ſentieri del Mare verſo la ſua Perſona. Pietro, che per anco non era in queſta materia baſteuolmente addottrinato, a pena toccò col piede quel liquido Elemento, che hebbe a naufragare, ed in luogo di mercarſi iſſoſpirati honori, ſi guadagnò i rimpro-

ueri; mentre sente dirsi. *Modicæ fidei, quare dubitasti?* La seconda esperienza fù in materia di carità, all' hora, che rappellato da Christo le fù richiesto, quante volte si hauessero a condonare gl' oltraggi a' nemici: a cui rispose Pietro, che il simolarli sette volte bastaua. Fù anche questa risposta di Huomo poco disciplinato nell' Accademia d'Amore, onde anche questa seconda volta hebbe i voti disfauoreuoli alle sue brame, ed in vece di ottenere la rintracciata dignità sentì acremente riprendersi con quelle parole. *Non tantum septies, sed vsque septuagies septies.* Ma perche la vergogna d' hauer perduto è vna perdita vincitrice; Pietro stimolato da vn' animoso rossore d'essersi più d' vna volta suergognato, in questo cimento del proprio honore, recuperò il tempo perduto, studiò per più giorni con immenso feruore, e con quel

viuo

viuo calore di ſtudioſa applicatione ſi fabricò vna luce d'eterna gloria; Per lo che ritornato con gran paſſi di merito alla preſẽza di Chriſto, e da lui interogato di Fede cõ quelle parole. *Quem dicunt homines*, e di carità con quell' altre. *Petre amas me?* Alla prima interogatione come profondo Teologo riſpoſe *Tù es Chriſtus*; All'altra, come gran Maeſtro ſodisfece con dire *Tù ſcis Domine*, &c. Stupi il Saluatore, che tanto ſi foſſe inalzato chi cadde, e che vinceſſe ogni proua colui, che egli hauea due volte riprouato, ne trouando honore baſteuole per honorare chi per l'addietro nel cimento della Dottrina hauea perduto l'honore, di tutto il gregge Catolico Capo l'eleſſe. *Paſce oues meas*, e così c'inſinuò, che vn Prelato deue eſſer vn Moſtro tutto circõdato d'occhi, cioè tutto alluminato, e ſtellato di ſcienze, e che le ſcienze non ſono più ſeluatiche,

ne più con i Druidi frà le spelonche dell' Alpi si nascondono, mà sono accommodabili ad ogni professione, e da che habitarono col Cinico nella bigoncia diuennero così versatili, che amarono il consortio anche de pescatori, frà quali vno era Pietro. In riguardo di che saggiamente disse l' Eminentissimo Caetano sopra San Gio: vig: primo. *Oues suas Petro se amanti; eumque Deum confitenti Christus dat, nam qui fide, charitate, cæterisque scientiis pollet, is Caput, & Prælatus constitui debet.*

Ed ecco il nostro Mostro più, che mai prodigioso, che se è tutto occhi; niente hà di cuore, cioè à dire è disimpegnato d'ogni interesse nel punire, ò beneficare i suoi Vassalli. Però i Popoli Sibariti à i piedi del loro Prencipe collocarono vna Tartaruca, animale, fra gl' altri priuo (come vogliono i naturali)

di

di Cuore, e Dauid dopò, che fù eletto Rè, confessò non hauer più cuore. *Cor meum, & virtus mea dereliquit me*. Ed ò come bene, tutto ciò riscontrato habbiamo nel terzo de' Regi in persona d' Eliseo.

Viuea questi Vita rustica, e siluestre, i di cui impieghi erano lo spezzare con forte Acciaio le dure glebe al suolo, ed innestare in vn medesimo pedale in più luoghi varii rami, che vomitando diuersi frutti rammemorauano à Mercurio l'imagine del suo figlio ne'loro belliſſimi Ermafroditi. E mentre vn giorno giusta l'usato costume suiscerauа con acuto vomere il duro seno alla Terra, per sepelire in essa i semi sostentatori del viuere humano, uiene d' ordine di Dio da Elia arrolato Profeta, e Maestro de' fedeli nell'Hebraismo. Ottenuto, ch' egli hebbe questo grado, toglie à un tratto la uita à due

Boui

Boui, che erano a lui nelle sue fatiche Compagni fedeli, e col medesimo Aratro, con cui fendeua il terreno cotteli li porge in cibo a suoi Amici: indi abbandona i Parenti, e senza partecipar con essi i suoi pensieri, si fa del nominato Profeta seguace fedele. E chi harebbe giá mai pensato, che vn huomo campestre, e boscareccio frà le campagne, e i Boschi limosinasse gl' Aratri per cuocer due Boui? Hora sí, ch' io non mi merauiglio piú, che Tantalo frà l' Acque fitibondo si stasse; e Mida impouerisse frà l'oro, mentre vn Eliseo habitatore di Selue, e Cittadino de Boschi frà le selue, e frà i Boschi và mendicando le Legna. E chi hauerebbe vnqua creduto, che vn figlio senza il piacimento de genitori si fosse portato al seruaggio d'vn Profeta? Era Eliseo Maestro, e Duce de fedeli nell' Hebraismo, perciò abbandona i Parenti, occide

i Bo-

i Boui, arde l'Aratro, prende congedo da gl' Amici, per non hauer più cosa in questo mondo, in cui haueſſe hauuto da impiegare il suo cuore; ò che haueſſe potuto rubbare al di lui stato i conueneuoli vffici, e le douute conditioni Auuiuatore di questo pensiero è il dottiſſimo Abulense con quelle parole. *Hoc fecit, non quidem, tamquam non haberet alia ligna, ſed cum tranſiret ad Dominum, ita voluit renuntiare ſeculo, vt nihil amplius haberet, quod ad ſe pertineret.*

Ma se'l noſtro Moſtro prodigioso si dà a vedere per non hauere niente di Cuore; non men prodigioso appare per esſer tutto armato d'artigli nelle mani, per la giuſtitia, che senza riguardo di pietà deue esercitare contro i rubelli di leſa Maestà Diuina. E da quì naſce, che i Poeti a piedi di Gioue gran Moderatore dell' Vniuerso ritraſſero l' Aquila, che co' suoi acutiſ-

acutissimi artigli d' ogni animale terreno fà sanguinosissima strage.

E questa è la ragione, che il Saluator comandò a gl' altri Vassalli di Pietro, che pescassero colla Rete, che hà per costume di conseruare uiuo, ed intatto il pesce; e uolse d'altra parte, che Pietro pescasse coll'hamo, che a uiua forza tragge dalle fauci del pesce il sangue; per dimostrare, che i Vassalli di Pietro deuono pescar l'anime dal mare delle dissolutezze, con la rete della piaceuolezza; E solo a Pietro bene stà di pescarle coll'hamo, che fere, e punge: concioßia cosa che un Capo deue essere un mostro armato d' hami, d' artigli, e di saette nel punire, e castigare i malfacenti. E queste sono l'insegnanze d'Ambrogio lib. 4. off: *Bene instrumenta Apostolica* (dice egli) *piscandi retia sunt: quia rete conseruat piscem, non ferit, hamus ferit, sed non conseruat,*

nat; & hoc genus piſcandi ſolo Petro capiti Eccleſiæ reſeruatur.

Ecco vn caſo lagrimeuole regiſtrato nel primo de' Regi 10. aualoratore di queſto penſiero. Commanda Dio à Saulle Rè d' Iſraelle, che cinga con fortiſſimo aſſedio la Città di Amalech; e che ſenza riguardo alcuno faccia d'ogni etade, e ſeſſo ſpietatiſſimo macello. Perloche egli accrebbe in vn punto le forze delle ſue ſchiere, ed attese le congiunture più proſpere, ſi portò con fioritiſſimo Eſſercito ſotto le mura di Amalech, oue à pena fù veduto, che sù le di lei rouine ſtabilì le ſue glorie: ſeppellì, non combattè i ſuoi Difenſori: non moſſe mano, che non fulminaſſe vn'Eſſercito, nō ſtāpò veſtigia, che non calcaſſe mille cataſte di cadaueri inſepolti, ogni paſſo gli fù vna vittoria: lo diſegnar il triófo di queſta piazza, e l'ottenerlo fù in lui vna coſa ſteſſa; per

fine

fine nel sangue degl'Amaleciti nuotar vidde le palme delle sue Vittorie. Ma perche la fortuna stanca hoggi mai di felicitarlo staua, preparando i funerali alle sue glorie, feceli comparire auanti nel maggior furore della strage due giouanetti di retaggio reale, de quali impietosito Saulle, commandò fossero lasciati viui, e mentre vittorioso fà ritorno alle paterne mura, ode dirsi da Samuelle esser volontà di Dio, che egli deponga lo scetro, e la corona. *Abiecit te Dominus, ne sis Rex in Israel.*

Chi ha veduto Personaggio d'alti spiriti, che per seruire il suo Rè ha spesso il sangue, e la vita, restar deluso da presupposti, che ingannarono le sue speranze, vede Saulle concentrato in se stesso, e sourapreso da vna palpitatione di core, ponderare distintamente tutte l'attioni proprie, e ve-

dendo

dendo non hauer in altro difetta-
to, che nell'eſſer ſtato di ſouer-
chio pietoſo, non ſeppe, ch' ac-
cuſar la fortuna d' incoſtante, per
non accuſare il ſuo Dio d'ingiuſto.
E forſe queſti erano gl' accenti,
ch' egli diuiſaua in quel punto.
Ecco (Dio mio) Saulle, ombra
de voſtri cenni. In virtù del voſtro
nome, che riempie l' Vniuerſo,
hò pugnato, e vinto. Ecco torno
ricco di que'triõfi, che ponno mag-
giori apportare i lauri delle Vitto-
rie: ma che prò (Dio mio) ſe toſto
in funeſti cipreſſi mi ſi cangiano
gl'allori, ed il cõpenſo del mio ſer-
uaggio è la priuatione del Regno?
Deporrò (già che così vi piace) lo
ſcettro, rinuntiarò quella corona,
che dalla voſtra bontà mi venne;
ne fia mai vero, che i ſcettri, e le co-
rone auuenturoſe accõpagnino le
ſuẽture d'vno, che ſtà per morir mi-
ſero, poiche nõ può viuer felice in
diſgratia del ſuo Dio; ſe Saulle ha er-
rato

rato in lasciar viui i Prencipi di Amalech, sõ pronto a pagar la colpa col sãgue tutto. Così dicea Saulle.

Ma qui con vostra licenza (ò Dio mio) io entro a patrocinar le parti di questo misero Prencipe. Hà errato Saulle, poiche hà trasgrediti i vostri diuieti. Non hò scuse da mascherar i suoi misfatti: ma se le sue colpe sono state promosse dalla pietà, e se egli hà lasciata impunita l' innocenza: perche di lui vendetta cosi crudele si prende?

Dirrebbe quì Iddio: Saulle non è più habile al gouerno del Regno d' Israelle. Vn Prencipe deue esser vn Mostro tutto armato d' artigli nel punir le colpe di lesa Maestà diuina: ma questi nel prender di lòro vendetta si è mostrato di souerchio pietoso, però come inhabile al Regno, deponga lo Scettro, e ceda la Corona. E questo fù il sentimento di

Teo-

Teodoreto in quelle parole. *Oportebat miſerum intelligere, amplius non eſſe regnaturum in Iſrael, qui nimia pietate de inimicis Domini ſuſceperat vindictam.*

Ne pure il noſtro Moſtro prodigioſo ſi dà à conoſcere, per hauere gl' artigli nelle mani; ma tale etiamdio ſi appaleſa, per hauere, nouello Mercurio l' ale a piedi; Onde gl' Egittii, per alludere a ciò rappreſentarono il loro Rè con le fiamme alle tempie, e con l' ale a piedi, in dimoſtramento, che vn Rè deue volare da vn luogo all' altro per ſollieuo de ſuoi Vaſſalli. E quì mi s' appiana l' inteligenza d' vn curioſiſſimo Fatto ſcritturale, deſcritto nel quarto de Regi 19.

Cadè in penſiero ad Ezechia Rè d' Iſraelle d' eſſere l' Emanuello, profetato da Eſaia al 14. con quelle parole. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen*

nomen eius Emanuel, Per lo che sdegnato Iddio, imprigiona frà ceppi de dolori i suoi piedi, e gli fà intendere da Esaia, che vuole cò la sua vita placare la giustitia del suo furore. *Dispone Domui tuæ, quia morieris tù, & non viues.*

Ma che insolito, e dissueto castigo è questo, che si dà ad vn colpeuole di lesa Maestà Diuina? Somiglianti misfatti sogliono per lo più punirsi co'fulmini, e col fuoco. Fetonte; perche da superbia condotto volse reggere il Carro del suo gran Padre Apollo fù nell' acque fulminato. Semele figlia di Cadmo Rè di Tebe, perche ardì vagheggiar Gioue nella forma della sua Maestà restò da fulmini di quello incenerita. Encelado figlio della Terra, perche con effecrabile ardimento osò di muoner guerra al sommo Tonante, co' fulmini rimase saettato. Hor se il peccato di Ezechia è peccato di lesa

Mae-

Maestà Diuina, ond'è, ch' egli cò fulmini non venga saettato?

Ezechia (Signori) dato ne deliri (essendo mai sempre la pazzia compagna, anzi figlia dell' ambitione) si persuadeua essere l'Emanuello, e Capo dell' Vniuerso; ond' Iddio incatena frà nodi de dolori i di lui piedi; acciò dall'infermità loro prendesse certissimo argomento di non esser il capo del Mõdo; giá che fra le circonstanze d'vn capo, la prima si è l'hauer sani, anzi alati i piedi. Malleuadore di questo pensiero è la Glosa ordinaria con queste parole. *Pedes doloribus afficit, vt afflicto pede ad bonam frugem rediret.*

Ed ecco finalmente il nostro Mostro tuttauia più prodigioso, che non d'animali domestici, e mãsueti, ma di Mostri, e di Fere si pasce, e nutre; Tale lo rapresentarono gl'Egittii, mentre a piedi del loro Prencipe collocarono i più fieri

Mostri,

Mostri, che già mai dal suo seno vomitasse la Natura; volendo in cotal guisa alludere, che vn Capo co'l fuoco della bontà, e co'l calore del rigore delle leggi, deue annientare i Mostri, ne quali (per parere di Basilio) i peccati de Sudditi vengono simboleggiati.

Bel caso seguito habbiamo in proua di questo pensiero negl' Atti Apostolici al 10. Dormiua una fiata Pietro in tempo di mezzo giorno, e se bene i sogni temono di porsi in uiaggio, quando splende il di nemico più chiaro, e quantunque sia proprio di questi l' appressarsi poco a Prencipi, essendo costume delle persone di alto grado il sognar poco; onde (per auuiso d'un Saggio) da gl' Habitatori dell'Altissimo Atlante stanno lontanissimi i sogni; Con tutto ciò nel maggior feruore del sonno, e nel sereno del giorno, uidde calar dal Cielo vn lenzuolo pieno de

Mo-

Mostri e sentì dirsi in quel punto *Petre surge, occide, & manduca.*

Ma chi vdì mai Visione più di questa strana, e portentosa? Dunque nel Cielo albergano i Mostri, non meno, che se vna Selua egli si fosse? Se nel Cielo stantiano i mostri, gl' huomini atterriti riuolgeranno altroue lo sguardo; mentr'egli ha più di terrore, che d'allettamento. Hora sì, che non mi merauiglio più, che Fetonte precipitasse dal Cielo: poiche da Mostri, che in quello iscorse, improuisamente spauentato trauiò dall' Ecclitica, vsato Calle del suo gran Padre Appollo. E quando pure sia vero, che nel Cielo soggiornino le fere, com' esser può, che a Pietro venghino date in cibo, ed a lui si mostrino in tempo di mezzo giorno; mentre l' Aurora precoritrice della luce le sgromba dal Firmamento, dando congedo alle stelle: la maggior parte de quali

sotto forma di fere luminose a noi si mostrano?

Sono (Signori) i Mostri, e le Fere ritratti somiglianti ssimi de' Peccatori; onde solo a Pietro si danno a vedere in sogno, ed à Pietro solo si danno in cibo; auuenga che vn Capo deue col fuoco dell'esempio, e col calore delle leggi distruggere, e consumare i Mostri, nè quali i peccati di Sudditi vengono espressi. Il pensiero è di Ecumenio sopra gl' Atti Apostolici al 10, espresso da lui diuinamente con queste parole. *Linteum orbis est, Serpentes Peccatores; hos iubetur Petrus occidere, & manducare, nam cum caput sit cæterorum, monstra, in quibus hominum peccata designantur, occidere, & manducare debet.*

Ed ecco (ò miei Signori) sotto lo traslato d' vn Mostro rappresentate, e compendiate le circostanze d' vn Capo; Circostanze, che

nel

nel Capo da voi (ò PP.) eletto al sopremo gouerno di questa Illustrissima Prouincia pomposamente campeggiano.

E' egli capo senza capo; poi che altri, che se stesso non è Donno de suoi arbitrii.

Quindi aquedutamente nell' Quato del suo Stemma campeggia vn Giglio, indimostramento, che come questo real fiore tragge i suoi natali da vna Deità: così egli hà nelle sue risolutioni del Diuino; nè riconosce alcuno in terra, che possa farlo trauiare dalla diritura delle leggi.

E tutt'occhi, cioè tutto freggiato di lucentissimi piropi di dottrina, e tale, che sopra l' altare del suo merito inchina il Mondo l' Idolo della virtù, con cui machina tuttauia merauiglie alla Posterità.

Però porta scolpita nella sua arma vna Stella, significato (giusta il parere di Gregorio) di dottrina;

per insinuarci, che il suo intelletto è vn Cielo riccamato di lumi di scienze, ed abbellito di splendori d' ogni sorte d' intelligenza.

E priuo di cuore, e di affetto nel beneficare i meriteuoli, e nel punire i colpeuoli; il di cui petto d'ogn' altr' anima voto, solo ha per anima il giusto. E tutto artigli ne' le mani per la giustitia, che senza riguardo essercitarà contro i dissoluti; e se a suo tempo s' attroueranno i Fetonti, e i Deucalioni, che machinino moli d' ardimento auanti il suo maestoso cospetto, gl' Vni prouaranno gl' incendi del suo rigore; gl' Altri l'innondamento della sua seuerità.

E perciò pennelleggia nel suo scudo vn Leone vicino a vna Stella con vn mazzetto di spiche nelle mani (simbolo manifesto della Vergine, che nel campo luminoso del Firmaméto trà il segno d'Astrea, e l' altro del Leone lampeggia

già) per alludere, che il ſuo cuore ſarà mai ſempre vergine, ne mai verrà contaminato dall' intereſſe, e che ſarà di Leone in punire i rubelli, e nell' eſſercitare la giuſtitia contro i traſgreſſori.

E alato ne piedi, perche ſi porterà volando da vn luogo all' altro per ſolleuo de' ſuoi Vaſſalli; ne haurà da mendicar da altri le piume, ſendo egli il Mercurio di queſto Secolo di ferro, che altro non ha d' oro, ch' il ſuo ſtile.

Però porta impreſſo nel ſuo Scudo tre Monti; per dimoſtrare, ch' egli ſalirá anzi volerà ſenza curar punto i diſagi ſopra monti alpeſtri, ed innacceſſibili, per vtilizare, e beneficare i ſuo Vaſſalli.

Diſtruggerà per fine i Moſtri delle diſſolutezze, e degl'abuſi, ed in tutte le ſue attioni ſi moſtrarà tale, che inſegnarà, non come ſi ſcēda: ma come ſi ſaglia al merito de ſuoi Anteceſſori. Gl' altri Supe-

riori ingrādiſcono i loro anteceſſori, le di cui memorie rauuiuano l'opre rinouando; ma queſti gl'impicciolisce, poiche in ſteſſo gl'epiloga.

Ma che vado io mall' auueduto Dicitore regiſtrando le grandezze di Capo così degno: mentr' egli alla coſtumanza del Nilo porta a lato il calamo, e il papiro nelle ſponde del proprio merito naſcenti, con cui dà ſe ſteſſo (nouello Ceſare) ſcriue a sè medeſimo i Commentari delle ſue glorie.

Ed eccó (ò mio Riueritiſſimo Paſtore eletto) vn cuore violentato dal deſiderio, ſi è ſtillato in affettuoſe note, diluuiando, non ſo come, immenſità d' oſſequi; onde tuttoche il voſtro merito non ſia come la Cetra d' Eunomio, ch' habbia biſogno d' vna Cicala, che ſuppliſca per corda (eſſendo i ſuoi nerui tratti dalle viſcere dell' eternità, ſi che il tempo, e l' inuidia non ponno troncarli) non iſdegnate,

te, vi priego, questi strepitosi freniti d' vna Cicala, che non sà cantare, che sù'l meriggio delle vostre glorie; e come la Cicala, quasi celeste cantatrice hà dal Cielo piatto di rugiade; così voi apprestate à questa Cicala, che stà sù l'arie de' vostri pregi il piatto delle vostre gratie, e compatitela, s' ella a pieno non hà fatto risuonare nel suo canto i vostri vanti; poiche essendo le Cicale (giusta il sentimento di Nicidio) cieche, non ponno tutto discernere.

L' *Eloquenza* hoggi giorno (Signori) è vn Mare, che non hà termine, e solo chi può vantarsi di machinar miracoli, può stabilirui il non plus vltra. Mercurio stesso, che è pur vn Dio non ve l'hà posto per nõ arrossire su'l volo de i Colombi. Quel famoso Dicitore nondimeno, che hieri diede la mostra alla sua eloquenza in questo sagro Suggesto, è stato l' Alcide

di Pindo, che ci ha posto l' Abila, e Calpe, e fatto in questo Mare, e meta, e segno, par che dicesse con muta fauella, che più oltre non passa humano ingegno. Quindi io a pena ingolfato in questo vasto Egeo di facondia, hò fatto naufragio fra i scogli delle scipitezze; auuenga che, chi non è Autumedonte di lunga pratica in questo immenso Oceano, vrta mai sẽpre ne scogli, e naufraga fra i perigli. Dimani per questo Mare nauigarà vn saggio, e felice Palinuro, anzi vn fortunato Colombo, che fatto maggiore de gl'altri passarà i segni prefissi all' humana dicitura, come pure sù i voti de suoi accenti fa passare i mortali fra gl'Angioli. Vengano (Signori) ad vdirlo, anzi venga Mercurio a riuerire la facondia ne' suoi tratti, e ne' suoi periodi, che sono gl' oracoli dell' eloquenza. Vorrei innalzare co'l mio stile le sue lodi, ma

egli

egli da se medesimo s' illustra in modo, che Appollo stesso non potrebbe illustrarlo di vantaggio; oltre, che egli ha stabilito alla sua facondia tant' alto il trono, che fa di mestiere, che torni Dedalo al Mõdo a fabricar l' ale a gl' ingegni, per poterui giungere a volo.

Ma da complimenti tragittiamo di gratia, all'allegrezza, che la fortunatissima Elettione del Capo di questa Illustrissima Prouintia ha rifusa ne cuori de' suoi Vassalli più diuoti. Non è stata cosa (ò miei Signori) ch' in questa felicissima Elettione d' vn Capo così degno non habbia sentito suiscerarsi da insolita dolcezza. Ogni lingua ha affettato di cangiarsi in Musa, per celebrar gl'encomii d'vn tanto Pastore. Ogni Musa ha bramato esser Euterpe, per celebrar i suoi pregi. Ogni fonte bramò esser Ippocrene, per stillare i suoi vãti. Ogni Cantore desiò esser vn' Anfione,

per fabricargli vna Tebe d'honori. Ogni Poeta s'agurò d'esser il suo Homero, per cantar le sue lodi. Ogni Scrittore sospirò d'esser il suo Demofonte, per descriuere le sue eroiche attioni. Ogni Scultore aspirò d'esser il suo Fidia per erger'vna Statua ad vn più maestoso Gioue. Ogni Pittore per fine, desiderò esser il suo Appelle, per adombrare le glorie d'vn più glorioso Alessandro.

Dirrei di più, se nõ temessi inciãpar ne gl' iperboli, che l' inuidia, tratta da souerchia allegria si è sradicata la lingua, per consagrarla al suo Nome. Amore ha spennacchiate l'ale, per descriuere con penne più sublimi il suo valore. I mõti, che fanno d'ogn'intorno corona al grã Piceno, sudano metalli, per fabricargli i colossi. E l'ossa medesime de' Defonti germinano in lingue, per tessere Panegiriche Acclamationi al suo merito.

Che più? il Sole stesso, benche

insen-

insensibile, applaude à questa felicissima Elettione, mentre anco di mattino, quando il giorno stesso abozzato nell' Oriente ancora è in ombra luminoso si da à vedere; e fatto perseguitore dell' ombre, che d' asconderlo a noi s' ingegnano, le toglie sù le strade, e lacerate, ed infardellate in guisa le gitta a piè degl' edifici, che non ponno francheggiare i passaggieri dall' arsure de suoi raggi; e là doue nell' altre Città l' hore di sera mai mirano il Sole, e col imbrunire dell' Aria, diuentano More, quì mai sempre lo vagheggiano, e serene, e chiare si mostrano.

Nè potea, che ridestare insolito giubilo questa glorioſa Elettione nel petto di chi si sia: mentre è stata auualorata dall' autoreuole Protettione di v n Prencipe Purpurato, che porta per insegna nel suo scudo vn Cinto, che poco diuario à quello di Ceterèa, há taléto di su-

ſcitar amori, ed eccitar allegrezze.

La Promotione d' Aleſſaodro al ſopremo gouerno della Greca Monarchia, ſeguita nel Monte Pella, riempì gli animi di tutti gli Europei d' immenſa, e ſmoderata gioia. E come non dourà richiamar i cuori a non più vdita dolcezza, la Promotione di queſto nuouo Paſtore al Gouerno di queſta Illuſtriſſima Prouintia, mentre è ſeguita ne i Monti felici d' vn Prencipe feliciſſimo, ch' aggiunge decoro alle Porpore, gloria alle Mitre, e fregi alle Corone?

I Gigli per eſſer parti del latte di Giunone hãno forza d' addolcire. Onde non potea queſta feliciſſima Elettione, che iſuiſcerar i cuori di ſouuerchieuole allegria, già che è ſtata fauorita da i Gigli d'vn Prencipe Eminẽtiſſimo, dato da gl' Aſtri, eletto dal Cielo, ſceſo trà noi, per ornamento del Catholichiſmo.

Ma ſopra ogn' altro lieta, e ridente

dente ha accolto l' auuiso di Elettione così felice questa Illustrissima Prouincia della Marca ; poiche ella conosce , che questo gran Pastore nuouamẽte eletto al di lei gouerno , fatto Alcide d'honore, farà i suoi sentieri di latte, come pure l' altro Alcide di Tebe fece la via di latte sù nel Cielo .

E questa nobilissima Prouincia vn Cielo stellato, onde si chiama Prouintia stellarũ, altro per mio auuiso non le mancaua, per esser vn Cielo pienamente perfetto, che vn Sole , che l'illustrasse, ed vn Nume, che la regolasse . Ed ecco il Sole , che cò raggi della sua virtù la ricamerà di splendori . Ecco vn Nume, che cò la mano delle sue giustissime leggi regolarà i suoi moti .

E pare a me, che questa Prouincia a questo suo nuouo Pastore hora riuolta, sourafatta da vna sourabondeuole allegria prorompa in questi Carmi , e così canti .

Tu

Tv pur mi reggi, ed in bel trono assiso
Moui il mio Ciel, ch' è in un com-
pendio accolto;
Non sò ben dir, s' à ricercar riuolto,
O d' apportar delitie in Paradiso.

Quì in cento merauiglie è il suol diuiso.
Qui scopri vn Mondo in mille Mon-
di auuolto; (volto
Se ben hor col bel ciglio, hor col bel
Merauiglie maggior porta 'l tuo riso.

Tutta di Stelle io sõ. Qui habitar suole
Palla cõ Temi, Amor colle sue piume
E sẽbra un' altro Ciel questa mia mole.

Mancaua sol de tuo' begl' occhi il lume,
Che sol mãcaua a questo Cielo un sole;
A questo Ciel, per esser Cielo un Nu-
(me.

LA PESCAGIONE DELL' ANIME

Per le Grandezze d' vn Sacerdote, ò d'vn Curato d' Anime.

RITRATTO DECIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA PESCAGIONE DELL'ANIME.

RITRATTO DECIMO.

VANTI pure à ſuo talento Oratio lib. 9. Carminum od: 31. l'arte dell'Agricoltura, con dire, che i Boui di Siluano tirano aſſai più felicemente il Carro della Fortuna, di quello, che ſi faccia il Cauallo di Pegaſo. Lodino a loro piacimento i Poeti l'arte del paſcere gl'armenti, col perſuaderci, che il biondo Apollo, & il Semicapro Iddio ſot-

to

to pastorali spoglie si facessero seguaci, l' vno di Dafne, l' altro di Siringa; poiche i poco felici euẽti, che questi prouarono sotto habito somigliante, rendono cotal esfercitio odioso, e sprezzeuole. Celebri à tutto suo potere Ouidio nel 2. de' Fasti la caccia, con dire, che Diana Dea della Pudicitia, visse di quest' arte oltre modo vaga, e che Croco cacciatore à prieghi delle Muse fù riposto in Cielo; Auuenga che i lagrimeuoli auuenimenti d' Atheone, e di Adone: l'uno dilaniato da' proprii cani, l'altro vcciso da vn' Apro, ritolgono à questa professione la stima, & il vanto.

Io sì con ragione posso lodar la Pescagione, e dire, che di questo impiego cosa più nobile, ò piaceuole non si troua. Ed in uero qual sollieuo maggiore può hauer vn' huomo, che di portarsi, in compaguia altrui in picciol legno a tẽder

der reti, ò gettar l'esca à gl'incauti pesci? e qual professione più degna può esercitar un' animo generoso, che trattenere frà la fugacità di mobile, e liquido cristallo ad onta di Nettunno il marino armento? Tralascio (per non diffondermi tropp' oltre nelle lodi di quest'arte) di dire, che nell'esercitio di lei hanno adagiati se stessi i più Illustri Personaggi del Mondo, come Mario Consolo Romano nelle Paludi Minturnensi, Ercole nauigando in Colco, Venere in Gnido, Apollo in Sarno, Gioue in Creta: poiche queste sono lodi per auuentura communali, e possono tanto à questa, quanto ad altr'arte aggiustatamente accommodarsi. Porterò solo in difesa di questa mia opinione vna ragione, & è, che lo stesso supremo Artefice Iddio, più di questa, che d'altr' arte si è mai sempre dilettato. A pena egli hebbe radunate l'acque,

che

che sopra di esse mandò il suo spiritoá pescare dal loro profondo seno le gratie, e gl' amori: *Spiritus Domini ferebatur super aquas Genes.* 1. Non tantosto hebbe creato il Firmamento, che gli fece vna veste contesta d' acque, acciò le stelle nel lucido cristallo di quelle pescassero ossequii verso la sua Maestà, che così belle l' haueá prodotte, *Fiat Firmamentum in medio aquarum*, se volse rifondere sopra gl' huomini nella moderna legge le gratie, le pescò dall' acque, *effundam super vos Aquam mundam*. Se volse regenerar lo spirito, dall' acque l' attinse. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto non intrabit in regnum Cælorum*; Se le piacque có miracoli stabilir la sua fede in terra, dall'acque pescò il primo miracolo, *Gustauit Architiclinus aquam vinum factam, & hoc fuit initium miraculorum, quod fecerat Iesus*;

Se

Se volse coll'vltimo miracolo la sua fede autorizzare, lo limosinò dall' acque, allhora, che *eximit sanguis, & aqua*. In fine, se volse ne' cuori de' suoi seguaci aùualorare la verità della sua Resurrettione, pescò dal Mare i pesci, e preparò loro con essi vn conuito. *Inuenerunt prunas, & piscem superpositum*.

E quì Io vengo a tesserui questa mane vn breue Panegirico, il cui titolo sarà la Pescagione dell'-Anime, in cui vdirete, come non vi è al Mondo grandezza maggiore, che pescare vn'Anima; e che Dio non può dare grado maggiore ad vn huomo, che farlo Pescatore d'Anime.

E mentre di Pescagione io fauello, formate per contritione de' vostri errori vn fiume, affinche la gratia di Dio fatta Rete, ò hamo amoroso, possa da quello pescar i vostri cuori.

Quan-

Quanto sia sublime l' arte della Pescagione dell' Anime, lo testimoniò più fiate il Saluatore de mortali. Richiama questi a nuoua vita il giouanetto Naino, e di momento fà d' esso vn dono alla di lui Madre, *Et dedit illum Matri suæ, Luc:* Arrola frà viui Lazaro suo amico, e ad vn tratto ordina à suoi Discepoli, che lo congedino dalla sua presenza, *Soluite, & sinite eum abire, Gio:* D' altra parte, pesca dal mare dell' interesse coll' hamo de suoi sguardi amorosi Pietro, & Andrea, e di loro à dismisura inuaghito vuole, che siano di lui seguaci indiuisibili, *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum, Matt.* 4. Ma eccoci frà i laberinti. Lo ritorre i defonti all' ombre non è opra della diuina potsanza, quanto altresi si sia lo pescare i colpeuoli dall' onde del peccato? Onde nasce dũque, che'l Saluatore si mostri di questi così vago;

vago; e niuna ſtima all'incõtro faccia di quelli. Io per me direi, ch'Iddio vuole, che l' anime peſcate dà lui dal procelloſo pelago del peccato ſieguino di cõtinuo in traccia le ſue orme; la doue da ſe licentia i defonti rubbati a Morte: auuenga, che i prodigii machinati dalla ſua onnipotenza, al paraggio della peſcagione dell' anime ſembrano a gl' occhi ſuoi opre baſſe, e dozinali. Fà la figurtà di queſto penſiero colui, che partorì l'Africa al Cielo *tract: 7 in Ioan.* con queſte parole *Maius eſt ſalutem operari animarum, quam eſt Cælum, & Terra, & quęcumq; cernuntur in Cælo, & in Terra*; e qui giunſe colla conſideratione la Bocca d' oro homde latrone Quando diſſe *Latronis mẽtem auuerſam voluit Chriſtus commutare, vt ex omni parte eius diuinitas ſentiretur.*

Ne ſia merauiglia, che'l peſcar vn'Anima ſia pregio maggiore, che

ritor-

ritorre a morte i defonti, auuenga, che lo pescare dalle Tombe ad onta della morte viui i Cadaueri è vn vincere la natura. Ma lo pescare dal Mare delle dissolutezze vn cuore, e vn vincere la volontà; e come è gloria maggiore vincere vn animo libero, che la natura, così è impresa più sublime lo pescar vn anima, che impouerir la morte de suoi Arredi, che sono i Defonti. Quindi Grisostomo hom: 1. porta parere, che maggior prodigio opraße Dauid in placar l' animo irato di Saulle suo nemico, allhora, che lo sforzo a confessar. si superato, egli fè nascere a gl'occhi il pianto, che Mosè in far scaturire da vna selce vn fonte; poiche la doue Mosè vinse la natura, Dauid trionfò della volontà. *Non admiror Moisem, quod ex saxo fontes elicuit aquarum; sed admiror Dauidē, quod ex oculis lapideis fontes eduxerit lachrymarum; quoniam ille vicit*

natu-

naturam, hic autem animi decretum.

Vna cosa mi fa trasecolare, & è, che non pure Iddio stima vie più de gl' istessi miracoli oprati dalla sua incircoscritta virtù, l'anime pescate dalla rete della sua gratia dal Mare delle colpe, ma in oltre (ò merauiglia) per pescare vna di loro, fa cose disconueneuoli alla sua Maestà. Porge egli entro'l Cenacolo di Gierosolima a gl' Apostoli in cibo il suo santissimo corpo, sotto specie di pane sacramentato, indi leuatosi da Mensa si cinge intorno vn sottilissimo lino, poscia prosteso a terra, con atto d' insolita sommissione, laua a ciascuno di loro i piedi, *lauit pedes discipulorum suorum*, che vedo Giesù mio? Non ha detto il vostro amato Beniamino, che non tantosto Giuda hebbe libato le vostre pretiosissime carni, che d' improuiso Satanasso s' impossessò del suo cuore? *post buccellam panis intrauit Sathan in cor Iudę.*

Io: 13. Dunque voi piegate le ginocchia a terra auanti vn vostro Apostolo, che ha'l Diauolo nell'anima? Non vi auuedete, che l'humiliarsi hora a Giuda è lo stesso, che l'humiliarsi a vn Diauolo? e come restarà auuerrato quell'oracolo di Paolo trõba del uostro spirito diuino, *Quæ conuentio Christi ad Belial, lucis ad tenebras?* E che dirà Osea, che di voi cantò, *Diabolus stet ante pedes eius*, mentre hora vi vede chinato auant'i piedi dello stesso Diauolo? E l'Arte della pescagione dell'Anime di tanto pregio appresso Iddio, che per esercitarla, e per pescare vn'anima, dall'onde del peccato, fra le quali naufragaua l'anima di Giuda, non si reca a biasimo far cose disdiceuoli alla sua conditione, & humiliarsi etiamdio all'istesso Satanasso. Di che soprafatto il gran Padre delle lettere, con amorosa inuettiua, così apostrofò coll'Amore

more di Dio, promotore di tutte queſte ſtrauaganze in Chriſto, *O Amorem crudelem, & ſeuerum, cur Maieſtatem dilaceras, cur bonitatem damnas, cur in Deum piiſſimum tàm crudeliter ſæuis? verè fortis eſt, vt mors dilectio.* Ne per mio auuiſo poteua parlar meglio in queſto propoſito Agoſtino; poiche quãdo mai ſi vidde maggiormente, abbaſſata la Maeſtà di Dio, ed auuilita cotanto la ſua bontà, che allhora, che nel Cenacolo incuruò le ginocchia auanti vn Giuda, ch' era diuenuto vn Inferno portatile, in cui hauea il ſuo ſoggiorno Satanaſſo?

Poggiamo più alto colla conſideratione per rinuenire ingrandimenti maggiori di queſta diuina profeſſione, e diciamo, che ella è così eminente, che Chriſto douendo per lo diuortio fatto colla Sinagoga prouederſi di nuoua Spoſa, non volſe, che queſta d'al-

tra parte del suo corpo appassionato vsciſſe, che da quella, che seppe pescar l'anime. Sanno molto bene tutti i contemplatiui, che dal costato di Christo aperto dalla lancia, spuntò la Chiesa Sposa dello stesso Christo. Così insegna Zenone serm: 2 de Circumcisione, con quelle parole, *De Christi latere ex lancea contrito ex costa diuellitur Ecclesia, sed per sanguinem*. Ma io mi fermo, e dico; perche dal solo costato dilacerato dal ferro, e nõ d'altra parte del suo corpo tormentato dispose Christo, che haueſſe l'origine la Chiesa sua nouella sposa? Non sarebbe stato più à proposito, che ella hãueſſe tratti i suoi natali dal suo Capo simbolo della sua Diuinità: ò pure dalle mani del medesimo, in cui stanno racchiusi i tesori delle sue gratie? *In manibus tuis sortes meę.* Il sangue, che stillò dal lato di Christo ferito in Croce, fù sangue Pescatore d'

Anime,

Anime; poi che pescò (come varii affermano) l'anima di Longino dal Mare dell' infedeltà: la doue l' altro, che a forza di spine, e chiodi, spruzzò dal Capo, e dalle mani; non s' applicò nel Caluario in questo santo esercitio. Hora dice Christo. Il sangue diramato dal mio lato è stato sangue pescatore d' anime; Sia dunque il mio costato a tutte l' altre parti del mio corpo preferito, e dal sangue sgorgato da quello sia generata la Chiesa mia Sposa; che è ben douere, che vna Sposa così degna, habbia vn Genitore così eminente; come si è vn Pescatore d' anime, la cui professione ogn' altra di nobiltà eccede: E questo fù il sentimento del Padre Nouarino lib: 3. Sacr: Elect: quando disse *Sanguis ex latere militis oculos tùm mentis, tùm corporis sanauit, & ab hoc suum natale sortita est Christi Ecclesia.*

Mi sapreste dire la cagione, per cui l'ombra di Pietro operasse prodigi così portentosi; per lo che si legge negl' Atti Apostolici 5, che *in plateis eiiciebant infirmos, & ponebant in grabatis, vt veniente Petro, saltem Vmbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis*: Varii sono i pareri sopra questo fatto; ma io mi sottoscriuo all' opinione del Giuliani car: 104, e dico, che l'ombra, che produceua tanti miracoli in Pietro, non era ombra di Pietro, ma di Christo, conquistata da Pietro; all' hora, che prima d' ogn' altro penetrò il sepolchro del Caluario, in cui era stato depositato il corpo dello stesso Christo, il quale per esser diuenuto glorioso nella Resurrettione, hauea entro 'l sepolchro lasciate tutte le passioni del corpo opaco, e denso, vna de quali si è il far ombra. Tutto bene: ma io chiedo, perche

più

più a Pietro, che a gl' altri Apoſtoli comunicò vn dono così ſourano? L'ombra di Pietro, allo ſcriuere di Vincenzo Ferrerio ſer: in Paraſceue peſcò l'anima del ladro in Croce; all'hora, che quegli da i ſuoi refleſſi sù l'hora di ſeſta per il giro del Sole ſaettato chieſe pentito à Chriſto parte nel ſuo Regno con dire *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*: Vuole per tanto Chriſto, che l'ombra del ſuo corpo, che fù peſcatrice d'anime ſia ſolamente di Pietro; concioſia coſa che douendo il dono proportionarſi al ſoggetto, à cui ſi dona; ſtimò perciò conueneuole, che ſolo à Pietro, ch'era per la dignità il primo Perſonaggio della Chieſa, ſi concedeſſe la più eccellente coſa del Mondo, come era l'ombra del ſuo corpo, che hauea ſaputo peſcare in Croce l'anima d'vn fellone, *Vmbra Corporis Chriſti*, dice vn moderno Interprete *expiſcata*

est animam latronis in Cruce, & hæc solo Petro capiti Ecclesiæ, & supremo animarum piscatori elargitur.

E quì mi souuiene d' vn fatto memorabile vulgato per le penne de gli Scrittori Grechi, e rammemorato da Natale de Comit: lib. 2. Myth:, e dall'Autore del Catalogo delle cose più notabili del Mondo. Isborsaua la Grecia ogn' anno l'infame tributo di sette fanciulli innocenti al Regno di Creta; quali poscia erano dati in cibo ad vn Minotauro diuoratore, che nel laberinto di detto Regno staua rinchiuso. Teseo figlio di Egeo Rè d'Athene, commiserando questa disauentura de' suoi Vassalli, risolue di nauigare in Creta, e troncare al feroce mostro il formidabil teschio. Fatta questa generosa risolutione, oscura le vele de' suoi Legni con foschi colori, indi và a licentiarsi dal Padre, il quale dopò hauer fatto applauso al suo

valore,

valore, gl'ordinò, che tornando vittorioso da tanta impresa, douesse in segno di vittoria far campeggiare di candidi colori le vele delle sue Naui. Tolto, che egli hebbe congedo dal Padre, nauigò felicemente in Creta, occise coll' aiuto d'Arianna il vorace Mostro; & obliati i paterni consegli, colle medesime vele oscure si portò colla sua armata al patrio nido. Peruiene in tanto la nuoua del suo ritorno ad Egeo suo Genitore, il quale affacciatosi alle finestre del Regio Pallagio, e vedendo ondeggiare nel mare sopra gl' alberi delle Naui quella lugubre gramaglia, argomentando da lei, che il suo caro figlio fosse rimasto preda dell' horribil mostro in Creta, tratto dal duolo, si precipitò nell' onde. Pianse con spesse lagrime Teseo la morte dell' amato Padre, indi ordinò, che fosse pescato il suo corpo, acciò

potesse dar à quello honorata sepoltura, e trouato, che quegli fù, consacrò à Gioue tutti que' instrumenti, che nella pescagione d'vn si degno cadauero s' erano adoperati; pur, come stimasse, che somiglianti ordegni, per esser stati impiegati nella pescagione d'vn regio cadauero, si fossero cotanto nobilitati; si che fossero ben degni d'esser (appesi) come voti nel Tempio d'vn Dio. Parimente il Saluatore, dopò, che l' ombra del suo corpo s'applicò à pescar vn' anima nel Caluario, hebbe di quella così alti sentimenti, che la giudicò degna d' esser data solamente in dono ad vn Dio terreno, com' era Pietro per la dignità del Pontificato, *Hęc solo Petro capiti Ecclesię, & supremo animarum piscatori elargitur.*

Rinueniamo argomenti più viuaci in lode di questa diuina professione, e diciamo, ch'ella è così nobile, e riguardeuole, che'l Saluatore

uatore, quando s'auuicinò l' hora di essercitarla, è fare vna pesca generale di tutte l'anime humane nel Caluario, sentì souerchiarsi talmẽte d' allegrezza nell' Anima, che la gloria di quello ridondò nel di fuori del volto, e si trasfigurò, come già fece nel Tabor. Veracissimo riscontro habbiamo di questo pensiero in s. Matt. 27. Congiurà Giuda con esecrabile ardire le ruine di Christo entro'l Cenacolo, indi altiero, e baldanzoso si presenta à gl' hebrei, e promette d' offerire al loro sdegno la di lui vita, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Matt. 27. Di lì à poco fatto anteſignano d' vn' infame drappello di Satelliti, entra con essi nell'horto di Gessemani, oue quegli staua orando, e dopò hauer stampato nel suo volto vn mortifero bacio, lo consegna nelle loro forze. Fatto ciò, viene soura preso da vn timore così grande,

che grida, *Peccaui tradens sanguinem iustum*, e corre frettoloso a sagrificar se stesso alla disperatione, *Laqueo se suspendit*. Qui vi voglio; Se Giuda nel Cenacolo, & alla presenza degl' Hebrei consprò intrepido, e feroce la morte di Christo; ond' è, che vltimato, ch' egli hà questa sacrilega impresa, diuiene così vile, e timoroso? Giuda (giusta il sentimento di Geronimo hom: in Matt:) pria, che tradisse Christo nell' horto, portò opinione, che quegli fosse vn Mago, *Putabat signa, quæ Saluatorem viderat facientem, non maiestate diuina, sed magicis artibus facta*. Ma quando lo baciò, e tradì, vidde nella di lui faccia lampeggiare i raggi della gloria; onde d' orgoglioso fatto timido, e tremante gridò, ohime, questi è Dio! Ahi, che io hò tradito vn Dio! & agitato da questo timore, disse *Peccani tradens sanguinem*

guinem iuſtum, e diſperato s' appeſe ad vn Albero, *Exclamauit* (dice Geronimo) *peccaui tradens ſanguinem iuſtum, quia erat in facie Ieſu quædam diuinitatis conſperſio*. Ma eccoci di nuouo fra dubii, ed onde auuiene, che Chriſto ſolo al principio della ſua aſpra paſſione, e non in fine, fece in faccia de ſuoi Nemici tragittar dall' anima la gloria nel ſuo volto? Ah, quando Chriſto s' accorſe, ch' era giunta l' hora di fare vna Peſcagione generale dell' anime humane, che fra l' onde del peccato primogenito fortuneggiauano, ſentì ſuiſcerarſi da tanta allegrezza l' anima, che l' allegrezza, e la gloria di quella paſſò al corpo, & auampogli nella faccia. Così teſtimonia Origene hom: 25. in Matt: *Non cognouerunt Hebrei Chriſtum in horto propter transfigurationes ſæpius enim ibi transfiguratus eſt nimia lætitia*

titia perfusus, quod iam tempus humanæ redemptionis aduenisset.

Voglio dire vn Paradosso, che eccede il credibile, ed è, ch' vn Pescatore d' anime sembra vn Dio zoppicante in Terra; Bel caso seguito habbiamo in proua di questo altissimo pensiero nel primo de Regi: Chiama Iddio di notte tempo co' treplicate voci il giouanetto Samuello, e questi auuisandosi esser Heli quello, che chiamato l'hauea, sotto la cui disciplina menaua auuenturoso i giorni, e l'hore; si porta frettoloso all' habituro di quello, & iui peruenuto, lo prega ad accernarli i suoi voleri, che è dispostissimo per esseguirli. stupisce Heli di questo fatto, indi riuolto à Samuello, le commanda, che torni à chiudere le palpebre al sonno, ch' egli chiamato altrimente non l'hauea; Vbbedisce Samuello, e quando stà nel bel mezo del dormire, viene di bel nuo-

uo

uo cõ triplicate voci dissonnato da Dio, e persuadendosi il semplice fanciullo, che fosse pur voce d'Heli suo Maestro, quella, che gl' hauea interrotto'l sonno, si presenta di nuouo à quello, e lo prega à palesarli i suoi cenni, che è prontissimo à sottoscriuersi à quanto egli commandarà. Heli penetrando allhora esser vōce di Dio, quella, che hauea rubbato à gl' occhi del giouanetto Samuello il sonno, dissegli, che tornasse à dormire, e s' altra fiata fosse chiamato, rispondesse in questa guisa. Commandate pure ò mio Signore, che io più, che di buona voglia incontrarò i vostri voleri, come à quelli spontaneamente hò sagrificati tutti i miei pensieri, *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*. Qui vi voglio. Ond' è, che Samuello chiamato da Dio, pensa, che sia Heli, che lo chiami, & accertato da Heli, che da lui non era stato altrimen-

altrimente chiamato, torna mai sempre da quello ogni volta, che è chiamato? Heli era Duce, e Maestro degl' Israeliti, la cui carica si era lo pescar l' anime dal Mare delle rilassatezze, per arricchir con loro il Cielo, e perche vn Pescatore d' anime hà voce, e portamenti somiglianti a Dio; quindi Samuello pensa, che la voce di Dio, sia voce d' Heli. Onde come già pensarono i Greci, che le voci di Pericle famosissimo Oratore fossero tuoni, e voci di Gioue, e portarono parere gl' Atenieſi, che Platone fosse vn Nume sceso dal Cielo, e dissero, che se Gioue haueſſe mai parlato fra loro, non si sarebbe d' altra voce seruito, che di quella di Platone; Così le voci d' vn Pescatore d' anime sono voci, e tuoni di Dio, e se Iddio con noi fauellar voleſſe, da vn Pescatore d'anime limosinarebbe le voci, e gl'accenti. Auua-

lora

lora questo diuino pensiero il dottissimo Origene sopra questo passo, *Vox Domini, vox Sacerdotis est, & si Deus nobiscum nunc loqui vellet, vocem imitaretur Sacerdotis*.

Gratiosissimo riscontro habbiamo di questo Paradosso nelle Sagre carte. Incontra vn giorno Iddio Satanasso, e quai fossero i suoi impieghi distintamente le chiede: a cui Satanasso risponde, ch' egli hauea d' ogni intorno circondato il Mondo, dando varie batterie a gli huomini, per arrolarli alla sua diuotione, *Circuiui terram, & perambulaui eam*. A cui replicò Iddio, se egli haueſſe a caso assalito Giob, la cui innocenza non hauea pari nell'vniuerso, *Numquid consideraſti seruum meum Iob, quod non ſit ei ſimilis in terra Hus?* A cui soggiunse Satanasso, che non l' hauea ne espugnato, ne tampoco tentato d'espugnarlo, poiche l'espugnare, e vince-

re vn

re vn Giob era impresa destinata solo à Dio, *Tange eum paulisper*. Fermi di gratia. Se Satanasso hauea hauto ardire d' assalire vn mondo intiero: come non hà forza d'habbattere, e d' atterrare vn Giob solo? Giob era Pescatore d'anime, ed ogni mattina sù i primi albori del giorno, allhora, che'l Sole s'affacciaua alla finestra dell' Oriente, offeriua voti, e vittime à Dio per la saluezza de suoi figliuoli, *surgebat mane diluculo, & offerebat holocausta pro filiis*. Quindi Satanasso, abbenche ardimentoso muoua guerra à tutto l'vniuerso, non osa d'altra parte di cimentarsi con Giob; auuenga, che vn Pescatore d' anime è vn Dio zoppicante in terra, ed al pari dello stesso Iddio alle furie d' Auerno formidabile si dà à vedere. Fà la figurta à questo leggiadro pensiero il dottissimo Lirano. Ecco le di lui parole, *cur in totum mundum irruit Satan, & solus*

Iob

Iob illesus euadit? quia Iob erat Sacerdos, & salutem filiorum zelabatur, quod ex hiis verbis deducitur. Surgens diluculo, offerebat holocausta pro filiis.

Ma dalle glorie della Pescagione dell' anime, tragittiamo (se così v' aggrada) a gl'vtili, ed a i benefici, che porta seco.

Voi in tanto scusatemi, se con troppo tedio mi sono dilungato nelle grandezze di questa sublime professione. Mi persuadeuo adulando me stesso, che il loro silenzio nascesse dal diletto, che prendessero de miei pensieri, non dalla loro benignità, che honorasse, e compatisse le mie imperfettioni.

Benefica, e fauoreuole così è la pescagione dell'anime, che chi l'esercita ha vna caparra sicurissima della Gloria. Ecco vn saggio di questa verità nella Sagra Genesi in persona di Moisè. S'isdegna, e s'esaspra Iddio contro gl' Israeliti, perche

Mosè della sua gratia senza, che le desse vna carica così pesante, come è lo pescare vn' anima dal mare del peccato? Non mancauano mezzi à Dio d'assicurar Mosè del suo amore; ma vuole, che caparra di quello sia la Pescagione dell'anime, in dimostramento, che vn Pescatore d' anime ha vna caparra certissima sopra tutte l'altre creature humane della gratia di Dio, e della gloria del Paradiso. Però il fortunato ladro tosto, ch'ei tentò di pescar con la rete della correttione l' anima del ladro cõpagno, hebbe vna sicurezza della gloria, allhor, che sentì dirsi *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Ne pure vn Pescatore d' Anime ha vn pegno sicuro della gloria del Cielo; ma in oltre ha vna sicurissima caparra di non esser' oltraggiato dal fuoco nella strage communale, che quegli farà di tutte le creature nel giorno

giorno estremo del Mondo cadente, Rintracciamo vna proua di questo curioso pensamento da vn' Historia profana, Richiese Frine bellissima Donzella fra Greci ad Appelle in dono vna di quelle pitture, nella cui fattura egli hauesse maggiormente sodisfatto a se stesso, a cui rispose Appelle, che entrata nell'officina, da se medesima scieglisse quella, che più d'ogn' altra incontrasse le sodisfationi del suo Genio. La Donna, come poco intendente dell' Arte della Pittura con vn stratagemma procurò di render pago il suo desio. Onde chiamato a se il Garzone d'. Appelle, gl'impose, che frettoloso andasse a riferire al suo Signore, che s'era appicciato il fuoco nell'officina delle sue Pitture. Vbbedì il Garzone, a cui Appelle sospiroso disse, che ritogliesse dalle fiamme l' Imagine d' Adone, e che lasciasse tutte l' altre in preda delle

fiamme

fiamme, *Seruate mihi Adonidem*. Da che argomentando Frine, che questa fosse la più riguardeuole, questa sola chiese, e questa sola ottenne.

Sono tutte le Creature ragioneuoli, come tante Pitture dipinte dall' eterno Pittore Iddio, *Manus tuæ Domine fecerunt me*. Saranno tutte queste Imagini (abbenche riguardeuoli) delle fiamme vltrici del diuino rigore nel giorno estremo del Mondo incenerite, *Veniet dies* (dice Pietro) *quasi caliginis, & tunc terra, & vniuersa, quæ in ipsa sunt igne comburentur*: Ma mentre il fuoco farà senza riguardo, ò pietà d' ogni Creatura strage crudele, Iddio nouello Appelle gridarà al Cielo, ed alla Terra Ministri del suo furore, *Congregate mihi Sacerdotes meos, qui ordinant testamentum meum super sacrificia*, come a dire, Ritogliatemi dall' arsure communali i Sacerdoti pescatori d'anime, che questi sono i più perfetti ritratti

che

che mi siano vsciti di mano.

Ma d'onde auuiene, che hoggi giorno il Mondo, benche sia così douitioso di Pescatori d'anime, si fa così poca pescagione? Ciò nasce, dirò io, perche i pesci odiano le reti, e i pescatori. Aristippo rimprouerato da Diogene Cinico, che lasciata la professione di Filosofo morale, che era lo pescar l'anime dal mare de' vitii, si fosse applicato alle Corti; rispose *AEgroti medicum spernunt, & Medicus non curat de ægrotis.* Parimente nel Catholichismo non si pescano più anime per il Cielo, perche i pesci, cioè à dire i peruersi, odiano la rete, che è la predicatione, e i pescatori, che sono i Predicatori, vedendo la loro pertinacia, poco, e meno pensiero della loro salute si prendono *Aegroti medicum spernunt, & Medicus non curat de ægrotis.*

Ma miseri, ed infelici coloro, che

che ſprezzano, e vilipendono i pe-ſcatori d'anime. Ecco in proua di ciò vn ſucceſſo lagrimeuole nel primo de' Regi 15. Riprende Samuello gran Peſcatore d' anime dell'antica Legge Saulle il Rè, perche poſtergati i diuini diuieti, hauea nel ſacco di Amelech laſciati viui i Prencipi di detta Città, e da parte di Dio gl'intima la priuatione del Regno, e dello Scettro, *Abiecit te Dominus, ne ſis Rex in Iſrael*, e detto ciò, frettoloſo da lui ſi parte. Saul vdita, che hebbe queſta funeſta ambaſceria, ferma Samuello per il lembo della veſte, con penſiero di pregarlo, che egli voleſſe eſſer appreſſo Iddio, ſeco ſdegnato, partegiano fauoreuole della ſua riputatione; e facendo tuttauia forza Samuello di ſottrarſi dalle ſue forze, reſtò in mano di Saulle parte del lembo della ſua veſte, a cui ſdegnoſo riuolto Samuello diſſe, *Scidit Dominus Regnum*

gnum Israel à te hodie ; pur come dir le volesse : Sappi ò Rè, che come nelle tue mani è rimasta hora vna parte lacera della mia veste, così nelle tue mani altro non restarà del tuo Regno, che vna parte lacera, ed vn misero auanzo, di quello, che sarà la memoria sola d' esser stato Rè.

Ah quanti hoggi co' fulmini delle seuere riprensioni saettati da partegiani zelanti dell' honor di Dio, in vece d' atterirsi, e di darsi in preda alle loro voglie, lacerano con le mani delle satire, e delle censure la loro riputatione, e nouelli Alessandri colle spade delle maledicenze, ed improperii, occidono la fama de i Calisteni, che la loro alterigia riprendono : Ma sappino questi tali, che Iddio adirato diuiderà le loro sostanze, e i loro Regni, come diuise il Regno di Saulle ; e quel, che è peggio diuiderà con vna morte improuisa da i loro cor-

corpi l' anima, e la confinarà frà le perpetue fiamme dell' Abiſſo, Damiano lib: 7. epiſt. 3. *Pallium Samuelis Saul abrupit: cum ergo veſtis Chriſti dicatur Eccleſia, & Sacerdotium, ſciſſio veſtis diuiſionem minatur regiæ poteſtatis.*

Senti, e confonditi tù, che i Peſcatori dell'anime odii, e diſprezzi.

Gl' Albaneſi Gentili, come nota Strabone lib. 11 haueano in tanto pregio i Sacerdoti deſtinati dal Cielo à peſcar l'anime loro dal Mare degl' errori; che dopò Iddio non haueano nume più adorabile di loro; E tù hoggi li tratti, come la più baſſa perſona della Plebe?

I Sacerdoti del finto Dio Pan erano in tanta ſtima, che (allo ſcriuere di Diodoro ſiculo lib. 6) erano riputati, come Dei, e tenuti per giudici d' ogni cauſa, così ciuile, come criminale. E tù peccatore ſuperbo ti reputi à ſcorno l' eſſer giudicato da Sacerdoti del

vero Monarca Iddio,& odii le reti delle loro riprensioni,che possono pescare l'anima tua dall'onde della dannatione. E pur sai,che Dio cõtro tè ha fulminata quella sentenza del Deuter: 16, *Qui superbierit,nolẽs obedire Sacerdotis imperio morietur*.

I Germani haueano in tanta riuerenza i loro Sacerdoti,che giusta le relationi d'Alessandro ab Alex: 3 nõ poteuano da altri esser castigati, che da Sacerdoti; e tù temerario peccatore ardisci resistere a Sacerdoti, quãdo ti legano con ragione nella cõfessione colle funi della penitenza, ò ti pungono colle sferze delle riprensioni?

I Popoli della Frigia,allo scriuere di Damasc: ser: 12. prezzauano cotãto i loro sacerdoti,che stimauano cosa indegna,che morti,fossero sotto terra sepelliti. E tù inhumano ardisci sepellirli ãche viui col feretro della tua bocca,col cãto delle mormorationi,cò la pala della tua lĩgua

cento

céto volte l'hora nella fossa interna-le, co' lacerarli la fama, e l'honore?

I Sacerdoti d'Hercole in Tiro, come habbiamo d'Alesãdro ab Alex. lib. 9. car. 8. s'ámantauano di porpora. E tu barbaro peccatore, permetti, che i Sacerdoti di Christo vadino vestiti di viliſſimi ammanti?

Deh hora riflettendo il pensiero sopra le grandezze de' Sacerdoti, e de Pescatori dell'anime, e considerando i benefici, che ti recano, ch'è la salute dell'anima tua, honora di-uoto il loro merito, ed inchina riuerente la loro professione. E come i Pesci dello stagno d'Alesãdria dalla dolcezza del suono tirati, corrono volontarii alla rete; così tù dall'interesse della tua salute allettato, corri volõtario alla rete della predicatione, e delle persuasioni: ama e riueriſci i pescatori dell'anima tua, e come i Cerui in terra dall'humano concerto allettati si lasciano prẽdere, così tù inuaghito da gl'vtili, che

porta seco la pescagione dell' anime; donati vinto à i peccatori dell'anime, donati vinto à i pescatori dell'anima tua, sicuro così di felicitare, ed impretiosire la tua sorte; poiche oue prima natando entro l' acque del peccato, eri preda dell' Inferno, pescato, diuenti preda di Dio, e del Paradiso.

Digitized by Google

LA COMPASSIONE AL CROCEFISSO Redentore.

RITRATTO VNDECIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA COMPASSIONE

RITRATTO VNDECIMO.

LAGRIMEVOLE ſpettacolo, meſta pompa, funeſto apparato, doloroſa tragedia vi preſento (ò mortali) doloroſo teatro è il Caluario, proſpettiua vna Croce, ſono recitanti gl' hebrei, fanno dolenti intermedii Maria col pianto, Giouanni con la mente, vn Ladro con le beſtemmie, vn' altro co' prieghi, ſi ſuena vn' Agnello, s' occide vn giuſto, ſi condanna l' innocenza, ſi crocifige vn Dio; Chiude il Cie-

lo gl'occhi, per nō vederlo, si scuote la terra, si spezzano intenerite le pietre, e per celebrar' i funerali al suo Creatore, vestonsi a bruno il luminoso pianeta del giorno, la lucerna della notte; miransi coperti a bruno lo stellato soffitto de Cieli, il fiorito pauimento del suolo. E tù frà tante tenebre spettator curioso, mal potresti di questa dolorosa tragedia scorger gl'euenti, se la face d'amore non ti seruisse per torchio, anzi se lo stesso Iddio presa vna Croce per arco, chiodi per saette, vn serto di spine per benda, fatto nouello cupido, non vibrasse dall' infuocato seno, fiammelle, e da mille riceuute ferite, non iscoprisse mille faci amorose.

Che miri? che pensi? Questi è il tuo Dio. Ti toglie forse il sangue, che gli scorre per le guancie il conoscimento di lui? lauaglielo col pianto, e vedrai (misero) la fac-

faccia riuerita da gl' Angioli: Ricerchi per auuentura il lacero crine; li scompigliati, anzi stracciati capelli? Richiedine gl'hebrei, che gli suelsero; vedine arricchiti duri spini del monte? Mirà con essi legato à tuo benefitio il Prencipe delle tenebre. Que' chiodi, che le passano, e pungono le palme delle mani, e le piante de' Piedi, que' chiodi, folle, non gli conosci? Ah son quelli, che chiudono le porte d'Auerno. Quella lancia, che gli trafigge il cuore, t' apre (credilo pure) il Cielo; quella Croce, non è Croce, ma scala, che ti conduce all' Empireo; che più vuoi? che più brami? à tanti segni non credi! tante proue non bastano!

E' questi l'innammorato tuo Iddio, questi è il tuo Riparatore. Non crederai forse, che t' ami; leggi sul pallido foglio delle sue carni, scritta à caratteri di sangue con la punta de' duri chiodi, au-

torizzata con la sua morte la fede del suo amore.

Richiedi proue più certe? affacciati alla spalancata finestra del suo petto, mira, ed ostinato, e pertinace sei, se non credi, il cuore, ch'ei ti mostra. Leggi ciò, che vi scrisse Amore con vn suo strale. Io Amo. Odi, che con fioca, e languida fauella, all' assetate fauci chiede ristoro, non di liquefatti rubini, non di liquidi argenti, ma solo d' acqua di poco pianto. Ingrato, e sarà pur vero (crudele) fia possibile, che tù auaro nieghi due lagrime, à chi prodigo ti dona il sangue? Brami forse, che muoia? eccolo spento in vn duro tronco. Che sarà? durerà forse col morto corpo l' odio? eserciterai coll' insensate membra lo sdegno? Sai pure, che

Non dee guerra co' morti hauer chi viue.

Se superbo l'opprimesti; auaro, le

ſucchiaſti il ſangue; libidinoſo, lo ſporcaſti; irato, lo percuoteſti; intento all'vbriachezze, l'aſſetaſti; inuidioſo, lo ſpogliaſti; accidioſo, le trafiggeſti le mani, e i piedi; non ſarai per hora ſatio? dourà giacere inſepolto, chi per tua regia ſtanza t'hà preparato il Paradiſo?

Pianſe Ceſare la morte di Pompeo ſuo nemico, emolo delle glorie d'Aleſſandro, lo ſteſſo versò lagrime. Piange Fera crudele i corpi, ch'vccide. Tù di Ceſare, e delle Fere più fiero, e ſpietato, ſdegni d'honorare i funerali del tuo Dio, con due lagrime ſole? Il Barbaro Annibale, al cadauero dell'inimico Marcello, fè dare honorata tōba; e tù vorrai al Corpo del tuo Saluatore negar la ſepoltura? S'aprono i ſepolchri, n'eſcono ideſōti per dargli luogo frà'loro auelli, egli li ſdegna, e ſolo chiede per ſepolcro il tuo petto, nō vuol altro

Mauſo-

Mausoleo, che'l tuo seno; altra piramide, che il tuo Cuore; tu ritroso gli lo meghi? Ingrato; che potè egli per te fare; e non lo fece? t' hà ritolto dalla Barbarie di Faraone infernale; t' ha fatto tragittare per il mar rosso del suo sangue; t' hà cibato colla manna del suo pretiosissimo corpo; t' ha eletto per vno del suo Popolo; t' ha destinato alla terra di promissione del Paradiso; t' ha dato vna legge soaue, e morto per darti la vita: Che più poteua egli fare per beneficarti? Sù quel duro tronco di Croce non per sua colpa, ma per tuo difetto vien inchiodato, e doue tua fù la colpa, egli solo sente la pena. Tù peccatore ostinato più duro, e barbaro de gl' Hebrei l' occidesti: quelle ferite son colpi della tua mano, quella Croce, quelle spine, que' chiodi, quella lancia sono instromenti del tuo rigore, ministri del tuo

sde-

ſdegno, tù tù nutreſti nel giardino de mondani piaceri quell' Albero per machinare la Croce à Chriſto: Tù abbandonate le roſe, cogliesti le dure ſpine per formargliene pungente corona. Tù nella fucina dello ſdegno al fuoco dell' ira, col martello dell' odio agguzzaſti que' chiodi, e nell' onde infernali tempraſti il ferro di quella lancia. Si ſcuote con inſolito timore la terra, e tu miſcredente non tremi? ſi ſquarcia il velo del tempio, e tu non fendi il velo, che t' aſconde le tue lozzure? piangono gl' Angeli, e tù moſtri aſciutte le luci? Deh meco riuolto à queſto Dio Crocefiſſo per tua colpa, vccíſo per tuoi misfatti, ſuenato dalle tue mani vendicatrici, ſgorga più dal cuore, che dalla lingua queſte parole.

Care leggiadre membra hor non ſon queſti
Del mio ferino, e ſcelerato ſdegno
Veſti-

Vestigi miserabili, e funesti
O' di par con le man luci spietate
Essa le piaghe fè; voi le mirate
Asciutte le mirate, hor corra doue
Niega d' andare il pianto il sangue mio.

Ma fermati, che questo Giesù non vuole la tua morte, non sospira, e desidera il tuo sangue, brama solo, che tù riconosca l' errore, pianghi'l tuo fallo. Vedi, che col capo chino t' inuita, a braccia aperte t' aspetta; desideri' lauar le tue macchie? corri a' rampolli, che gli scaturiscono da piedi, che gli escono dalle mani. Voi spegnere la sete delle lasciuie, ismorzare i profani ardori? accosta, ed auuicina le labra alla vena inesausta, che gli sgorga dal petto. Impara superbo d' humiliarti con Christo; Auaro à non negar altrui l'oro, s'egli à te dona il sangue, e se stesso; dalle libidinose piume (ò lasciuo) riuolgiti al duro letto della Croce; Impara vendicatiuo à perdonar cõ Chri-

Christo, Goloso à patire co'l tuo Dio. E se pure (ò Inuidioso) desideri d' esercitar l' inuidie, inuida la Croce, i chiodi, le ferite à Christo, ed à lui con luci humide, con viso smorto, cõ fronte stupida, cõ labra asciutte riuolto, annodando le mani, & intrecciando le dita per dolore, spiega questi affettuosi accenti.

Dio mio, caro mio Dio dolce, anzi ladro mio, amoroso; io fui quello, che rubbai il pomo nel terrestre Paradiso, ma tù per amore sei stato trouato co'l furto addosso. Mia fù la colpa, e mia anco douea esser la pena. A me si douea l'aceto, e'l fiele, mia esser douea questa Croce, à me si douea il fascio di tutti quei tormenti, che t' hanno isquarciate le membra; ma tù ladro amoroso per maggiormente obligarmi, tutti questi tormenti hai voluto rubbarmi. Hora si, ch' io non credo più a Paolo, che di te disse, *Non rapiam arbitratus est*, poi-

che

che io vedo, che tu con amoroso ladroneccio m'hai rubbata la Croce, i chiodi, le spine, e come ladro di continuo conuersi con ladri, & ad vno di loro pietosamente riuolto in Croce, il Paradiso comparti, *Hodie mecum eris in Paradiso*; Ahi confonditi, confonditi mio cuore, confonditi, confonditi ò Peccatore à tanta pietà, à si smoderato amore, e gia, che il tuo Dio per tua saluezza si muore, tù sollecito per cooperare alla tua salute t' affatica; stringi questa Croce, abbraccia questo Albero della vita, e sappi, ch'egli

Se'l brami, e fia tuo scettro, e tuo sostegno;
Ma se non fai per tempo à Dio ritorno
Esca fia del suo foco, e del suo sdegno.

IL FINE.

Digitized by Google

427

ERRATA.

A carte 11. & 57. Dell'Immacolata Concettione della Madre di Dio.

CORRIGE.

Della Concettione dell'Immacolata Vergine Madre di Dio. E così per tutto.

99951727

Digitized by Google

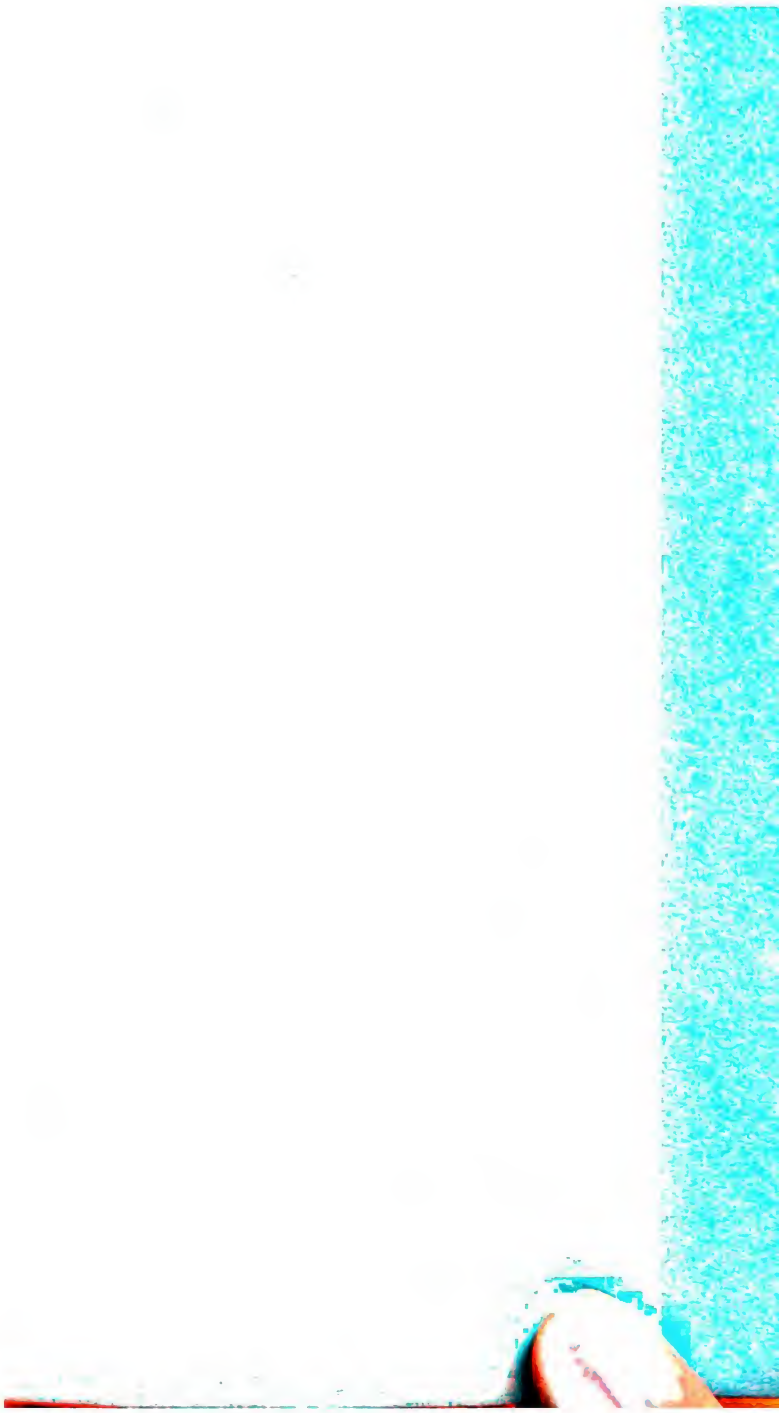
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google